



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

834^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 31 maggio 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	61

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(951) **DE MONTE**. – Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e relativa aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia:

(1082) **BELLOT ed altri**. – Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	5, 6, 9
TORRISI, relatore.....	5, 7
DIVINA (LN-Aut).....	6
GIOVANARDI (FL (Id-PL, PLI)).....	7
BELLOT (Misto-Fare!).....	8
RUSSO (PD).....	8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	9
-----------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(2093) **BOTTICI ed altri** – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto» (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	9, 10, 18, 19, 20, 32
CAPACCHIONE, relatrice.....	9
BOTTICI (M5S).....	11, 28
MAZZONI (ALA-SCCLP).....	11, 23
BLUNDO (M5S).....	14
MALAN (FI-PdL XVII).....	15
LUMIA (PD).....	18, 31
CHIAVAROLI, sottosegretario di Stato per la giustizia.....	19, 20
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	19
LO MORO (Art.1-MDP).....	21
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	25
ALBERTINI (AP-CpE-NCD).....	27
RIZZOTTI (FI-PdL XVII).....	29
MARTELLI (M5S).....	32

ORDINE DEL GIORNO

Inserimento del Doc. XVI-bis, n. 11:

PRESIDENTE.....	32
-----------------	----

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. XVI-bis, n. 11) *Relazione all'Assemblea della Commissione parlamentare per le questioni regionali sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali e sull'attuazione degli Statuti speciali:*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE.....	33, 37, 39, 40, 45, 54
ORRÙ, relatrice.....	33
CANDIANI (LN-Aut).....	37, 43
COTTI (M5S).....	37, 50
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	39
*QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	41
PEGORER (Art.1-MDP).....	45
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	47
MANCUSO (AP-CpE-NCD).....	48
CERVELLINI (Misto-SI-SEL).....	49
PELINO (FI-PdL XVII).....	51
BORIOLI (PD).....	52
FALANGA (ALA-SCCLP).....	54

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 201754

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 2093

Articoli da 1 a 3.....	57
Emendamento.....	58
Articoli da 4 a 7.....	58
Emendamento.....	60
Articoli 8 e 9.....	60

DOCUMENTO XVI-BIS, N. 11

Proposta di risoluzione.....	60
------------------------------	----

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2093.....	61
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 62

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 69

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

CONGEDI E MISSIONI	69	Trasmissione di atti	72
GRUPPI PARLAMENTARI		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Variazioni nella composizione	69	Mozioni	72
COMMISSIONI PERMANENTI		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	76
Trasmissione di documenti.....	69	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	84
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE		Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione.....	95
Trasmissione di documenti.....	70	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	96
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	71		
GOVERNO			
Trasmissione di atti per il parere.....	71		
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	72		

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Discussione dei disegni di legge:

(951) DE MONTE. – *Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e relativa aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia*

(1082) BELLOT ed altri. – *Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia*

(Relazione orale) (ore 16,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 951 e 1082, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il relatore facente funzioni, senatore Torrisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni.

TORRISI, *f. f. relatore*. Signora Presidente, il testo proposto dalla Commissione all'Assemblea prevede il distacco del Comune di Sappada dal-

la Provincia veneta di Belluno e la conseguente aggregazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia nell'ambito della Provincia di Udine.

Il testo proposto, approvato dalla Commissione il 2 febbraio 2016, si inserisce nel procedimento di cui all'articolo 132, comma 2, della Costituzione, che prevede che Province e Comuni che ne facciano richiesta siano staccati da una Regione e aggregati a un'altra quando la richiesta dell'ente interessato, previo *referendum* popolare e sentiti i consigli regionali, sia approvata con legge della Repubblica.

Appare utile ricordare che la disposizione costituzionale non distingue in base alla natura ordinaria o speciale della Regione, tema che assume particolare interesse per il caso in esame, in quanto il Comune di Sappada chiede il distacco dalla Regione Veneto e l'annessione alla Regione Friuli-Venezia Giulia, il cui Statuto è stato approvato con legge costituzionale.

La necessità di una legge costituzionale è esclusa anche dall'articolo 46 della legge n. 352 del 25 maggio 1970 (Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione sulla iniziativa legislativa del popolo), laddove, definendo le caratteristiche dell'atto normativo con cui si dispone l'aggregazione del Comune ad altra Regione, si stabilisce che tale atto debba essere una legge ordinaria. Tale lettura è confermata anche dalla sentenza della Corte costituzionale n. 66 del 2007 riguardante il distacco del Comune di Noasca dalla Regione Piemonte e l'aggregazione alla Valle D'Aosta. In base a questa sentenza, infatti, le disposizioni del citato articolo 132 si riferiscono a tutte le Regioni, senza deroghe alla procedura qualora una delle Regioni interessate sia dotata di uno statuto approvato con legge costituzionale.

È opportuno ricordare che nel 2008 il Comune di Sappada ha svolto con esito ampiamente favorevole il prescritto *referendum* e che la richiesta soddisfa i requisiti, previsti dalla legge, di continuità geografica, omogeneità economica e sociale e vicinanza storico-culturale del Comune di Sappada alla Regione di destinazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, il Parlamento non ha certo brillato per efficienza nel dare risposte ai territori. Posso anche sbagliarmi, ma mi pare che nelle ultime due legislature siamo riusciti a rispondere solo ai cittadini dell'Alta Valmarecchia, spaccata in più zone, una in Provincia di Arezzo e l'altra sul versante emiliano, e abbiamo ricomposto l'unità della valle. Dovremmo aver finito i percorsi di Cinto Caomaggiore, Magasa e Valvestino, però mancano ancora i provvedimenti governativi, cioè l'atto cui deve provvedere il Governo e noi speriamo che anche Sappada possa vedere la fine di questo percorso. Vorrei ricordare che i provvedimenti di competenza locale, già esauriti, si sono definiti per l'altopiano di Asiago e i sette Comuni; per Pedemonte e Casotto, Comuni che da sempre hanno gravitato nell'area trentina, appartenuti fino al 1918 al Tirolo storico e fino al 1929 alla Provincia di Trento, che oggi si trovano nella Provincia di Vicenza e chiedono di ritornare alla loro storia e collocazione precedente; per Lamon e Sovramonte, altri due Comuni dell'area bellunese che sono sostanzialmente

una *enclave* che gravita attorno alle sponde del torrente Cismon, per cui nell'area trentina. Addirittura per passare da una valle trentina a un'altra valle trentina, cioè dalla Valsugana al Primiero, si attraversa questa piccola gola che però si trova nelle Province attigue: anche questi Comuni hanno già concluso, dal 2005, quindi ben dodici anni fa, tutte le procedure e stanno aspettando che il Parlamento faccia la sua parte.

Vorrei ricordare che la nostra Costituzione ha individuato e ha posto come base la libertà dei cittadini di riconoscersi nell'ente che più ritengono opportuno. Questa libertà spesso non è rispettata dagli stessi enti, che scavalcano addirittura la Costituzione, perché la nostra Carta fondamentale stabilisce che la maggioranza degli abitanti di un Comune possa decidere con un *referendum*, una consultazione libera, popolare e democratica, di venire aggregata a un altro Comune, a un'altra Provincia o a un'altra Regione. E-spleta il *referendum*, quindi la legge prevede che siano sentiti i Consigli regionali delle due Regioni, quella di distacco e quella di aggregazione, laddove il termine «sentiti» sta a significare che il parere della Regione neanche dovrebbe essere vincolante, dopo di che, con legge dello Stato, si stabilisce la nuova geografia.

La nostra Costituzione stabilisce che i cittadini sono liberi di stare con chi vogliono, finché vogliono e dove vogliono, e di passare da una Provincia all'altra, da una Regione all'altra e anche di costituire nuove Province. La Costituzione dà questa grande libertà alle comunità e non può essere il Parlamento a negarla.

Comitati promotori che da dodici, quindici anni hanno esaurito le procedure, rispettando le tappe previste dalla Costituzione, trovano poi l'ente Stato - mi riferisco al Parlamento e al Governo - che non recepisce le loro volontà. Colleghi, tirate voi le conclusioni su che tipo di rispetto può esserci in quei paesi verso uno Stato che non ne ha affatto verso di loro.

In conclusione, signora Presidente, sono intervenuto per dire che siamo più che d'accordo nel chiudere la partita e lasciare che trovi attuazione la decisione assunta dai cittadini di Sappada di lasciare il Veneto e aggregarsi alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Noi rispettiamo la loro decisione, però - mi rivolgo sia al Parlamento, che al Governo - dobbiamo rispettare anche tutte le altre comunità, frazioni e Comuni che hanno chiesto in altra maniera di fare trasferimenti simili a quello di Sappada. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

TORRISI, *f. f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRISI, *f. f. relatore*. Signora Presidente, data l'assenza della relatrice titolare, senatrice Bisinella, impedita per ragioni elettorali, chiederei che, qualora convengano tutti i Gruppi parlamentari, il prosieguo della discussione generale sia rinviato ad altra seduta.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Signora Presidente, posso concordare con la richiesta avanzata dal senatore Torrisi. Tuttavia, per esperienza, ricordando che quando ero Ministro per i rapporti con il Parlamento ottenni dopo anni che venisse risolta una questione analoga, che aveva visto il rispetto di tutta la procedura amministrativa e riguardava le Province, so che c'è un modo con cui le istituzioni possono non rispondere alle esigenze dei cittadini: non dire né sì, né no a una proposta. Sono quindi d'accordo se la proposta avanzata dal senatore Torrisi è propedeutica a un rinvio della discussione di quindici giorni affinché sia presente la relatrice, ma faccio un appello a tutti affinché i cittadini di Sappada ricevano dal Parlamento una risposta - che auspico positiva, per ragioni di principio - e questa vicenda non si perda nel nulla fino alla fine della legislatura.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, anche noi confermiamo la disponibilità a rinviare la discussione, come richiesto dal relatore senatore Torrisi.

È però importante anche per noi che non ci siano dimenticanze nel calendario e organizzazioni dei lavori che portino ad allungare i tempi di esame del provvedimento. Il rinvio di oggi ci vede in linea, ma a condizione che ci sia l'impegno a portare a completamento l'esame del provvedimento, con relativo voto finale.

Ricordo che, relativamente alla vicenda di Sappada, nel 2008 si è svolto il *referendum* promosso dai comitati, peraltro con delibera consigliare del 2007. Si è pertanto seguito un *iter* procedurale che non pecca in nulla, nemmeno sui numeri: il *referendum* ha visto una risposta plebiscitaria, con il *quorum* doppiamente superato. Si tratta di un lavoro assolutamente impeccabile, anche con riferimento ai pareri espressi dalle Commissioni del Senato.

Quindi, con forza chiediamo che venga svolto l'esame del provvedimento e si arrivi al voto finale, dando così finalmente risposta ai cittadini che un anno fa - il 16 marzo 2016 - hanno purtroppo ricevuto un grosso sgarbo da parte di quest'Assemblea, con il ritiro del provvedimento prima ancora che avesse inizio la discussione.

In conclusione, l'impegno che chiedo anche a lei, signora Presidente, è di monitorare affinché la discussione del provvedimento riprenda quanto prima e si arrivi al voto finale.

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, lo faremo anche nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo.

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signora Presidente, intervengo solo per ribadire, anche a nome del Partito Democratico, la richiesta che, non appena la senatrice Bisinella sarà disponibile, avendo evidentemente concluso l'impegno elettorale, si possa tornare ad esaminare il provvedimento in Assemblea. Credo davvero, infatti, che la richiesta dei cittadini di Sappada, che si è manifestata anche attraverso un *referendum*, quasi plebiscitario, debba trovare adeguata eco in quest'Aula. Prego la Presidenza di far sì che, nel primo momento opportuno e possibile, si ricalendarizzi e si porti in Aula il provvedimento.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, rinvio la discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti dell'Istituto tecnico commerciale «Francesco Saverio Nitti» di Potenza, che assistono ai nostri lavori. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: (2093) BOTTICI ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto» (Relazione orale) (ore 16,46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2093.

La relatrice, senatrice Capacchione, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signora Presidente, il disegno di legge n. 2093, di iniziativa della senatrice Bottici e di altri senatori, reca la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta - per la durata di dodici mesi - sui fatti accaduti presso la comunità Il Forteto, centro di accoglienza per minori disagiati sottoposti alla vigilanza del tribunale, con annessa cooperativa agricola.

Prima di procedere all'esame del provvedimento è opportuno dare conto, seppure sinteticamente, dei fatti sottesi alla proposta di inchiesta, rinviando per ogni approfondimento alla dettagliata relazione del disegno di legge.

La cooperativa agricola Il Forteto, comunità di recupero per minori disagiati, sita nel Comune di Barberino di Mugello, in provincia di Firenze, è stata al centro di una lunga vicenda giudiziaria per abusi sessuali, maltrat-

tamenti e pedofilia, iniziata già alla fine degli anni Settanta, culminata nel 1985 con una prima condanna definitiva dei cofondatori e conclusasi nel 2016 con un'ulteriore condanna (non ancora definitiva, ma confermata in sede di appello) a circa sedici anni di reclusione per gli stessi fondatori.

Nonostante i gravissimi capi di imputazione, nel 1997 uno dei cofondatori risultava ancora a capo della comunità e, come si precisa nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, il tribunale dei minorenni avrebbe continuato ad affidare minori alla struttura.

Proprio per il trattamento subito da due bambini affidati dal tribunale alla comunità, l'Italia è stata condannata nel luglio 2000 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo - adita dalle madri alle quali i minori erano stati tolti - a pagare una multa di 200 milioni di lire come risarcimento dei danni morali.

È necessario segnalare all'Assemblea che la situazione della cooperativa è stata già oggetto di attenzione da parte delle istituzioni: da un lato, da parte della Regione Toscana, attraverso l'istituzione di ben due Commissioni di inchiesta (che hanno depositato le proprie relazioni finali nel 2013 e nel 2016) e, dall'altro, da parte del Ministero dello sviluppo economico che, chiamato a valutare i profili amministrativo-gestionali della cooperativa agricola, nell'agosto 2013 ne ha chiesto il commissariamento (richiesta successivamente respinta dall'assemblea della cooperativa stessa).

Passando al merito del disegno di legge, il testo consta di nove articoli. L'articolo 1 prevede che sia istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sui predetti fatti accaduti presso la comunità Il Forteto. I compiti della Commissione, enunciati nello stesso articolo 1, sono poi puntualmente indicati nell'articolo 2. La Commissione è chiamata ad accertare i fatti e le ragioni per cui le pubbliche amministrazioni e le autorità giudiziarie interessate, comprese quelle investite di poteri di vigilanza, abbiano proseguito ad accreditare come interlocutore istituzionale la comunità Il Forteto, anche a seguito di provvedimenti giudiziari riguardanti abusi sessuali e maltrattamenti riferiti a condotte perpetrate all'interno della comunità; nonché a verificare i presupposti per la nomina di un commissario per la parte produttiva della struttura Il Forteto inerente alla cooperativa agricola, ai fini di una gestione dissociata dalla comunità di recupero dei minori in affidamento.

Il disegno di legge attribuisce poi alla Commissione il compito di formulare proposte in ordine all'adozione di nuovi strumenti di controllo delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale; al potenziamento del sistema dei controlli sui soggetti responsabili dell'affidamento familiare e, laddove siano emerse responsabilità e negligenze in capo ad essi, alle modalità con cui applicare gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

Negli altri articoli è regolamentata la nomina dei componenti della Commissione bicamerale e vengono indicati i compiti istitutivi della stessa, così come previsto dal Regolamento della Camera e del Senato e dalla stessa legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, finalmente posso esprimere il mio ringraziamento a quest'Assemblea, perché dal 2013 ho cominciato a chiedere informazioni al Ministero, mi sono battuta e ho cercato veramente di capire e di far capire agli altri che in quella cooperativa qualcosa non aveva funzionato e che, nonostante il fondatore e il cofondatore fossero stati condannati, mancava ancora un pezzo per comprendere come mai si era impiegato così tanto per arrivare a una condanna. Chi abita in quel territorio, infatti, ha sempre saputo e detto in qualche modo che le cose non andavano.

Comprendo che la cooperativa agricola tiene un tessuto sociale grande: ha un altissimo fatturato, quindi non deve essere sprecata per alcuni fatti che vi sono avvenuti. Va salvaguardata e distaccata dai fatti, perché mantiene un tessuto sociale. Se ne è chiesto il commissariamento, alcune ispezioni sostenevano che andava commissariata, altre che non andava fatto. È vero che è stato anche un luogo in cui diversi personaggi andavano a fare campagna elettorale, perché era un bacino di voti.

La situazione è complessa e quindi una Commissione parlamentare d'inchiesta è proprio l'istituzione che può portare alla comprensione dei fatti, perché non sempre si parla di reati, ma occorre capire realmente cosa non ha funzionato nelle istituzioni e nello scambio delle informazioni.

Sappiamo benissimo che la legislazione sull'affidamento dei minori e tutto il controllo e la sorveglianza di come vengono gestite queste cooperative sono frammentarie. Mi auguro quindi che da un fatto brutto e veramente atroce si riesca a ristabilire quella verità che è propria di uno Stato che si occupa dei più deboli, dei più disagiati e bisognosi. Noi abbiamo avuto minori maltrattati per anni e che, appena usciti, non hanno retto al confronto con la vita esterna perché erano additati dal contesto sociale e si sono tolti la vita.

Ringrazio quindi l'Assemblea per aver appoggiato la richiesta di urgenza. È stato un percorso lungo, io vi ho stressato al massimo delle mie capacità per portare il provvedimento all'esame dell'Assemblea. Concludo il mio intervento con l'auspicio di fare presto, per passarlo il prima possibile all'esame della Camera per la seconda lettura, in modo di avere almeno la possibilità di cominciare a raccogliere documenti e testimonianze per portarle poi in questa Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, credo che la vicenda della comunità Il Forteto, sulla quale sinceramente non esistono aggettivi adeguati per descriverne l'enormità, debba essere raccontata cronisticamente dal suo inizio per cercare di comprenderne a pieno le complicità politiche e i suoi relevantissimi aspetti penali. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i senatori Formigoni e D'Anna di abbassare il volume della voce, così da riuscire ad ascoltare l'oratore.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Grazie, Presidente.

Come dicevo, la comunità del Forteto nasce nel 1977. Appena un anno dopo vengono denunciati i primi abusi che portano all'arresto del suo fondatore Roberto Fiesoli. Misura cautelare disposta dall'allora magistrato Carlo Casini. Nel giugno del 1979 Fiesoli torna in libertà. Il giorno stesso il tribunale dei minori assegna, incredibilmente, al Forteto un bambino affetto da sindrome di Down: una chiara sconfessione della misura cautelare disposta da Casini. Nel 1980 un consigliere regionale della Democrazia Cristiana presenta una interrogazione per chiedere informazioni sul Forteto, sollevando dubbi concreti sulle pratiche condotte nella comunità e ipotizzando alcune forme di plagio.

Ma gli affidi da parte del tribunale dei minori di Firenze proseguono senza sosta. Nel 1985 viene emessa una sentenza di condanna per maltrattamenti e atti di libidine nei confronti di Fiesoli e del suo vice Goffredi.

Nonostante la sentenza, il rapporto di collaborazione tra tribunale dei minori e comunità del Forteto non si interrompono mai. Andiamo al 1999. «Il Mulino» pubblica il primo libro sul Forteto e ne seguiranno molti altri.

Nel 2000 la Corte europea dei diritti dell'uomo emette una sentenza di condanna a carica dello Stato dopo il ricorso di una madre che aveva visto affidare i propri figli proprio al Forteto. Vi si legge: «Questa situazione e i precedenti penali di Fiesoli e Goffredi avrebbero dovuto indurre il tribunale dei minori ad esercitare una maggiore sorveglianza riguardo al controllo dei bambini all'interno del Forteto, che non sembra sottoposto a un effettivo controllo da parte delle autorità competenti». Ma gli affidi continuano e, anzi, nel corso degli anni successivi numerosi sono stati gli attestati di stima, i riconoscimenti istituzionali, le iniziative a sostegno del Forteto e - soprattutto - fiumi di denaro di finanziamenti pubblici: dalle visite istituzionali e politiche di esponenti del centrosinistra a quelle di piacere (pranzi o spesa nella cooperativa) di alcuni magistrati, dalle presentazioni di libri di Fiesoli, alle ospitate pubbliche dello stesso Fiesoli (la più eclatante nel novembre 2011 a Palazzo Vecchio).

E fino al 2009 il tribunale dei minori ha continuato implacabilmente ad inviare ragazzi disagiati al Forteto. Nel dicembre del 2011 Fiesoli viene nuovamente arrestato con l'accusa di violenza sessuale, violenza privata e maltrattamenti contro minori. Per il gip le testimonianze rese sono credibili e coerenti: violenze, vessazioni, abusi, obbligo al lavoro sui campi prima di andare a scuola. Poi il rinvio a giudizio per Fiesoli, Goffredi e altre 22 persone. Nel giugno 2012 si aprono i lavori della Commissione d'inchiesta regionale, trasversale ma solo perché battezzata con un titolo abbastanza vago, altrimenti qualche consigliere di sinistra si sarebbe opposto.

Alla luce di questi fatti viene da domandarsi come sia e sia stato possibile che un tribunale dei minori - tramite gli uffici comunali - abbia continuato per anni (e con diversi presidenti) ad affidare minori in difficoltà ad una comunità guidata da due persone condannate in via definitiva per reati a sfondo sessuale.

Com'è possibile che un tribunale dei minori - un'istituzione dello Stato - abbia per anni affidato minori in difficoltà ad una comunità il cui *guru* teorizza pubblicamente, in libri e convegni, forme di famiglia *contra legem* (la cosiddetta famiglia funzionale)?

Com'è possibile che, nonostante la legge preveda la durata massima degli affidi in due anni più due, gran parte dei bambini del Forteto vi siano rimasti ben oltre i quattro anni?

Com'è possibile, inoltre, che nel corso quantomeno degli ultimi quindici anni non un assistente sociale si sia accorto delle anomalie - per usare un eufemismo - come, ad esempio, bambini affidati a coppie reali ma di fatto assegnati ad altre.

Com'è possibile che da parte degli enti preposti non ci siano stati controlli accurati a carico di una comunità che accoglieva decine di minori in difficoltà, quando una coppia che avvia l'*iter* per un'adozione o un affido deve seguire un *iter* lungo e complesso e, successivamente, controlli periodici?

Com'è possibile, infine, che le istituzioni abbiano continuato a sostenere economicamente e simbolicamente Il Forteto, nonostante le lunghe ombre che da anni gravavano su quella comunità?

Com'è possibile che le istituzioni abbiano concesso un finanziamento per un progetto di scolarizzazione, nonostante sia facilmente provabile che al Forteto la maggior parte dei bambini lasciava la scuola dopo le medie?

Domande la cui risposta non può che essere a dir poco inquietante. Certo è che alla base di questo scandalo c'è stata una rete di amicizie e relazioni che spesso si è trasformata in un reticolo di connivenze e di complicità politiche, sodalizi di matrice ideologica e culturale che hanno permesso il perpetuarsi di fatti come quello - sconcertante nella sua unicità - de Il Forteto: un presidente del tribunale dei minori che affida bambini e ragazzi disagiati a una comunità che incarna - seppur in maniera distorta - le sue convinzioni, tanto da spingerlo a proseguire gli affidi anche dopo una denuncia e la disposizione di una misura cautelare. Qui il garantismo non c'entra: in discussione non c'era e non c'è la decisione di scarcerare Fiesoli in attesa del giudizio, ma quella di continuare ad inviargli bambini in difficoltà, senza prendere nessuna cautela nei confronti dei minori. Che i fatti abbiano dimostrato che quella decisione era sbagliata è irrilevante: interrompere gli affidi sarebbe stato in ogni caso il provvedimento più giusto a tutela dei minori. Evidentemente lo spirito di appartenenza e la condivisione del medesimo apparato ideologico ha prevalso su tutto, perfino sulla tutela di bambini già costretti a vivere una situazione di disagio.

Giudici minorili, uffici comunali, assistenti sociali, esponenti politici e sindacali: in tanti hanno avuto contatti con Il Forteto nel corso di questi decenni, in tanti sarebbe potuto sorgere almeno un dubbio. Così non è stato. In tanti non hanno visto o non hanno voluto vedere, non hanno capito o non hanno voluto capire. Oltre agli affidi, i mancati controlli, con i servizi sociali comunali, che - per stessa ammissione degli assistenti sociali - in occasione delle verifiche periodiche conferivano deleghe talmente specifiche da impedire ispezioni approfondite: controlli che peraltro venivano preannunciati alla comunità, quasi a voler dare il tempo di mettere ordine, di nascondere i panni sporchi. Infine, esponenti politici che facevano spesso tappa al Forteto in quanto soggetto sociale ed economico rilevante, uscendone spesso - come hanno raccontato i ragazzi - con buste della spesa piene di prodotti della cooperativa.

Ricordo le istituzioni che hanno continuato a finanziare la comunità e sono state in *partnership* con Il Forteto: la Regione e la stessa università, con importi anche di 670.000 euro, o ancora il sindaco cui era giunta la richiesta di incontro da parte di una maestra che aveva riscontrato anomalie nei comportamenti di un bambino del Forteto, che ottenne un appuntamento ma vi trovò Fiesoli anziché un rappresentante del Comune.

Ritengo quindi sia un dovere del Parlamento attivarsi finalmente per fare piena luce su questa vicenda, figlia di un apparato ideologico tardo-sessantottino, basato sulle utopie comunitarie, sul rifiuto della società borghese e dei suoi legami, della famiglia, vista come gabbia oppressiva da cui fuggire, che ha ispirato la nascita del Forteto. Quello che preme qui è cercare di capire le ragioni di un silenzio durato quasi trent'anni e creare le condizioni e gli anticorpi perché nessuno in futuro rimanga più impigliato nella stessa ragnatela. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, nei mesi scorsi la II sezione penale della corte d'appello di Firenze ha confermato la condanna per dieci imputati della comunità-setta Il Forteto, dove per quasi quarant'anni più di ottanta ragazzi hanno convissuto con violenze sessuali e maltrattamenti.

Nelle motivazioni della sentenza, rese pubbliche - cari colleghi - nel gennaio scorso, i giudici si soffermano soprattutto sulla figura di Rodolfo Fiesoli, fondatore de Il Forteto, al quale è stata confermata dalla Corte la condanna a quindici anni e dieci mesi, nonché sulla natura dei maltrattamenti e delle violenze consumatesi nella stessa comunità.

Su Fiesoli i giudici utilizzano parole precise e crude: «Dai modi bruschi e scurrili, con uomini e donne, sempre pronto a usare le mani». Ma il passaggio che dovrebbe farci riflettere di più è quello sui maltrattamenti e le punizioni che venivano inflitte ai minori. I maltrattamenti - si legge nelle motivazioni - «non si compendiano esclusivamente in aggressioni fisiche o offese, ma si applicavano vieppiù in condizioni umilianti, sminuenti, castranti tese a comprimere la psiche della vittima». Parole, quelle dei giudici, che hanno un significato ben preciso e non lasciano dubbi sulle violenze aberranti perpetrate nei confronti di bambini e ragazzi indifesi all'interno della comunità Il Forteto.

Molti sono però gli interrogativi su come si sia potuto verificare tutto questo e su come sia potuto continuare nel tempo. Nessuno in questi anni ha sentito mai il dovere e la necessità di intervenire mentre i maltrattamenti segnavano per sempre la vita di bambini e ragazzi? Sembra proprio che sia così, se facciamo riferimento al *dossier* prodotto dalla Commissione d'inchiesta della Regione Toscana, in cui si denunciavano compiacenze e coperture della politica regionale su questa vicenda.

Proprio questo è uno degli aspetti sui quali la Commissione d'inchiesta dovrà fare chiarezza: accertare i fatti e le ragioni per cui le pubbliche amministrazioni e le autorità giudiziarie interessate, comprese quelle investite di poteri di vigilanza, abbiano proseguito ad accreditare come interlo-

cutore istituzionale la comunità Il Forteto, anche a seguito di provvedimenti giudiziari riguardanti abusi sessuali e maltrattamenti riferiti a condotte poste in essere all'interno della comunità.

Anche in questa agghiacciante vicenda la volontà di nascondere la polvere sotto il tappeto ha avuto il sopravvento sulla volontà di fare chiarezza, che ha dimostrato al contrario la collega Bottici. Se non viene immediatamente adottata una strategia capace di garantire il costante monitoraggio delle strutture di accoglienza, è chiaro che questa terribile storia non ci avrà insegnato nulla. Se non mettiamo in campo una serie di iniziative volte a verificare il reale funzionamento di tutte le strutture presenti sul territorio nazionale, comprese quelle che ospitano gli immigrati, significa che non vogliamo individuare e risolvere eventuali situazioni simili a quelle del Forteto, che potrebbero essere presenti sul territorio nazionale.

Concludo: ben venga, quindi, la possibilità riconosciuta da questo disegno di legge alla Commissione d'inchiesta di formulare proposte circa l'adozione di nuovi strumenti di controllo sulle comunità d'alloggio presenti sul territorio nazionale.

Se non faremo questo, se non procederemo in questa direzione, a pagare un prezzo carissimo sono e saranno sempre i minori e le famiglie d'origine, che subiscono sempre di più l'allontanamento frettoloso e inopportuno dei propri figli. Lo scarso rispetto per la famiglia d'origine emerge anche nel caso del Forteto e sono gli stessi giudici d'appello a rilevarlo nelle pagine delle motivazioni della sentenza nei confronti di Fiesoli: «Rigide regole di separazione dalla famiglia d'origine» - si legge - «denigrata e calunniata». Parole sulle quali, colleghi, dovremo seriamente riflettere e che testimoniano ancora un volta quanto sia necessaria e urgente una riforma complessiva e sostanziale dell'istituto dell'affido e dell'articolo 403 del codice civile, volta alla tutela e al supporto della famiglia d'origine, all'incentivazione dell'affido familiare e al sensibile ridimensionamento delle strutture di accoglienza. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la vicenda del Forteto è inquietante e purtroppo non è un caso isolato, o meglio, è il caso estremo di una situazione che purtroppo è nazionale e rivela carenze enormi nella gestione dei minori fuori famiglia.

È inquietante e orribile ciò che è accaduto all'interno del Forteto, con sistematici abusi sessuali compiuti da parte di coloro che avevano i ragazzi in custodia, al fine di tenerli lontano dalla famiglia d'origine, che si riteneva avesse un'influenza negativa - e in molti casi era vero - su questi giovani, ragazzi o bambini. Proprio lì tali abusi venivano perpetrati in modo sistematico e ideologico, in modo da condizionare pesantemente questi poveretti, giorno dopo giorno, in un clima di totale impunità. Questa è solo una parte di ciò che preoccupa della vicenda. La parte più preoccupante è che, nonostante le numerose denunce, nonostante addirittura gli arresti del protagonista, del *guru*, del santone che guidava questa comunità, a tale persona continuavano ad essere affidati dei minori fuori famiglia. Proprio il giorno in cui

questo criminale è tornato a casa - e già questo non sarebbe dovuto accadere - dopo un arresto avvenuto a seguito delle denunce per abusi sessuali, un tribunale gli affidava un minore in più da violentare, da rovinare e da ridurre in stato di schiavitù.

Sono cose incredibili ed è incredibile che si debba arrivare ad uno degli ultimi atti della legislatura - seppure essa arrivasse al suo termine naturale, il tempo a disposizione sarebbe indubbiamente molto scarso - per avere chiarezza su questi fatti. La chiarezza si sarebbe già dovuta fare e questa vicenda dovrebbe essere all'attenzione dei mezzi di informazione, che sì, per carità, ne hanno parlato. Un breve servizio, per poter dire che ne hanno parlato, lo hanno fatto non dico tutti, ma parecchi grandi mezzi di informazioni, ma si tratta delle classiche finte. Si è fatto un piccolo servizio o un articoletto per poter dire che se ne è parlato, mentre i grandi mezzi di informazione dedicano grandi energie ad altre stupidaggini, su cui c'è un martellamento giornaliero, perché si ritiene che su tali stupidaggini si giochino le sorti della moralità del Paese. Quando i ragazzi vengono abusati sistematicamente, invece, viene fatto solo un articoletto e via! Questo vale naturalmente per tutti i mezzi di informazione: vale per la carta stampata - per le coraggiose testate della stampa - e vale per i programmi trasmessi via radio o in televisione, che, salvo rarissimi casi, quando è andata bene hanno proposto giusto un assaggio del rendiconto di questa situazione: questo è davvero preoccupante.

Aggiungo, perché è importante, che non è preoccupante solo quello che è avvenuto dentro Il Forteto, ma lo è ancora di più ciò che a è accaduto fuori, nei tribunali, che hanno completamente assecondato questa organizzazione. Ci sono tribunali che non hanno agito, magistrati di altissimo rango - dal punto di vista della carriera nella magistratura - che andavano in visita in questi posti, non si accorgevano di nulla e davano a questo signore uno spazio straordinario, come maestro di moralità e uomo di cui tutti avrebbero dovuto seguire l'esempio. Anche esponenti politici di grande rilievo, come l'ex Presidente del Consiglio, sono andati in visita nel famigerato Forteto, spendendo naturalmente tante parole in complimenti. Tutto ciò è particolarmente preoccupante, ma occorre capire che esiste uno spazio per cui queste cose possono avvenire, perché l'intero sistema della gestione dei minori fuori famiglia ha delle carenze enormi. Sia nei tribunali dei minori, sia nei servizi sociali, sia nelle comunità che ospitano i minori fuori famiglia, accanto a persone che svolgono con grande impegno, abnegazione e coscienza il proprio lavoro, ci sono tanti casi quantomeno di incuria e a volte di oggettiva sinergia con chi va contro l'interesse dei minori stessi.

Ci sono stati casi, che io ho denunciato con una serie di interrogazioni (ovviamente senza risposta) e con conferenze stampa, che, trattandosi di minori abusati fuori famiglia, non possono riscontrare l'interesse dei grandi *media*, che si occupano d'altro. Si interessano di ciò che loro ritengono fondamentale, cioè difendere, direttamente o indirettamente, gli interessi delle grandi forze finanziarie che stanno dietro questi mezzi di informazione. Ma la realtà resta.

La realtà, ad esempio, è che dal 2011 il Governo dell'epoca (ma il Governo ha una sua continuità) si era impegnato ad allestire una vera anagrafe, un vero registro dei minori fuori famiglia. Tutto ciò che abbiamo oggi

non è l'anagrafe dei minori fuori famiglia, che vorrebbe dire che di ogni minore si sa dov'è, quanti sono in ogni struttura e quali sono i piani messi in atto dai tribunali e dai servizi sociali per dare una prospettiva a questi giovani, cioè il loro ritorno alle famiglie di origine, quando è possibile, oppure la loro adozione da parte di altre famiglie. Questo *database* e questa anagrafe non ci sono; tutto quello che c'è è una sorta di sondaggio fatto a campione dall'Istituto degli innocenti di Firenze, i cui dati sono completamente inattendibili in quanto contrastano con ciò che si può rilevare in alcuni casi andando sul posto. Faccio un esempio: quando dicono che in una provincia non c'è neanche un minore fuori famiglia e poi si scopre che ce ne sono, è evidente che questi dati sono inattendibili. Tutto quello che c'è è questo. Lì c'è lo spazio per cento strutture come Il Forteto.

Naturalmente, la speranza di tutti è che le persone che hanno tenuto i criminali e inaccettabili comportamenti del Forteto siano rare; ma possono esserci, e realtà come Il Forteto possono perseverare e prosperare in molti posti nel nostro Paese, perché non c'è questa banca dati, in molti casi c'è un'assenza di attenzione da parte dei tribunali e infine c'è una mancanza di attenzione da parte dei servizi sociali o addirittura una collaborazione, quanto meno oggettiva, con chi si comporta male.

Concludo facendo un accenno all'articolo 403 del codice civile; quella sì che sarebbe stata una legge da fare (ma purtroppo c'erano altre cose da fare). L'abbiamo sollecitata parecchie volte. L'articolo 403 del codice civile è una disposizione per cui, su decisione di una persona dei servizi sociali (non di un magistrato o di un collegio di persone, ma di una singola persona dei servizi sociali, magari supplente, magari neolaureata, magari assunta temporaneamente), un bambino può essere strappato alla sua famiglia. E sapete come funziona? Non è che si porta la vicenda in tribunale e si possono opporre le proprie ragioni. No, la tipica modalità è andare a scuola quando i genitori non ci sono. I genitori hanno portato i bambini a scuola, fiduciosi che fossero al sicuro: vengono i carabinieri in uniforme, prendono questi bambini e li portano lontano da dalla loro abitazione, perché non ci sia possibilità di interazione con i loro genitori, in condizioni paragonabili ai sequestri fatti dai regimi di certi Paesi del Sudamerica (spero del passato, ma temo anche del presente).

Questo è l'articolo 403 del codice civile. In alcuni casi è giusto applicarlo, perché ci sono certe famiglie che sono dei piccoli Forteto. Ma in molti casi così non è. Ci sono casi di bambini sottratti alle famiglie solo perché la casa non era abbastanza decorosa o abbastanza pulita; vengono portati lontano dai genitori e i genitori non possono sapere dove si trovano i loro bambini. Ci sono casi, testimoniati nelle mie interrogazioni, dove dei genitori, ai quali non è mai stato addebitato alcun comportamento scorretto, possono vedere i loro bambini solo mezz'ora al mese, sotto la sorveglianza dei servizi sociali, colpevoli di questo sequestro di persona.

Allora, ben venga la Commissione d'inchiesta, anche se avrà la possibilità di fare solo un atto simbolico. Ma questo problema va affrontato. Spesso i bambini vengono maltrattati, purtroppo, da singole persone, da singoli criminali, ma è un orrore che, a volte, sia lo Stato ad essere Il Forteto, la prigione, colui che priva dei diritti questi bambini, li toglie alle famiglie, li

rovina e poi li cede alle famiglie magari quando questi bambini sono già tossicodipendenti e con reati a carico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La relatrice e la rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signora Presidente, vorrei segnalare un malfunzionamento del dispositivo di votazione che mi ha impedito di esprimere il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Lumia.

Prego gli assistenti di controllare la postazione del senatore Lumia.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato, su cui invito la rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, sull'emendamento 3.500 (testo corretto) presentato dalla relatrice esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.500 (testo corretto).

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.500 (testo corretto), presentato dalla relatrice.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3, nel testo emendato.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, vorrei segnalare un malfunzionamento del dispositivo di votazione che mi ha impedito di esprimere il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Caliendo.
Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.
(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 7, sul quale è stato presentato un emendamento che ottempera ad una condizione posta dalla Commissione bilancio e che si intende illustrato, su cui invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.500.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7.500, presentato dalla relatrice.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, il Gruppo Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista voterà a favore del provvedimento in esame. Mi sembra scontato; sicuramente ci sarà un'ampia convergenza su questo voto.

Vorrei anzitutto ringraziare la senatrice Bottici di questa proposta. Non è la prima volta che l'Assemblea se ne occupa; il problema è già stato posto quando ne è stata dichiarata l'urgenza, e devo dire con molta franchezza che il tema e anche la vicenda concreta posti alla nostra attenzione hanno

dell'inverosimile. Ma tutto questo non basta. Bisogna andare oltre lo sdegno, oltre il giudizio, che sembrerebbe immediato, visto che ci sono anche condanne penali, e proprio a questo, per andare oltre, servono le Commissioni di inchiesta.

Voglio essere sincera fino in fondo: io credo nelle Commissioni d'inchiesta, credo nelle inchieste parlamentari, perché il singolo o più parlamentari, al di là degli atti di sindacato ispettivo che richiedono la collaborazione del Governo, hanno il potere di fare atti d'indagine, soprattutto quando i fatti hanno un loro rilievo e una loro importanza politica, sociale e anche in termini di diritto, al di là del singolo caso. Questo, del resto, mi sembra un caso emblematico.

Ho sentito gli interventi dei colleghi, tutti molto informati perché molti di coloro che hanno preso la parola in discussione generale sono anche della zona. Il fatto è conosciuto, è durato troppo tempo ed è veramente inquietante - lo hanno detto in tanti - che sia stato possibile mantenere in vita sul territorio l'operatività della cooperativa Il Forteto come comunità-alloggio dopo tutte le vicende che hanno riguardato il fondatore o comunque il suo rappresentante mediatico, il loro profeta. Ho guardato un po' su Internet e ho visto che viene chiamato in tanti modi. Quello che inquieta di più però è proprio il termine «profeta».

Ben venga, quindi, la Commissione d'inchiesta, perché questa ha l'obiettivo di andare al di là delle singole vicende giudiziarie che hanno trovato uno sbocco. Tuttavia occorre capire come sia stato possibile, nonostante le vicende giudiziarie abbiano trovato uno sbocco, mantenere un rapporto strano sia con l'autorità giudiziaria, che ha continuato a fare gli affidamenti, sia con le pubbliche amministrazioni, che hanno continuato a finanziare, a foraggiare cooperative che sicuramente hanno a loro disposizione soci e lavoratori degni di questo nome, ma che comunque non hanno reagito, non hanno avuto la forza di essere al di sopra di ogni sospetto. Infatti, fosse anche vero che ci sono operatori degni di questo nome, le vicende giudiziarie sono state acclarate proprio nell'ambito della vita e dell'attività di questa cooperativa.

Ringrazio quindi la senatrice Bottici, che ha avanzato la proposta, perché il vero obiettivo posto dall'istituzione della Commissione d'inchiesta va anche molto al di là della comunità e del caso singolo, che pure merita attenzione. Lo dico subito e senza infingimenti. Nel nostro Paese sono troppi i casi di questo genere. La senatrice Blundo parlava dell'affidamento degli immigrati, ma è di questi giorni un altro caso nazionale, quello della Misericordia di Isola Capo Rizzuto. Troppi sono i casi di organizzazioni intorno alle quali c'è un vociare - e qui c'era molto di più perché c'erano sentenze - ma che continuano a ingrossare i loro affari con i quali si auto accreditano. Esibire, infatti, un *curriculum* all'amministratore di turno in cui compaiono varie esperienze in quel settore e una specializzazione per i tanti affidamenti significa avere un *curriculum* apparentemente anche valido, che, quindi, consente di auto accreditarsi e di porsi come soggetti idonei a continuare l'attività e a ingrandirla. Allora, ben vengano i compiti affidati alla cooperativa di turno.

Mi sarebbe piaciuto molto lavorare su tale vicenda. Siamo fuori tempo massimo per fare qualsiasi cosa, ma ben venga che l'Assemblea si pronunci perché è un atto politico fondamentale, soprattutto se la vicenda sarà esaminata anche dalla Camera. Ben venga l'approvazione di questa inchiesta che riguarderà non solo questa comunità perché, attraverso la vita e l'analisi di quanto si è potuto verificare nel nostro Paese in una Regione apparentemente tranquilla e in cui addirittura la civiltà è un elemento qualificante, si potrà capire che tipo di controlli servono. Se, infatti, succedono queste cose, c'è qualcosa che non funziona nel sistema. Non si può fare sempre affidamento sul singolo amministratore che potrebbe non essere informato o coluso e complice. Dipende dai casi: ci sarà stato chi era informato e chi non lo era. Non siamo in grado ora di fare una valutazione finale su quanto successo. Ben vengano i controlli e un'inchiesta che faccia luce su ciò che non funziona nel nostro Paese perché non basta affidare. Quando si affidano non solo minori, ma soggetti deboli - richiamando l'altro caso cui si è riferita la collega Blundo - si affidano persone e si stanziavano somme da spendere. Questo evoca un altro problema che riguarda i controlli sulla gestione delle cooperative.

Credo che in questo mondo ci siano esempi positivi e credo che il terzo settore e queste cooperative abbiano fatto dell'Italia un Paese civile, ma sono assolutamente consapevole che dare questo giudizio in generale su questo mondo non significa sostenere che tutto vada bene. Anzi, per la mia diretta esperienza di amministratore locale e di osservatore delle vicende successe in Italia, penso che il sistema dei controlli serva soprattutto ad evitare gli abusi che si sono verificati e a fare in modo che la buona amministrazione e la buona pratica sia comune e diffusa in tutto il Paese e non affidata al singolo profeta di turno. Ringrazio quindi la collega.

Noi voteremo favorevolmente. Sicuramente saremo parte diligente anche nell'essere parte di questa Commissione, se avrà vita, e questo sarà un segnale per la futura legislatura e per chi tornerà in queste Aule. Infatti, l'aver lasciato questo segno di attenzione servirà anche nel futuro per riprendere il cammino da dove sarà stato interrotto per la fine di questa legislatura. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bottici e Paglini).*

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, come ho anticipato nel mio intervento in discussione generale, c'è assoluta necessità dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla comunità Il Forteto.

La ormai purtroppo nota comunità del Mugello nel corso degli anni si è sviluppata su tre direttrici - è utile saperlo -, la comunità propriamente detta, che si riconosce nell'associazione del Forteto e dove sempre si pratica l'accoglienza dei minori in affidamento presso le cosiddette famiglie funzionali, un concetto del tutto autoctono del Forteto, che indica individui spesso

tra loro in relazioni appena superficiali, ma individuati quale nucleo per la sola funzione dell'affido. Poi la cooperativa agricola, un volano consistente con un fatturato che si aggira sui 16 milioni di euro, i cui soci sono componenti della comunità. Infine, la fondazione, che si dovrebbe occupare di diffondere la filosofia del Forteto con particolare riferimento all'attività educativa - lo dico ovviamente tra virgolette - dei minori nelle scuole e all'interno della comunità stessa.

Nel 2002 avvenne un fatto che credo sia utile ricordare a quest'Assemblea. Del caso del Forteto e delle sentenze che non avevano sortito effetti sulla catena di affidamenti di minori alla comunità si occupò Bruno Vespa in una puntata della trasmissione «Porta a Porta». Nel corso della trasmissione Vespa fece una denuncia molto esplicita, che riporto testualmente: «In sei anni di "Porta a Porta"» - ricordo che era il 2002 - «ci siamo occupati tante volte di minori, ma non abbiamo mai subito tante pressioni come quelle per non occuparci di questa vicenda del Forteto; pressioni quotidiane che sono avvenute con una sistematicità che francamente ci ha sconcertato. Noi ci siamo sempre occupati con grande prudenza dei minori, nessuno ha mai avuto nulla da obiettare e adesso si vorrebbe sostenere che il solo fatto di pronunciare questo nome proibito, Il Forteto, possa nuocere a questi bambini e, quindi, si vorrebbe sostenere che una trasmissione di informazione non possa dar conto di una vicenda per la quale lo Stato italiano è stato condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Questo francamente ci pare eccessivo». A me pare invece emblematico del clima che si respirava in quegli anni e che si è continuato purtroppo a respirare fino a poco tempo fa. Mi riferisco al clima di complicità che ha avvolto tutta la vicenda del Forteto.

Ma andiamo avanti. Nel giugno del 2012 il Consiglio regionale della Toscana istituì la prima Commissione di inchiesta per far luce sulla vicenda del Forteto. La Commissione concluse i lavori nel gennaio 2013, con una relazione, approvata all'unanimità, che, attraverso numerose testimonianze dai contenuti drammaticamente univoci e concordanti, ricostruì, al pari di quanto rilevato dai magistrati nella loro attività inquirente, un quadro raccapricciante. Nella relazione si legge che l'abuso era la prassi: le pratiche abusanti rilevate dai commissari vanno dall'abuso fisico a quello sessuale, dall'impiego del lavoro dei minori a varie pratiche di coercizione fisica e mentale, fino all'abuso psicoemotivo e affettivo, in particolare attraverso la rescissione totale dei legami con la famiglia di origine.

A seguito dei lavori della Commissione fu sollevata la necessità dell'invio al Forteto di ispettori del lavoro da parte del Ministero competente. Nell'aprile 2013 gli ispettori furono effettivamente inviati e nell'agosto successivo conclusero il loro lavoro con una relazione molto dettagliata in cui chiesero il commissariamento della cooperativa, purtroppo mai avvenuto.

Io presentai un'interrogazione al Ministro dello sviluppo economico per avere informazioni sulla richiesta di commissariamento del Forteto avanzata dagli ispettori ministeriali. L'8 ottobre 2013 il Ministero dello sviluppo economico fece sapere, attraverso una lettera ufficiale, di aver concluso che sussistevano le condizioni per accettare la proposta di commissaria-

mento avanzata dagli ispettori e di aver inviato il fascicolo alla direzione competente per l'eventuale adozione del provvedimento. Il provvedimento è rimasto eventuale.

Una seconda Commissione di inchiesta regionale istituita nel settembre 2015 chiese di nuovo il commissariamento del Forteto, lo scioglimento dell'associazione e della fondazione e l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Vi cito alcuni passi. «È emersa chiara la responsabilità enorme del tribunale di Firenze. C'erano già state delle sentenze contro i capi del Forteto, ma il tribunale ha continuato ad affidare bambini prima all'associazione, poi a cosiddette famiglie interne a quella comunità». Ci sono state gravissime responsabilità individuali, con nomi e cognomi di magistrati che hanno fatto le assegnazioni o che non hanno controllato come avrebbero dovuto, e responsabilità anche ideologiche, soprattutto nei primi anni.

Responsabilità pesantissime, dunque, che coinvolgono anche i servizi sociosanitari che avevano l'obbligo di fare le verifiche e di riferire al tribunale, ma che spesso l'hanno fatto molto male. La Commissione regionale ha esplicitamente messo sotto accusa anche la politica locale, in particolare il centrosinistra, che - cito ancora testualmente - avrebbe agito «superficialmente, con molti passaggi al Forteto anche di personaggi importanti che hanno contribuito ad accreditare una immagine idilliaca di quella esperienza».

Ci sono, insomma, tutti gli estremi per approvare e mettere immediatamente al lavoro questa Commissione d'inchiesta parlamentare, anche se la legislatura è vicina al suo termine. Ogni giorno sarà utile per fare finalmente luce su questo che è, a mio parere, uno scandalo nazionale. Lo dobbiamo soprattutto ai bambini vittime del Forteto, ma lo dobbiamo anche alla nostra coscienza di parlamentari.

È chiaro che ci sono state immani complicità politiche in questa oscura vicenda; complicità di una vecchia sinistra ideologica, accecata dal comunitarismo anni Settanta, che vedeva nel rifiuto dell'istituto familiare e nella collettivizzazione di beni e lavoro l'affermazione di un nuovo modello di socialità. Sulla base di questo *totem* quella sinistra ideologica ha assecondato, magnificato, giustificato, accreditato e anche finanziato con fondi pubblici il delirio privato per il quale il capo carismatico del Forteto e i suoi complici accoglievano in affidamento minori in difficoltà per sottoporli a ogni tipo di vessazione e di abuso fisico, emotivo, sessuale, affettivo e psicologico.

E allora: anche noi, come la senatrice Bottici - che ringrazio per questa iniziativa e per la tenacia con cui l'ha portata avanti - vogliamo che sia fatta piena luce in Parlamento e si attivi una Commissione d'inchiesta sulla vicenda del Forteto e sul ruolo che la politica ha avuto in questa drammatica vicenda andata avanti per trent'anni. La giustizia dei magistrati farà il suo corso; per quella politica ci batteremo fino in fondo, affinché ciascuno si assumi le proprie responsabilità. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, arriva finalmente in approvazione il provvedimento sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti della comunità Il Forteto, che noi abbiamo sempre ritenuto urgente; si è, invece, troppo tergiversato, soprattutto alla luce della gravità dei fatti.

I massimi esponenti e fondatori della comunità, che accoglieva minorenni, sono stati in più occasioni condannati - condannati! - per abusi, maltrattamenti, condotte di plagio, violenze verso i minori affidati loro dal tribunale. I primi arresti sono datati fine anni Settanta e sono continuati sino ai giorni d'oggi, con i due padri fondatori, Fiesoli e Goffredi, condannati a più riprese a scontare sentenze sino a diciassette anni.

Nonostante le denunce, gli arresti, le condanne e nonostante, addirittura, una sentenza della Corte di Strasburgo, che ha condannato l'Italia a un risarcimento, all'epoca, di 200 milioni di lire, il tribunale dei minori di Firenze ha continuato per decenni ad affidare bambini e adolescenti alla comunità, allontanandoli dalle famiglie in modo irrecuperabile e contribuendo a sottoporli a violenze fisiche e psicologiche gravissime.

Resta da capire come mai nessuno degli attori coinvolti e responsabili (servizi sociali, Regione, servizio sanitario) sia stato in grado di tutelare i minori da un contesto che avrebbe quantomeno dovuto fare emergere seri dubbi, date le continue condanne di Fiesoli; autorità pubbliche, quindi, che sono venute meno ai loro compiti istituzionali, contribuendo ad affidare bambini e adolescenti a tale luogo degli orrori.

Le ricostruzioni ci raccontano di un crimine perpetuato sotto l'egida delle istituzioni, con una colpa diluita nella generalità del sistema, in modo che fosse quasi impossibile da individuare.

Vorrei ricordare che anche durante le indagini della Commissione di inchiesta della Regione Toscana vi è stato un continuo scaricare le responsabilità e barricarsi dietro le affermazioni: non mi competeva, era competenza di altri. È evidente, quindi, che uno degli scopi principali della Commissione di inchiesta parlamentare dovrà essere quello di venire a capo di tali processi, di come tutto questo sia potuto accadere, contribuendo alla definitiva emersione della verità su quanto successo al Forteto, al di là delle responsabilità individuali, che sono state e dovranno ancora essere ulteriormente accertate dalla magistratura. Ricordo infatti come gli affidamenti di minori al Forteto risultano essersi interrotti solo nel 2012 a causa di un nuovo, ulteriore, arresto di Fiesoli. Nel processo che ne è seguito il pubblico ministero Ornella Galeotti ha affermato che per alcuni decenni in Toscana si è verificato un fenomeno rispetto al quale le leggi dello Stato hanno subito una sospensione. Addirittura si accampavano giudizi e valutazioni, quasi di stampo ideologico, per avallare l'interpretazione di una sentenza di condanna chiarissima come una pronuncia di tipo politico. Ci si è barricati in molti casi dietro a questo proprio per continuare a perpetuare gli affidamenti. In questo alone di consenso è subentrata una *routine* che ha determinato l'omissività nel monitoraggio e nei controlli, nei doveri istituzionali, nonché

l'assenza di qualsiasi forma di approfondimento e l'abbandono anche di un rigore serio e scientifico che non avrebbe dovuto accreditare forme di affidamento praticamente fuori da ogni logica.

È quindi necessario che la Commissione accerti la verità e che sia preso ogni provvedimento affinché tutto ciò non capiti nuovamente, senza ovviamente cadere nella tentazione di accusare genericamente i servizi, o i servizi sociali in generale, ma individuandone i meccanismi sbagliati e le responsabilità, l'incapacità di comprendere e di discernere di tutti i sistemi di controllo.

Certamente la Commissione avrà questi compiti molto precisi. Ovviamente noi siamo molto preoccupati perché la sua istituzione arriva quasi alla fine della legislatura, quindi chiediamo a tutti uno sforzo perché le poche settimane o i pochi mesi che rimangono alla fine della legislatura possano essere resi produttivi per fare in modo che la Commissione sia subito operativa e possa svolgere il proprio lavoro.

Per tutti questi motivi annuncio il voto favorevole dei senatori di Sinistra Italiana all'istituzione della Commissione d'inchiesta. Lo dobbiamo a tutte le vittime della comunità Il Forteto, sperando che questa Commissione possa accertare finalmente la verità e le responsabilità per impedire che altri casi del genere possano verificarsi nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

ALBERTINI (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (*AP-CpE-NCD*). Signora Presidente, nell'ultima occasione in cui presi la parola in questa sede, cioè la settimana scorsa, nella circostanza delle dichiarazioni di voto a favore del provvedimento che inaspriva le pene e argomentava ulteriormente casi di illecito operati dai custodi della giustizia (siano essi magistrati, cancellieri, avvocati), la corruzione in atti giudiziari e fatti consimili, concludevo l'intervento di allora con una famosissima citazione tratta dalla VI Satira di Giovenale che oggi torna di estrema attualità e riparto da quella: «*Quis custodiet ipsos custodes? Cauta est et ab illis incipit uxor*». Chi sorveglierà i sorveglianti? La moglie astuta comincerà proprio da quelli. La satira riguardava un attacco feroce al malcostume delle donne romane di allora, siano esse ricche o povere, nobili o plebee, e ha in questo contesto un riferimento alla tragica attualità di questa vicenda. Cioè, gli stessi organi di sorveglianza, anche quelli della giurisdizione, in un percorso quasi quarantennale, hanno consentito, per compiacenze, ignoranza, indiligenza, forse connivenze di varia natura che avvenisse questo scempio del diritto e che questa tutela dei deboli, questa nobile missione di tutelare i minori minacciati da angherie, da abusi sessuali e quant'altro, invece che essere causa di salvazione, fosse circostanza nelle quali questi gravi fatti venivano reiterati e ripetuti.

Il primo episodio di arresto del responsabile di questa comunità risale nientemeno che al 1978, quando il giudice Carlo Casini (che io ebbi mo-

do di conoscere come deputato europeo molti anni dopo) lo incriminò di reati sessuali. Egli viene incarcerato ma, dopo poco tempo dalla prima carcerazione, lascia il carcere per tornare alla comunità Il Forteto; lo stesso giorno gli viene affidato, dal tribunale per i minorenni, il primo bambino Down. E il Presidente del tribunale di allora, grande amico di Don Milani, afferma (e cito dalla relazione le frasi del provvedimento) di non credere nell'indagine del giudice Casini e di ritenere Il Forteto una comunità accogliente e idonea.

Nel 1982 questa comunità allarga i confini, anche patrimoniali, della propria realtà. Acquista una proprietà di 500 ettari intorno a Firenze, si trasferisce in questo luogo ameno, sviluppa, in tempi più recenti, un fatturato dai 18 ai 20 milioni di euro all'anno e occupa 130 dipendenti. Nel 1985 il responsabile della comunità viene condannato per la prima volta, con una sentenza poi passata in giudicato, per gravi reati. Nel 1997 il Fiesoli risulta, però, ancora capo della comunità nonostante questo increscioso precedente.

Nel 1998 abbiamo un caso che raccoglie l'attenzione della Corte di giustizia europea, che nel 2000 condanna lo Stato italiano al pagamento di 200 milioni di euro per danni morali. Ma l'attività continua ancora e arriviamo rapidamente ai nostri giorni, perché questo stato di cose non si interrompe. Nel frattempo, è stato riscontrato che è stato versato denaro pubblico per 1,2 milioni di euro, dal 1997 al 2010, per la realizzazione di queste attività illecite.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17,54)

(Segue ALBERTINI). Insomma, è un caso veramente tragico, drammatico e per certi versi grottesco, in cui le istituzioni di vigilanza, quelle della giurisdizione, quelle dei territori, quelle dello Stato (sia la Regione Toscana che il Ministero dello sviluppo economico) hanno aperto delle azioni ispettive con esiti evidentemente non soddisfacenti.

Ebbene, in questi quasi quarant'anni si è lasciato che questo scempio si perpetrasse. Quindi, ben venga, finalmente, da parte dell'organo legislativo, il Parlamento italiano, una Commissione d'inchiesta bicamerale che possa, non solo fare luce su quanto successo relativamente ai reati commessi e sulle circostanze, quasi inspiegabili, per cui c'è stata questa connivenza e questa incapacità di riconoscere gli illeciti e di interrompere questo scempio, ma che possa soprattutto ricavare, da queste esperienze e dalla conoscenza di questi fatti, utili argomenti, tracce, aspetti di funzionale applicazione di condotte che possano in futuro impedire il ripetersi di fatti del genere.

Ci auguriamo davvero che la Commissione possa svolgere il suo compito e lasciare alle istituzioni della Repubblica dei segnali e degli indirizzi che possano consentirci di non dover ripercorrere questa incresciosa strada. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD).*

BOTTICI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, era l'11 luglio del 2013 quando presentavamo la prima interrogazione in cui chiedevamo se i Ministri della giustizia, della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno non intendessero adoperarsi presso le amministrazioni competenti affinché fossero motivate le ragioni per cui la comunità, anzi la cooperativa Il Forteto, anche a seguito della condanna di Fiesoli per abusi sessuali e maltrattamenti, continuasse a ricevere in affidamento dei minori, anche perché quello che stava accadendo al Forteto poteva verificarsi altrove. Ebbene, il disegno di legge è del 9 ottobre 2015 e oggi siamo a fine maggio 2017: finalmente, anche questo Parlamento si è svegliato. Poi ci meravigliamo che le istituzioni locali non si siano svegliate in tempo, quando anche il Parlamento ha dormito, perché potevamo intervenire prima.

Non voglio fare polemiche, perché voglio andare subito al sodo e voglio che questo provvedimento che istituisce la Commissione sia soggetto realmente ed immediatamente ad un doppio esame parlamentare. Vi invito quindi, come Capigruppo, a mettervi d'accordo con gli altri Capigruppo alla Camera per far sì che l'*iter* alla Camera dei deputati sia veloce, quindi convocando subito i componenti per stabilire l'ordine ed il calendario dei lavori.

Mi auguro anche, visto che oggi mi sembra che tutto il Parlamento si sia svegliato, che si riconosca a chi dal 2013 si occupa di questa vicenda e riporta costantemente in quest'Aula quello che stava accadendo ed il pericolo che potesse accadere anche in altre situazioni - quindi a me, alla senatrice Bottici, che ogni giorno vi ha stressati - il ruolo di Presidente della Commissione d'inchiesta. Alcune persone infatti capiscono solo oggi, perché siamo in Aula (come vi ho chiesto stressando voi e la Conferenza dei Capigruppo), che c'è un'urgenza.

Il nostro voto sarà favorevole. Come membro della Commissione, che mi auguro si istituisca presto, porterò questo fascicolo che in questi anni mi sono studiata, perché quando si parla bisogna leggere, bisogna comprendere quello che accade. Vi ricordo che nel 2005-2006 il Fiesoli ha fatto un percorso educativo con le scuole elementari, medie e superiori in accordo con l'Università di Firenze e alcuni soggetti coinvolti ancora operano nelle scuole e nelle università.

Credo quindi che, a seguito dell'avvio immediato della Commissione d'inchiesta, questi soggetti debbano abbandonare tali istituzioni lasciando libere queste persone. Vi ringrazio anche a nome delle vittime ed auspico che questa Commissione sia subito avviata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità Il Forteto. Ringrazio la senatrice Bottici per aver insistito e per aver continuamente messo sotto i riflettori lo scandalo inaccettabile avvenuto nell'ambito di quella cooperativa.

Quello che è accaduto è un racconto da lager, da film degli orrori, ragion per cui si deve assolutamente far luce sul muro di omertà che da anni e anni è intorno a questo abominio di violenze su minori e bambini disabili, che ha rovinato la vita di molti ragazzi e portato alcuni di loro al suicidio.

Quella comunità ricevette un finanziamento, dal 1996 al 2010, di oltre 1,2 milioni di euro dalla Regione Toscana, nonché fondi dalla Comunità europea. Già trent'anni prima si sperimentava omosessualità, pedofilia e zoofilia: tutto quello che era la negazione della natura, come se regnasse un'anarchia morale.

Si sarebbe potuto fermare tutto questo un anno dopo l'apertura, quando un magistrato arrestò il fondatore Roberto Fiesoli per violenza sessuale. Ma non servì. Venne scarcerato e ci fu una presa di posizione politica e fortemente ideologica della comunità che lo sosteneva, con l'affermazione che le denunce di violenza erano solo frutto di malelingue.

Fiesoli si faceva chiamare «il profeta». Riuscì - non si sa bene come, vista la scarsa credibilità che avrebbe dovuto avere - a organizzare conferenze. Antonio Di Pietro tenne persino una conferenza contro la pedofilia al Forteto; lì passarono Livia Turco, Rosy Bindi e Fassino, ma nessuno si accorse di quanto succedeva e delle denunce sporte. Addirittura, nel febbraio 2010, il Gruppo del Partito Democratico presentò al Senato un libro scritto da Fiesoli.

Vorrei citare una parte della motivazione della sentenza della seconda sezione penale della corte d'appello di Firenze, quando ha condannato a quindici anni e dieci mesi questo mostro: «Dai modi bruschi e scurrili, con uomini e donne, sempre pronto a usare le mani e abbassarsi i pantaloni mostrando il proprio membro, non si sa bene per quale fine propedeutico o educativo». E ancora, sui maltrattamenti: «Non si compendiarono esclusivamente in aggressioni fisiche o offese, ma si applicavano vieppiù in condizioni umilianti, sminuenti, castranti tese a comprimere la psiche della vittima». Mi chiedo dunque come mai - ed è la domanda che molti ci poniamo in quest'Aula e fuori - i giudici minorili, gli assistenti sociali e i servizi sociali continuavano ad affidare i minori alla comunità Il Forteto, anche dopo la condanna di Fiesoli, arrestato per la prima volta - come è stato giustamente ricordato - nel 1978.

Spero che con questa Commissione si squarci il velo di omertà che da quarant'anni copre la comunità Il Forteto. Non è chiaro nemmeno come mai la Regione Toscana abbia voluto escludere dal Salone del libro di Torino, conclusosi pochi giorni fa, il libro inchiesta sulle vicende del Forteto, intitolato «Setta di Stato», come d'altronde si evince dagli atti del Consiglio regionale della Toscana, quando fu respinta la proposta di risoluzione, sottoscritta da vari Gruppi, con cui si sosteneva la presentazione di questo libro a tale Salone.

Fiesoli è stato condannato in primo grado per questi fatti gravissimi nel 1981 (ma già nel 1980 un consigliere regionale aveva denunciato la situazione di violenza), ma un giudice molto famoso fece poi dimenticare il verdetto e tutto rimase come prima.

Dal 1985 ci fu un dominio incontrastato di Fiesoli al Forteto. Fiesoli venne arrestato nuovamente per pedofilia nel 2011, appena un mese dopo

che era stato invitato da Renzi a Palazzo Vecchio, al TEDxFirenze, come esperto di educazione minorile. Ma il tribunale per i minori continuò ugualmente ad affidare questi poveri ragazzi alla comunità Il Forteto.

Già la seconda commissione d'inchiesta della Regione Toscana ha formulato delle condanne e cominciato a riconoscere un minimo di giustizia alle vittime di violenza, ammettendo quello che era successo in tutti questi anni. Spero che emergano tutte le responsabilità, anche di alcuni dirigenti della cooperativa, che deve comunque continuare un'attività commerciale. Auspico per questo che il Governo emani un decreto *ad hoc*.

Sono molto rammaricata del ritardo con cui si dà il via libera alla Commissione d'inchiesta, nonostante le ripetute richieste in Consiglio di Presidenza. Spero veramente che ci sia un rapido esame del testo da parte della Camera dei deputati, per poter cominciare a lavorare al più presto, altrimenti questi ulteriori ritardi farebbero pensare maliziosamente, come diceva il nostro Andreotti. Voglio invece pensare che si intendano smentire questi dubbi, cominciando a lavorare al più presto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LUMIA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, colleghi, il Partito Democratico non ha avuto dubbi a sostenere e a consentire oggi l'istituzione, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità Il Forteto.

In Commissione Giustizia abbiamo esaminato il testo con cura e lo abbiamo arricchito in alcune sue parti. I richiamati, già esposti dalla relatrice e via via supportati da diversi interventi sono gravissimi, per alcuni versi terribili: bambini allontanati dalle famiglie d'origine, bambini sottoposti ad abusi fisici, sessuali e psicologici. Come mai? Perché è successo? Quali responsabilità ci sono state? Quali controlli sono andati a vuoto? Perché non si è colta subito la drammaticità della situazione, dopo la prima condanna dei fondatori? Si tratta di responsabilità diverse e ripetute, ma che non possono più andare a vuoto. La magistratura penale ha agito, ci sono state due commissioni di inchiesta a livello della Regione Toscana. Si indagherà con i poteri tipici di una Commissione d'inchiesta, non si guarderà in faccia a nessuno e si agisca con rigore e serietà, senza richiami strumentali alle culture politiche o alle nostre rispettive appartenenze.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha anche un altro compito importante, che riguarda la situazione generale delle comunità nel nostro Paese. Il disegno di legge in esame dice infatti che «la Commissione ha inoltre il compito di formulare proposte in ordine all'adozione di nuovi strumenti di controllo delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale e al potenziamento del sistema dei controlli sui soggetti responsabili dell'affidamento familiare e, laddove siano emerse responsabilità e negligenze in capo ad essi, alle modalità con cui applicare gli opportuni provvedimenti sanzionatori». I minori meritano il meglio del Paese, soprattutto quando so-

no in difficoltà, sia di tipo sociale che familiare. Si vadano a verificare le varie responsabilità e si gettino le basi per sostenere le comunità oneste, che nei territori lavorano in silenzio, con professionalità e amore, tra mille difficoltà e ostacoli. Allo stesso tempo siamo chiamati a rimuovere tutte le collusioni e tutte le protezioni e complicità, che proteggono i vari Forteto ancora presenti in Italia.

Colleghi, daremo il nostro contributo con impegno e passione, insieme a tutti i parlamentari pronti a fare un lavoro d'inchiesta, come la nostra coscienza detta e la Costituzione comanda. Il Partito Democratico voterà a favore della costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti della comunità Il Forteto.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII e dei senatori De Poli, Fucksia e Sangalli*).

Inserimento all'ordine del giorno del documento XVI-bis, n. 11

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è pervenuta alla Presidenza, dal prescritto numero di senatori, la richiesta, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, di inserire all'ordine del giorno della seduta in corso la discussione della relazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali e sull'attuazione degli Statuti speciali (Doc. XVI-bis, n. 11).

Sulla predetta proposta può parlare un oratore per Gruppo, per non più di dieci minuti.

La deliberazione è adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti e avrà luogo mediante procedimento elettronico.

Poiché nessuno chiede di intervenire, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione del documento XVI-bis, n. 11.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). I voti favorevoli sono ben più dei due terzi.

Discussione del documento:

(Doc. XVI-bis, n. 11) Relazione all'Assemblea della Commissione parlamentare per le questioni regionali sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali e sull'attuazione degli Statuti speciali (ore 18,12)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XVI-bis, n. 11.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta la relatrice, senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ, *relatrice*. Signor Presidente, la relazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali, approvata lo scorso 10 maggio, giunge al termine di un'approfondita riflessione sullo stato del regionalismo e, più in generale, sull'assetto degli enti territoriali del nostro Paese. Si tratta di una riflessione che tiene conto delle principali criticità nel sistema di raccordo tra Stato ed enti territoriali, nell'attuazione degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale e nel processo di riordino degli enti locali, secondo le indicazioni emerse nel corso delle indagini conoscitive concluse dalla Commissione, in particolare quella sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al sistema delle Conferenze; nonché quella sulle problematiche concernenti l'attuazione degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale.

Prima di entrare nel merito dei contenuti della relazione, permettemi di rivolgere un ringraziamento al presidente, onorevole D'Alia, per la modalità con cui ha condotto i lavori della Commissione, e a tutti i colleghi, che hanno contribuito alla stesura di un documento ampiamente condiviso, secondo una logica *bipartisan* tesa ad evidenziare criticità e a proporre soluzioni concrete nell'esclusivo interesse del Paese.

Richiamo solo due numeri, che fanno comprendere l'impegno profuso dalla Commissione: considerate congiuntamente le due indagini conoscitive e l'ulteriore breve procedura informativa condotta durante l'esame della relazione, la Commissione ha svolto ben 49 sedute e audito oltre cento personalità, fra rappresentanti del Governo centrale, delle autonomie territoriali, della magistratura amministrativa e contabile, del mondo accademico e dirigenti della pubblica amministrazione.

Un ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno contribuito ai lavori, a partire proprio dai numerosi rappresentanti delle istituzioni ed esperti del settore, che hanno indubbiamente arricchito i lavori della Commissione con i loro contributi e le loro riflessioni. La Commissione si è altresì avvalsa della proficua collaborazione di consulenti, svolta a titolo gratuito. Infine, un apprezzamento e un sentito ringraziamento va alle due amministrazioni di Camera e Senato, che hanno fortemente sostenuto l'attività della Commissione, mettendo a disposizione personale di qualità in un'ottica

di messa a sistema delle rispettive risorse. In particolare, insieme agli uffici della Commissione, voglio ringraziare i funzionari, la dottoressa Martuscelli e il dottor Fucito.

Entrando nel merito, la relazione enuclea una serie di indicazioni concrete per la ridefinizione volte a completare il quadro istituzionale delineato dalla riforma costituzionale del 2001.

Il primo tema affrontato riguarda l'esigenza di procedere all'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con rappresentanti delle autonomie territoriali. I soggetti auditi hanno, infatti, convenuto sulla necessità di riconoscere una sede parlamentare di dibattito e confronto sulle questioni relative agli enti territoriali, individuata nella Commissione parlamentare secondo quanto previsto dall'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

Al riguardo, ricordo che l'articolo 11 demanda ai Regolamenti parlamentari l'integrazione della Commissione con rappresentanti delle Regioni, delle Province autonome e degli enti locali e stabilisce una particolare valenza procedimentale al parere reso dalla Commissione, se riferito a disposizioni di legge che incidano sulle materie assegnate alla competenza legislativa concorrente (articolo 117, terzo comma, della Costituzione) o sull'autonomia finanziaria delle autonomie (articolo 119 della Costituzione). Nel caso in cui la Commissione di merito non si adegui al parere, «sulle corrispondenti parti del progetto di legge l'Assemblea delibera a maggioranza assoluta dei suoi componenti».

L'integrazione della Commissione era delineata come una soluzione-ponte in attesa di una più ampia riforma costituzionale che trasformasse il Senato in una Camera delle autonomie. Con la mancata entrata in vigore sia della riforma costituzionale del 2006, sia di quella del 2016, tale soluzione non si può considerare neanche più transitoria; piuttosto, essa costituisce l'unica forma di raccordo fra Stato ed autonomie territoriali prevista a livello costituzionale, in un assetto che può oramai ritenersi consolidato.

Il ritardo nell'attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 ha costituito per il Parlamento una sostanziale rinuncia ad una funzione essenziale nell'attuale sistema di *governance* multilivello: la funzione di coordinamento tra i diversi livelli di governo. Le Assemblee parlamentari costituiscono infatti la sede naturale per la realizzazione del principio di leale collaborazione (soprattutto, ma non solo, nell'ambito del procedimento legislativo); sede che consente di riportare nel circuito della democrazia rappresentativa l'adozione di scelte di fondamentale importanza per la vita dei cittadini. È lo stesso articolo 5 della Costituzione, del resto, a richiedere alla Repubblica di adeguare i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. L'attuazione dell'articolo 11, lungi dal costituire una soluzione anacronistica, risulta dunque quanto mai urgente nella fase attuale, per superare l'*impasse* dovuta all'assenza di uno spazio parlamentare per la composizione degli interessi degli enti costitutivi della Repubblica.

Occorre porre rimedio all'assenza di una sede istituzionale e trasparente dove le istanze provenienti dai territori possano confrontarsi con lo Stato centrale al fine di elaborare soluzioni comuni e condivise. La parteci-

pazione delle autonomie territoriali al procedimento legislativo consentirebbe, per così dire, di anticipare a monte il confronto fra Stato ed enti territoriali sulla legislazione; un confronto che oggi è relegato in gran parte a valle, ovvero in sede di attuazione delle leggi presso il sistema delle Conferenze o nell'ambito della Corte costituzionale, chiamata fin troppo spesso a risolvere i continui conflitti tra Stato e Regioni, finendo di fatto con lo svolgere un ruolo che va oltre quello proprio di un giudice delle leggi. L'elevato contenzioso costituzionale sul Titolo V costituisce il segno più evidente della crisi dell'attuale sistema di raccordo fra Stato e autonomie, presidiato solo dal sistema delle Conferenze.

Più in generale, il sistema delle Conferenze è stato chiamato a svolgere, oltre al ruolo che gli è proprio (di sede di confronto fra esecutivi sull'attuazione delle leggi e di collaborazione sul piano amministrativo), anche un ruolo di sostanziale supplenza del Parlamento.

È proprio la Corte costituzionale ad aver più volte fatto riferimento, nelle sentenze in cui richiamava il rispetto della leale collaborazione al fine di dirimere i conflitti tra Stato e Regioni, alla «perdurante assenza di una trasformazione delle istituzioni parlamentari e, più in generale, dei procedimenti legislativi - anche solo nei limiti di quanto previsto dall'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3».

L'urgenza di procedere all'integrazione della Commissione si lega anche alla recente sentenza n. 251 del 2016 della Corte costituzionale. Mutando il proprio precedente orientamento, la Corte ha esteso l'applicabilità del principio di leale collaborazione all'ambito del procedimento legislativo: nei casi in cui «il legislatore delegato si accinge a riformare istituti che incidono su competenze statali e regionali, inestricabilmente connesse, sorge la necessità del ricorso all'intesa». In altri termini, nel processo di approvazione dei decreti legislativi occorre acquisire l'intesa da parte del sistema delle Conferenze, e non più il solo parere, finendo peraltro per rendere marginale l'esame parlamentare dei decreti legislativi.

Nella relazione si propone, nello specifico, di valorizzare gli esiti dell'ampio lavoro istruttorio che è stato svolto nel corso della XIV legislatura dalle Giunte per il Regolamento dei due rami del Parlamento per l'integrazione della Commissione. Un lavoro istruttorio successivamente interrotto anche in considerazione dell'avvio dell'*iter* legislativo della riforma costituzionale, poi respinta a seguito del *referendum* del giugno 2006. Un lavoro che la Commissione ha ulteriormente arricchito facendo tesoro dei circa sedici anni trascorsi dalla riforma del titolo V della Costituzione e della cospicua giurisprudenza della Corte costituzionale, che ha concretamente ridisegnato il quadro del riparto di competenze tra Stato e Regioni.

Gli approfondimenti recati nella relazione (cui si fa necessariamente rinvio) riguardano in particolare: l'individuazione della fonte cui ricorrere per l'attuazione dell'articolo 11; la composizione e l'integrazione della Commissione; le competenze della Commissione in composizione integrata; le modalità di deliberazione e di funzionamento; gli effetti dei pareri nell'ambito del procedimento legislativo.

Tenuto conto della tempistica necessaria per la completa attuazione dell'articolo 11, anche in relazione alla durata dell'attuale legislatura, la rela-

zione suggerisce una rapida attivazione delle sinergie tra la Commissione parlamentare e i rappresentanti di Regioni ed enti locali, tanto per l'urgenza con cui si impongono le questioni relative all'assetto ordinamentale e finanziario degli enti territoriali, quanto per l'opportunità di porre le basi, anche metodologiche, del lavoro della futura Commissione in composizione integrata.

Altro tema importante della relazione, peraltro connesso con il precedente, riguarda l'esigenza di una razionalizzazione del sistema delle Conferenze. Fra le principali criticità delle Conferenze intergovernative, dalle audizioni è emersa l'eterogeneità delle materie all'ordine del giorno e la conseguente necessità di concentrare l'attività sugli ambiti propri del confronto fra Governo nazionale ed esecutivi degli enti territoriali. Si segnala inoltre l'opportunità di sostituire le tre Conferenze con una Conferenza unica, articolata in una sede plenaria e in due distinte sezioni (regionale e locale). Nell'ambito delle Conferenze, dovrebbe essere poi favorita una maggiore bilateralità, attenuando la posizione di supremazia del Governo con la previsione di forme di rotazione nella Presidenza o di una co-Presidenza ed assicurando una maggiore partecipazione degli enti territoriali alla formazione dell'ordine del giorno. È emersa altresì l'esigenza di più ampie forme di trasparenza e pubblicità degli atti e delle sedute delle Conferenze, al fine di rendere più agevolmente conoscibile la posizione dei vari soggetti per una corretta assunzione di responsabilità.

Sotto diverso profilo, si rileva l'assenza di una vera sede politica in cui il Governo nazionale e gli esecutivi territoriali si confrontino sulle grandi scelte strategiche per il Paese. Si suggerisce, quindi, l'istituzione di una Conferenza degli esecutivi, composta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, con il compito di delineare un'agenda politica condivisa tra Governo centrale e territori.

Il terzo tema affrontato dalla relazione riguarda le Regioni a Statuto speciale. Il lavoro della Commissione si è articolato su due versanti: la revisione degli Statuti speciali e l'attuazione delle norme statutarie. Si tratta di due aspetti fra loro connessi: per un verso, infatti, l'esito non confermativo del *referendum* costituzionale del dicembre 2016 non ha fatto venir meno l'esigenza di una organica revisione degli Statuti speciali; per altro verso, appare ineludibile una regolamentazione del procedimento di attuazione al fine di eliminare le evidenti distonie che hanno fin qui caratterizzato i procedimenti nelle diverse Regioni a Statuto speciale. In questo ambito una specifica attenzione è stata dedicata alla questione dell'ordinamento finanziario delle Regioni ad autonomia speciale.

L'ultimo tema affrontato dalla relazione è quello del riordino degli enti di area vasta: Province e Città metropolitane. All'indomani del *referendum* costituzionale, si è avviato un dibattito sulle possibili conseguenze della mancata entrata in vigore della riforma della Costituzione sulla legge n. 56 del 2014, con cui si è operato il riordino. In proposito, rimane immutata la collocazione nell'ordinamento delle Province, che continuano a essere enti costitutivi della Repubblica assieme allo Stato, le Regioni, le Città metropolitane e i Comuni e a vantare una propria autonomia anche in termini finanziari. Ed è proprio alla luce della posizione di equiparazione agli altri en-

ti territoriali delle Province che deve essere rapportata ogni ipotesi di intervento ulteriore che incida sugli enti di area vasta. La relazione ritiene auspicabile che ogni riflessione in proposito non possa non tener conto delle trasformazioni a livello territoriale nel frattempo intervenute, e in particolare della rilevante attività legislativa posta in essere dalle Regioni in attuazione della legge n. 56 (peraltro esaminata in dettaglio da un'analisi del Servizio studi del Senato).

Le Regioni hanno proceduto, infatti, ad una complessiva ed estremamente articolata ridefinizione delle funzioni e degli assetti degli enti locali, che si è accompagnata a una riorganizzazione delle strutture amministrative regionali e degli enti di area vasta (che ha riguardato anche procedure di mobilità di personale, ormai definite). Si tratta di un processo, in fase molto avanzata, che sembrerebbe opportuno non rimettere completamente in discussione, al fine di non introdurre elementi di incertezza in ordine all'esercizio delle funzioni appena riordinate e all'erogazione dei servizi ai cittadini.

Più che ad una rivisitazione della legge n. 56, l'attenzione dovrebbe essere posta in particolare su alcune misure che, come sostenuto anche dalla Corte dei Conti in audizione, hanno inciso significativamente sull'autonomia organizzativa e finanziaria degli enti di area vasta e che fondavano la loro legittimità proprio nella prospettiva della riforma costituzionale.

È stata l'esiguità delle risorse, risultante dalla contestualità del taglio dei trasferimenti statali e del ritardo nell'attuazione del federalismo fiscale, che ha fatto sì che non fosse sempre pienamente assicurata la corrispondenza fra funzioni affidate e risorse assegnate, principio peraltro riconosciuto dalla Corte costituzionale. Solo superando in modo strutturale le condizioni di difficoltà finanziaria, si potrà ottenere un efficace governo di area vasta. In questo senso ritengo apprezzabili gli sforzi che Governo e Parlamento stanno compiendo in questa direzione, da ultimo anche nell'ambito dell'esame del decreto-legge n. 50 del 2017, che il Senato si appresta a discutere la settimana prossima. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Le proposte di risoluzione al documento in esame dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, interverrò solo in sede di dichiarazione di voto, rinunciando ad intervenire in discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, come componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali ho seguito attentamente l'*iter* delle audizioni e delle discussioni sull'argomento in esame.

Il documento contiene sicuramente le risultanze di esigenze condivise da tutte le forze politiche nella Commissione. In particolare, mi voglio riferire, per esempio, alla necessità di superare i contenziosi ancora diffusi e

presenti che riguardano il rapporto tra Stato e Regioni. La Commissione per le questioni regionali ha riconosciuto che continuano a essere valide in alcuni ambiti le Conferenze Stato-Regioni, anche se bisogna sottolineare che esse intervengono a conciliare le esigenze di entità governative - vi partecipano i Governi regionali e statali - mentre non esiste - purtroppo questo è un limite del nostro ordinamento - un luogo dove intervenire nella fase legislativa già per conciliare diverse esigenze tra Stato e poteri locali. Da qui nasce la necessità di mettere mano alle norme per cercare una sempre maggiore armonia tra lo Stato e le Regioni.

Il documento appare però ancora troppo generico perché si possa prendere una posizione chiara e condivisa da parte della nostra forza politica e, presumo, anche delle altre. Nonostante contenga degli elementi positivi, contiene anche degli aspetti che fanno venire dubbi sul futuro assenso che può essere dato o meno a una riforma che preveda una diversa funzione e composizione innanzitutto della Commissione per le questioni regionali. Stiamo parlando dell'ipotesi di allargare questa Commissione a rappresentanti delle Regioni e degli enti locali. È un'indicazione che ci perviene dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che, al suo articolo 11, prevede che la partecipazione alla Commissione parlamentari per le questioni regionali si possa allargare ai rappresentanti delle Regioni, delle Province autonome e degli enti locali.

Vorrei fare alcuni esempi che inducono perplessità e prudenza nel dare assenso alla relazione. Ad esempio, l'ipotesi di allargamento a rappresentanti degli enti locali della Commissione comporterebbe ovviamente la presenza di rappresentanti delle Regioni. E fin qui nessuna obiezione. Tuttavia, si avrebbe così anche la presenza di rappresentanti degli altri enti locali; si parla esplicitamente di Province, Città metropolitane e Comuni. Dal momento che i componenti delle Città metropolitane e delle Province non vengono eletti direttamente dal cittadino, si avrebbe la situazione paradossale per cui delle persone nominate non da cittadini, ma da loro colleghi, ossia consiglieri comunali, si troverebbero addirittura, in un'elezione indiretta di secondo grado, a dover nominare dei componenti di una Commissione parlamentare. Quindi, avremmo componenti di una Commissione parlamentare eletti da persone che non sono elette dal popolo. Questo, soprattutto per chi fa parte del Movimento 5 Stelle, è una cosa abbastanza discutibile e bizzarra.

Per questo motivo, bisognerà valutare quali saranno i testi proposti per operare l'eventuale modifica del funzionamento della Commissione parlamentare per le questioni regionali, che poi influenzerà i lavori del Parlamento. Infatti, si prevede che questa Commissione abbia anche un potere interdittivo nei riguardi di provvedimenti legislativi che dovrebbero essere approvati non più a maggioranza dei presenti dalle due Camere, ma a maggioranza assoluta qualora la maggioranza della Commissione per le questioni regionali lo chiedesse.

L'ipotesi è di una Commissione formata da 60 membri. Ce ne sono anche altre che ne farebbero qualche cosa di elefantiaco, quasi una terza Camera. Io credo che vada assolutamente evitata un'ipotesi del genere, cercando di limitare il numero dei componenti. C'è anche da dire che la legge

costituzionale del 2001 attribuisce ai Regolamenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica la possibilità di prevedere una partecipazione allargata. Quindi, si dovrebbe procedere con una modifica ai Regolamenti parlamentare e la cosa sembrerebbe quindi abbastanza semplice e rapida. In realtà, per avere dei meccanismi di elezione da parte delle Regioni e di altri enti locali è ovvio che ci vorrà anche un passaggio di tipo legislativo e non solo regolamentare.

Per tale motivo, credo che si dovrebbe prendere posizione su un progetto di questo genere quando ci saranno delle proposte molto più precise. La relazione in esame pone infatti dei problemi e ipotizza delle soluzioni, ma di fatto non dà alcuna precisa soluzione al problema del coinvolgimento delle Regioni nell'attività legislativa statale. La posizione del Movimento 5 Stelle è dunque di attesa, data l'indeterminatezza di molte questioni. Dovremo aspettare di avere delle norme precise e concrete davanti ai nostri occhi per poterci pronunciare in senso positivo o negativo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1, dalla senatrice Orrù e da altri senatori. Il testo è in distribuzione.

Poiché la relatrice non intende intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulla proposta di risoluzione presentata.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il lavoro svolto dalla Commissione è stato certamente intenso e importante. Come Esecutivo, vi abbiamo concorso con le audizioni cui hanno partecipato diversi rappresentanti del Governo nella fase di indagine e di stesura. Da questo testo scaturiscono indicazioni utili e - aggiungo - ragionevoli, a tal punto da poterle considerare persino tardive; è questo un elemento di critica nei confronti del nostro lavoro nel corso degli anni. Le norme, infatti, sono attese da molto tempo, ma sono rimaste a lungo ferme, a partire da quelle sulla piena composizione della stessa Commissione bicamerale, peraltro unica ad avere protezione costituzionale. Proprio questo elemento, che è stato suggerito e posto con evidenza nella riforma del Titolo V del 2001, è lì a dimostrare quanto tempo sia passato da quell'atto ai giorni nostri.

La mancata riforma costituzionale mette ancora più in evidenza l'obbligo di dare piena attuazione a quei dispositivi e alle previsioni costituzionali che ne derivano. In particolare, nei diversi interventi dei senatori, ma anche dalla relatrice, è stato citato quanto disposto dall'articolo 11 della legge di riforma costituzionale n. 3 del 2001.

Tra l'altro, questo passaggio prevede in sé un atto semplice, cioè l'attivazione dei Regolamenti parlamentari, e non grandi riforme. Penso che, tanto più dopo il 4 dicembre scorso, sia utile che la Camera e il Senato pongano mano al tema dei Regolamenti parlamentari e, in tale circostanza, diano piena attuazione alla composizione della Commissione. Questo passaggio non compete al Governo, perché la tematica è tipicamente parlamentare,

ed è quindi una forma di auto sollecitazione parlamentare, su cui, peraltro, il Governo è d'accordo.

Il rapporto che viene individuato nella risoluzione tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali è un tema centrale: quel rapporto è il fulcro nevralgico della Repubblica. È chiaro che, se quell'elemento si inceppa, tutto rischia di essere molto più difficile, sia sul fronte della disarticolazione, sia nella capacità di dare risposte alle questioni che man mano si pongono.

Il lavoro svolto dalla Commissione e le sollecitazioni che ne derivano è importante anche per quanto riguarda il sistema delle Conferenze da riformare; sotto questo profilo il Governo può fare di più come concorso e come contributo.

Analogamente, il tema delle revisioni e delle attuazioni delle specialità è stato discusso, proprio in quest'Aula, ai tempi della riforma e indubbiamente richiede un aggiornamento in relazione ai mutamenti intervenuti.

Apprezzo, altresì, l'attenzione che è stata posta in merito alla questione degli enti di area vasta, non in termini di cancellazione, ma di attuazione. È questo un tema di grande rilevanza nella fisionomia della Repubblica e ritengo che, da questo punto di vista, dare attuazione alla legge Delrio sia responsabilità anche del Governo sul fronte delle leggi di bilancio. Infatti, le difficoltà che si lamentano non derivano tanto dalla riforma strutturale, quanto dalle condizioni in cui i bilanci degli enti locali, a causa della crisi e dell'alto debito, si trovano.

Allo stesso modo mi sembra significativa la sollecitazione all'ulteriore attuazione del disegno relativo al tema del federalismo fiscale, su cui peraltro sta lavorando un'apposita Commissione parlamentare.

In conclusione - lo dico a margine, se non altro per la mia esperienza - ritengo che una parte importante di tutto questo lavoro dovrebbe essere dedicata, in questo caso nei rapporti tra Stato, Regioni e Parlamento, alla piena attuazione dell'articolo 116 della Costituzione in relazione a tutta la partita del federalismo differenziato, che è stato introdotto nel 2001 ma assai poco perseguito; infatti se ne fa spesso l'oggetto di iniziativa politica, che però con difficoltà si traduce in un'iniziativa dal punto di vista legislativo o comunque relazionale tra le Regioni e lo Stato. Penso invece che questo elemento sia assolutamente utile e da sollecitare.

Pertanto la proposta di risoluzione n. 1 è indubbiamente autoapplicativa per una parte su cui, pur dichiarando il nostro parere favorevole, ci rimettiamo alla volontà del Parlamento; per l'altra parte di sollecitazione al Governo, per ciò che ci compete, circa i richiami che fa alla piena attuazione all'impianto della Repubblica, insisto nel dire che la Repubblica non è lo Stato, ma lo Stato insieme alle Regioni e agli enti locali. Spesso infatti si confonde la Repubblica con lo Stato ed è un gravissimo errore dal punto di vista delle culture politiche e istituzionali.

Ciò detto dichiaro il parere favorevole del Governo sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi del senatore Russo*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

*QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti del senatore Candiani*). Senatore, la prego.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, sono qua.

PRESIDENTE. Stavo invitando il senatore Candiani a non fare commenti vocali.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). I commenti del senatore Candiani sono sempre ben accetti.

PRESIDENTE. Però devono essere conformi al Regolamento.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Questo, signor Presidente, è compito suo e non mio.

PRESIDENTE. Infatti.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, colleghi senatori, la relazione al nostro esame può essere considerata un testo di transizione, come è stato già evidenziato dal senatore Cotti, e per questo ha delle volute incompiutezze e delle indefinitezze, frutto anche del fatto che questa è la prima relazione che viene dopo il fallimento della riforma costituzionale e dunque orienta il dibattito su un tema cruciale, cioè il rapporto tra Stato, autonomie e sistema delle Conferenze.

Più che indicare delle soluzioni, la relazione sottolinea l'esigenza di non smarrire questo tema che rimane centrale, forse il più importante tra quelli concernenti la riforma delle nostre istituzioni. Non c'è dubbio che la riforma delle istituzioni richiede una visione organica e credo proprio l'assenza di questa visione sia stata uno dei limiti della riforma che abbiamo affrontato; tuttavia, se si immagina di segmentare i diversi capitoli - esercizio sicuramente sbagliato -, forse il più importante è proprio quello che riguarda la revisione del rapporto tra autonomie e Stato.

Signor Presidente, lasciando da parte le problematiche dei Comuni, che molto spesso stanno diventando degli uffici esattoriali dello Stato, e limitandoci agli aspetti che sono stati presi in considerazione dalla relazione, noi ci troviamo in una situazione nella quale - per procedere con l'accetta e certamente per stigmatizzare alcune posizioni - abbiamo delle Province che dovevano essere superate e che, come è stato giustamente rilevato dalla relazione, rimangono in Costituzione tra gli organi fondamentali dello Stato. Queste Province sono diventate organi di secondo grado, sono state esautorate di gran parte delle loro risorse ma non delle loro funzioni, con il risultato che quelli che erano compiti primari, come la manutenzione delle strade e delle scuole, sono compiti sempre più dimenticati.

Esse convivono oggi con enti di area vasta che non sono stati ben definiti e, soprattutto, ben distinti da quelle che erano appunto le Province, in una situazione nella quale le Città metropolitane, anch'esse citate in Costituzione, restano - se ne osserviamo il funzionamento - una sorta di mistero glorioso. Le Città metropolitane avrebbero dovuto rappresentare il connubio tra i grandi centri e la cinta degli altri Comuni che in qualche modo li circondavano. Questo nella prospettiva di creare delle sinergie che avrebbero dovuto determinare da una parte dei risparmi e, dall'altra, un miglioramento dei servizi.

Nella loro attuazione, le Città metropolitane non si sono rivelate nulla di tutto ciò! Sono, nel migliore dei casi, delle super Province che vengono affidate al sindaco del capoluogo, il quale, tra l'altro, è l'unica figura che in caso di sfiducia vede andare a casa coloro i quali lo hanno sfiduciato mentre lui rimane in carica, perché in quasi tutte le città metropolitane la funzione del Presidente è una funzione stabile. Evidentemente, con questi presupposti è difficile pensare a un organismo che possa in qualche modo avere una ragione e una efficienza.

La situazione è molto indefinita anche per quanto riguarda l'ente Regione, che non è più l'ente irresponsabile disegnato dalla riforma degli anni Settanta, irresponsabile anche sotto l'aspetto economico-finanziario. Questa irresponsabilità è stata una delle ragioni che ha provocato la crisi del bilancio del nostro Stato: la Regione non è riuscita ad essere quell'organo dotato di responsabilità legislativa e finanziaria che rispondesse in qualche misura ai cittadini.

Il centrodestra ci ha provato nella scorsa legislatura. Il federalismo fiscale era il tentativo di incarnare questo ideale. Siamo rimasti a metà strada, sicché oggi noi ci ritroviamo con un ente fondamentale situato in una sorta di limbo, sospeso tra un passato che è bene dimenticare ed un futuro che non si è riuscito ancora a inventare.

Signor Presidente, lungo questa strada ci si presenta nei prossimi mesi, anche politicamente, una grande occasione. Noi sappiamo che in autunno si svolgeranno *referendum* sull'autonomia in Lombardia e in Veneto. Questa occasione, che poi è maturata e anche dal punto di vista costituzionale ha determinato un capitolo importante nello svolgimento della vita materiale delle nostre istituzioni, può essere interpretata in due modi diversi: o quasi come una richiesta di tipo corporativo di due Regioni, ovvero come la grande occasione per ripensare il rapporto tra Stato e Regioni, facendola fare diventare una grande occasione nazionale.

Signor Presidente, se noi interpretassimo correttamente il concetto di autonomia, dovremmo arrivare alla conclusione che questo è il metro che potrebbe guidare il rapporto Stato-Regione non soltanto per Veneto e Lombardia, ma per tutte le Regioni italiane. E alla luce di questa impostazione potremmo riaprire il dibattito sulla specialità, che pure è stato citato nella relazione, evidenziando come il superamento di questa specialità - d'altra parte alcuni elementi ci sono stati forniti dalla senatrice Orrù in questo senso - può avvenire non attraverso l'abrogazione, ma attraverso il riconoscimento del fatto che il rapporto tra ogni singola Regione e lo Stato dovrebbe essere

speciale, se in qualche modo governato da una corretta concezione di autonomia.

Ogni Regione, infatti, ha proprie esigenze diverse da quelle delle altre Regioni, e dunque l'autonomia dovrebbe essere un concetto a geometria variabile, perché quello di cui ha bisogno la Lombardia è diverso da quello di cui ha bisogno la Sicilia e quello di cui ha bisogno il Nord è diverso da quello di cui ha bisogno il Mezzogiorno. Prendiamo soltanto per un istante ad esempio il tema della sanità: esso ci chiarisce molto bene come il concetto di geometria variabile nel rapporto tra Stato e Regioni potrebbe essere alla base di una profonda riforma.

D'altra parte queste non sono idee originali: si tratta di considerazioni già emerse nel dibattito costituente. Basti pensare alla riflessione di quegli anni di un politico come don Sturzo per comprendere come, tornando a quella radice, noi potremmo fare un passo in avanti.

In conclusione, signor Presidente, il nostro voto sarà favorevole ed è un voto di incoraggiamento; è il voto di chi ritiene che si sia fatto lo sforzo di tematizzare la transizione ma che ora sia necessario andare avanti e non mettere assolutamente sotto il tappeto un tema che è fondamentale per la vita del nostro Paese e del nostro Stato per i prossimi decenni. (*Applausi del senatore Berger*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non posso condividere quanto appena dichiarato dal senatore Quagliariello, cui peraltro mi lega un rapporto di stima, perché onestamente lo ricordo quando era seduto ai banchi del Governo come Ministro per le riforme ed oggi lo ritroviamo invece a fare una dichiarazione di voto favorevole su un provvedimento che ha pochissimo spessore, come ammetterà lui stesso. (*Applausi del senatore Carraro*). Il provvedimento ha pochissimo spessore rispetto all'importanza e al peso dei temi che dovrebbe trattare: il rapporto tra le autonomie e lo Stato centrale.

Signor Presidente, noi ci saremmo aspettati una presa d'atto più coscienziosa e più forte, ovviamente da parte della politica che sostiene la maggioranza, dei guasti generati dalle scelte del Governo Renzi, che andavano nel senso di non assentire alla voglia di libertà e di autonomia che ormai da troppo tempo scuote il nostro Paese senza trovare un punto di arrivo reale. Ci siamo invece trovati di fronte prima alla legge Delrio, con tutti i guasti che ne derivano, e poi di fronte alla riforma costituzionale, di cui conosciamo bene i devastanti risultati.

Nella relazione troviamo delle affermazioni rispetto alle quali non possiamo che essere contrari, a partire dalle considerazioni che nella relazione vengono fatte riguardo al riordino degli enti di area vasta, perché non si può non prendere atto del fatto che i guasti causati dalla legge Delrio devono essere superati di slancio, andando semplicemente a rimuovere la mo-

difica di un assetto che, prima ancora di essere costituzionale, è stato ordinamentale. Hanno cominciato a smontare la casa dalle fondamenta, non facendo attenzione al fatto che il tetto poi è rimasto pericolante, nel momento in cui la stessa casa è rimasta pericolosamente in bilico. Oggi ci troviamo con le Province che continuano a esistere e con la sovrapposizione degli enti di area vasta, con la definizione delle città metropolitane che non troveranno mai una loro compiuta attuazione, in un sistema che sta invece depredando gli enti locali, nel caso specifico le Province, delle risorse che dovrebbero essere alla base di qualsiasi politica amministrativa.

Questo per dire che la relazione al nostro esame - come si dice al mio paese - *taja e medega*: da una parte taglia e dall'altra ricuce. Nella relazione si dice infatti che ci sono alcuni problemi, ma si considera che possano essere risolti con strumenti che non necessitano di una riforma costituzionale. In essa si parla di Conferenze unificate e di integrare i rapporti che oggi già esistono con la Conferenza Stato-Regioni: tutte misure insufficienti.

Signor Presidente, stamattina abbiamo approvato in pochi minuti una legge che consente al Comune di Torre de' Busi di spostarsi dalla Provincia di Lecco a quella di Bergamo, assentendo al favore che quei cittadini, a più riprese e con l'espressione più forte della democrazia, quella del *referendum*, avevano espresso. Contemporaneamente quest'oggi il Senato ha nuovamente rinviato l'approvazione del passaggio del Comune di Sappada da una Regione all'altra, e guarda caso da una Regione a Statuto ordinario a una a Statuto speciale.

In questa relazione è dedicato pochissimo spazio al rapporto tra le Regioni a statuto ordinario e quelle a Statuto speciale, quando le disequazioni ormai sono evidenti, in un Paese che non ha trovato, attraverso il regionalismo differenziato, l'opportunità di una maggiore unità. Questo è un Paese in cui la politica ha utilizzato il regionalismo differenziato per creare ulteriore disparità a livello regionale, con Regioni che fanno fatica a far quadrare i proprio bilanci e altre che non hanno alcun problema, perché, in ogni caso, l'autonomia loro garantita consente loro di ripianare sempre i debiti contratti.

Ci saremmo aspettati qui dentro indicazioni importanti sul fatto che tutte le Regioni debbono avere quei margini di manovra e autonomia che garantiscono ai loro cittadini di poter riconoscere negli amministratori eletti degli amministratori responsabili, oppure colpevoli defraudatori del bilancio pubblico da poter cacciare. Di tutto questo non c'è nulla qua dentro.

Nella stessa proposta di risoluzione, signor Presidente, che la invito a leggere (sono quattro righe scarse), la maggioranza si accontenta di dire al Governo di fare proprio il contenuto della relazione, tenendo conto delle indicazioni in essa contenute.

Avremmo voluto che nella relazione si fosse parlato diffusamente della voglia di libertà e autonomia che contraddistingue i cittadini lombardi e veneti, che il prossimo 22 ottobre saranno chiamati a esprimersi, con un *referendum* libero, sul loro diritto a chiedere al governo regionale di portare la loro Regione ad avere più autonomia. È una rivendicazione di principio che, nel momento in cui sarà attuata in Lombardia e in Veneto, potrà essere

seguita in altre Regioni italiane, perché questa è la differenza che sta tra noi e voi: chiamare il popolo a esprimersi per noi è un valore aggiunto, mentre per voi è un problema da cui uscire.

Di fronte a questo, signor Presidente, succede che la richiesta del Comune di Sappada non possa ancora trovare risposta, perché la politica di maggioranza che sostiene il Governo non vuole consentire che un Comune passi da una Regione a statuto ordinario ad una a Statuto speciale. Altrimenti - quello che non viene detto, ma è scritto tra le righe - quanti altri Comuni seguirebbero il suo esempio?

Voi state semplicemente impedendo la democrazia e il rispetto dell'espressione democratica di un popolo, di un Comune, di una realtà e di una comunità.

Voteremo contro questa relazione, perché è ipocrita nel contenuto e vuota nelle prospettive che offre. Le uniche serie prospettive che possono essere date al Paese per uscire dalla crisi, che ancor prima che economica è politica, sono quelle di riconoscere i livelli di autonomia a cui i cittadini di tutte le Regioni, oltre a quelli lombardi e veneti, hanno diritto ad ambire e aspirare.

Con questi presupposti voteremo contro la relazione e invitiamo il Governo ad una seria riflessione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Desidero pregare i colleghi che intendono intervenire in dichiarazione di voto di tenere conto del fatto che dobbiamo concludere i nostri lavori entro le ore 20 e che è stato richiesto di anticipare alla seduta odierna l'esame di questo punto all'ordine del giorno.

PEGORER *(Art. I-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER *(Art. I-MDP)*. Signor Presidente, innanzitutto voglio evidenziare il significativo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali in ordine ai rapporti fra Stato ed enti territoriali. Si tratta di un lavoro complesso, articolato, che ha fra l'altro previsto l'audizione dei soggetti interessati, che credo sia sinonimo della vitalità della nostra democrazia rappresentativa.

Con la relazione della Commissione, approvata il 10 maggio 2017, si intende così portare a compimento il percorso intrapreso negli ultimi due anni con lo svolgimento di due indagini conoscitive sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, con particolare riguardo al «sistema delle Conferenze», e sulle problematiche concernenti l'attuazione degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale.

A parere del nostro Gruppo è opportuno evidenziare in questa sede alcuni temi di particolare rilievo.

Va sottolineata innanzitutto la mancata attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Da questo punto di vista l'attuazione del citato articolo risulta dunque quanto mai urgente, per superare la com-

plexsa situazione causata dall'assenza di uno spazio parlamentare per la composizione degli interessi degli enti costitutivi della Repubblica.

Sotto questo profilo, infatti, emerge dalla relazione che la Commissione parlamentare per le questioni regionali in composizione integrata potrebbe avere un ruolo fondamentale per la prevenzione del conflitto costituzionale tra Stato e Regioni. Si ricorda a tale proposito che attualmente l'unico organo in grado di assicurare il coordinamento tra i diversi livelli di governo è rappresentato dal sistema delle Conferenze (Conferenza Stato-Regioni, Conferenza Stato-Città e autonomie locali e Conferenza unificata), che sono sicuramente un luogo di concertazione degli esecutivi dei vari enti territoriali, ma non certamente la sede più adatta qualora si intenda intervenire sul piano della funzione legislativa. La relazione fa poi emergere una possibile soluzione a questa problematica, attribuendo alla Commissione in composizione integrata potere consultivo su tutti i progetti di legge di interesse per gli enti territoriali, mantenendo dunque una competenza inalterata rispetto a quella della attuale Commissione parlamentare per le questioni regionali. In tal modo la Commissione in composizione integrata potrebbe pronunciarsi su materie di fondamentale importanza per il governo territoriale, come l'ordinamento degli enti locali, che risulta attribuito alla competenza esclusiva dello Stato dall'articolo 117, secondo comma, lettera *p*), della nostra Costituzione.

Sul fronte poi della revisione e dell'attuazione degli Statuti ad autonomia speciale la relazione ci consegna senza dubbio un campo di future attività, che mirano

nella sostanza a determinare un assetto tra Stato e autonomie speciali improntato ad un maggior coordinamento sulle decisioni da assumere e sulle prerogative da rispettare. In particolare, nell'apposita indagine conoscitiva, deliberata il 25 febbraio 2015 e conclusa appunto con l'approvazione del documento finale nella seduta del 4 novembre 2015, si sono evidenziate criticità nel funzionamento delle Commissioni paritetiche, chiamate ad elaborare gli schemi di decreti legislativi di attuazione delle norme statutarie. Come detto, ciò rappresenta un terreno su cui promuovere una iniziativa al fine di realizzare una nuova stagione nei rapporti tra Stato e le singole autonomie speciali.

Infine, signor Presidente, sul delicato tema dei rapporti finanziari, con riferimento ancora all'autonomia finanziaria delle Regioni speciali, la Commissione evidenzia l'opportunità di valorizzare l'esperienza di coordinamento infraregionale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Il sistema regionale integrato di finanza pubblica delineato in quella Regione può essere inteso per le autonomie differenziate come uno strumento di ricomposizione dei rapporti tra gli enti, a fronte della sostanziale mancata attuazione del disegno di federalismo fiscale previsto dalla riforma costituzionale del 2001 e sancito dal pluralismo autonomistico e dalla equiordinazione degli enti che costituiscono la Repubblica ai sensi degli articoli 114 e 119 della Costituzione.

Per quanto sopra esposto, il Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista esprimerà un voto favorevole sulla risoluzione proposta dalla relatrice. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pegorer per aver dimezzato i tempi massimi dell'intervento.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, cogliendo le sollecitazioni ad essere stringato provenienti da più parti, cercherò di sintetizzare il nostro pensiero di autonomisti su questa indagine conoscitiva, alla quale abbiamo partecipato attivamente in tutte le sedute.

Ringrazio la senatrice Orrù, che ha già ampiamente delineato e spiegato il contenuto di questa indagine conoscitiva. Mi piace iniziare sottolineando l'ultima parte dell'intervento del sottosegretario Pizzetti, soprattutto perché egli rappresenta il Governo; due giorni prima della festa della Repubblica, sentire un rappresentante del Governo che dice che la Repubblica non è solo lo Stato, ma è rappresentata dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali (Città metropolitane e Comuni) fa piacere, perché questo è un po' il cuore di questa indagine conoscitiva, cioè quello di ristabilire e cercare di armonizzare meglio i rapporti tra i componenti della Repubblica. E ogni componente (Stato, Regioni ed enti locali) deve avere la stessa dignità.

Cogliendo una suggestione del senatore Quagliariello, quando parlava di un federalismo fiscale che è stato attuato a metà, faccio notare che siamo a metà strada non solo in questo caso, ma anche nel caso della riforma degli enti locali e delle Province e della riforma del 2001. Siamo in un momento storico in cui effettivamente l'assetto del territorio e dello Stato si trova in difficoltà, perché tutta una serie di riforme legittime non si sono concluse. Ci troviamo in momenti di difficoltà, come quello già citato dalla senatrice Orrù e da altri colleghi per quanto riguarda la situazione delle Province.

Questa indagine, che la Commissione parlamentare ha voluto portare avanti proprio in seguito all'esito non confermativo del *referendum* costituzionale del 2016, ha inteso esaminare attentamente gli aspetti del rapporto tra lo Stato e gli enti della Repubblica, cercando di suggerire anche alcune soluzioni pratiche.

Molti hanno enfatizzato la non attuazione dell'articolo 11 della riforma del 2001. Credo sia giusto sottolineare il fatto che quest'articolo non sia ancora stato attivato; si tratta di un articolo che prevede - com'è già stato detto più volte - l'armonizzazione dei rappresentanti parlamentari in seno alla Commissione affari regionali con i rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e dei Comuni. Non vorrei tanto enfatizzarlo, perché questo era un articolo che prevedeva la possibilità di far partecipare gli enti locali alla fase legislativa insieme al Governo in vista della riforma costituzionale e quindi di una modifica del Senato in senso più territoriale, dove potevano essere rappresentati anche gli enti locali e le Regioni. Se si arriva ad applicare questo articolo 11, ciò sicuramente può essere un bene, però in proiezione futu-

ra; quindi questo documento può e credo debba servire per preparare il dibattito sulla prossima riforma della Costituzione, che ritengo debba essere nell'agenda del Governo nella prossima legislatura.

È chiaro che, come rappresentante di una Regione a Statuto speciale, mi interessano in particolare i punti riguardanti la revisione e l'attuazione degli Statuti speciali.

A proposito della revisione, è già stata sollevata la necessità di rivedere molte norme che non sono più attuabili. Vi è dunque la necessità di rivedere gli Statuti speciali. Faccio un esempio: lo Statuto della Valle D'Aosta prevede una zona franca ma tale norma, così com'è scritta, non è più applicabile, considerate le nuove norme dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'attuazione degli Statuti speciali, come il senatore Pegorer ha ben ricordato, le commissioni paritetiche, che devono prevedere la preparazione dei decreti legislativi che devono essere approvati dal Governo sulle materie che poi saranno di competenza delle Regioni a Statuto speciale, non funzionano effettivamente così bene. C'è tutta una serie di criticità alle quali questa relazione cerca di dare delle soluzioni.

Concludendo, credo, a differenza di qualcun'altro, che questa relazione e questa indagine serviranno come base al dibattito che comunque fra pochi mesi (elezioni anticipate o no) la nuova legislatura dovrà affrontare e cioè il tema della riforma costituzionale, che è ancora lì, e dell'ammodernamento della nostra Costituzione e degli Statuti per cercare, lo dico da federalista convinto, di avvicinare sempre di più la Repubblica agli enti locali e alle Regioni, per dare maggiori possibilità ai territori. (*Applausi del senatore Berger*).

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, certamente il voto negativo del popolo italiano dello scorso 4 dicembre 2016 ha nuovamente posto all'attenzione dei costituzionalisti l'ormai decennale problema delle forme di raccordo fra Stato ed enti territoriali.

Il superamento del bicameralismo perfetto e la configurazione del Senato quale Camera delle autonomie avrebbe consentito un più rapido ed efficace raggiungimento di posizioni condivise fra i diversi livelli territoriali, una semplificazione del quadro dei relativi rapporti ed il superamento del contenzioso istituzionale che ha subito un'implementazione notevole nel periodo postriforma del 2001.

Credo che non si possa non convenire con i risultati a cui è giunta la Commissione bicamerale per le questioni regionali, che ha svolto un ottimo lavoro: l'unica soluzione percorribile per garantire una maggiore partecipazione degli enti territoriali al procedimento legislativo e, di conseguenza, avere benefici notevoli in tema di deflazione del contenzioso costituzionale, è quello di attuare la soluzione ponte che fu individuata nell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, ossia l'attuazione di una Commissione bi-

camerale per le questioni regionali in forma integrata, che avrebbe consentito alla stessa di essere una sorta di laboratorio per il confronto istituzionale tra lo Stato e gli enti territoriali.

È necessaria questa soluzione prospettata, perché il principio della leale collaborazione non deve costituire unicamente il cardine dell'attività degli esecutivi, ma anche il riferimento costante del legislatore. Le Assemblee parlamentari costituiscono, invece, la sede naturale per la realizzazione del principio di leale collaborazione, in quanto consentono di riportare nel circuito della democrazia rappresentativa l'adozione di scelte di fondamentale importanza per la vita dei cittadini.

Bisogna superare l'*impasse* dovuta all'assenza di uno spazio parlamentare per la composizione degli interessi degli enti costitutivi della Repubblica. Il confronto istituzionale della pluralità degli interessi in campo consentirebbe anche di evitare interventi disorganici e disomogenei che spesso sono stati adottati senza l'inclusione nella discussione dei destinatari delle norme.

Altro beneficio indiretto sarebbe la prevenzione del conflitto costituzionale tra Stato e Regioni. Il riparto di competenze legislative delineato dall'articolo 117 della Costituzione ha infatti ben presto dimostrato la sua insufficienza nella composizione degli interessi nazionali, regionali e locali. Con l'integrazione della Commissione bicamerale si consentirebbe di assicurare a monte del processo, nell'ambito del procedimento legislativo, il rispetto del quadro delle competenze delineato dal Titolo V della Costituzione.

L'integrazione della Commissione bicamerale, in ogni caso, non è sufficiente. È necessario delineare con precisione chirurgica anche i relativi competenze e poteri, soprattutto per evitare dannose sovrapposizioni con il sistema delle Conferenze, le quali costituiscono peraltro un luogo di concertazione degli esecutivi e non risultano la sede più appropriata laddove si tratta di incidere sulla funzione legislativa.

Auspichiamo come Gruppo una rapida e proficua discussione di tutti i Gruppi in tal senso. Pertanto, voteremo a favore della relazione proposta dalla Commissione bicamerale.

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, colleghi, per brevità mi permetterete di affrontare solo alcuni punti, evidenziati in particolare dal senatore Cotti, con il quale ho condiviso molte delle considerazioni fatte in sede di discussione. Le esalterò condividendole salvo precisarne alcune, una in particolare.

Mi riferisco alla forte criticità, che veniva ricordata dal senatore Cotti, circa le Province e le Città metropolitane: una criticità anzitutto di stampo propriamente democratico, avendo con la legge Delrio determinato un ente di secondo livello. Noi osteggiammo quel provvedimento quando fu discusso e approvato, ma poteva avere una *ratio* e una tenuta dentro la controri-

forma che il Governo si accingeva a discutere, approvare e poi sottoporre al *referendum*. Tuttavia, com'è stato detto, il *referendum* ha puntualmente smentito quel disegno, il che non consente di "fare spallucce" di fronte a un'idea di riordino di tutta la materia, non solo sul piano dell'assetto democratico, ma sul piano proprio dell'equilibrio rispetto agli enti locali.

È del tutto evidente, infatti, che la non presenza di voto direttivo e quindi di eletti a suffragio universale e la concomitante composizione del consiglio (a partire dai consiglieri, eletti dai consiglieri stessi, al Presidente, che è il sindaco del capoluogo) ha determinato - lo dico in base a una breve verifica fatta in questi anni - indipendentemente dal colore politico, che l'*hinterland* di una grande città o addirittura di una metropoli è diventato il tappeto sotto cui mettere tutta la spazzatura. E quando parlo di spazzatura, molto spesso mi riferisco proprio alla spazzatura, perché è del tutto evidente che in assenza di un confronto democratico ogni problema di una città media, tanto più di una metropoli, troverà nella Provincia, nel territorio degli altri Comuni il luogo di risoluzione, non pagando prezzi di natura elettorale se non nello specifico Comune. Allora, qui doveva essere dato un segnale più forte. Ovviamente ci sono aspetti positivi che non ci sfuggono, come Sinistra Italiana, ma doveva essere dato un segnale più forte e, cioè, il pasticcio della legge Delrio doveva essere il primo aspetto ad essere affrontato in termini di cambiamenti profondi e di controtendenza legislativa profonda, perché altrimenti il rischio sarà che nelle prossime aperture di anno scolastico piuttosto che sul piano della viabilità e della difesa del territorio, che erano le competenze storiche delle Province tradizionali *ante* legge n. 56 del 2014, avremo seri problemi di corto circuito. La necessità di mettere mano a livello legislativo, anche nel poco tempo che rimane a questa legislatura, in maniera cogente era un segnale che doveva essere contenuto nella risoluzione.

Per questo, dichiariamo il voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, come già ampiamente espresso nella discussione, le nostre perplessità sulla vaghezza di questo documento ci indurranno a esprimere un voto di astensione.

Voglio solo aggiungere due motivazioni a questo voto di astensione, che vuole essere un incoraggiamento a trovare delle soluzioni per un migliore rapporto tra Stato e Regioni, ma anche una critica. Noi voteremo su un documento che impegna il Governo, per quanto di propria competenza, a dare corso alle indicazioni contenute nella relazione. Le indicazioni sono vaghe, quindi praticamente si sta dando al Governo la facoltà di scegliere tra le indicazioni scritte, alcune anche in contrasto, quali ritiene debbano essere prese in considerazione.

Vedo poi la risoluzione, che reca la prima firma della senatrice Orrù, siciliana con origini in parte anche sarde, e è sottoscritta dal senatore Lanie-

ce della Valle d'Aosta e leggo nella relazione una frase molto ambigua che, a proposito della specialità regionale, dice che «paradossalmente, in alcune realtà sembra essere superata». In tutto il lavoro della Commissione per le questioni regionali non ho rilevato questa considerazione.

Chiudo augurandomi - e mandando un messaggio in tal senso al rappresentante del Governo - che la superata specialità regionale voglia significare che non si è riusciti ad attuare appieno le forme di specialità regionale, tant'è che, come dice la relazione, addirittura ci sono Regioni come il Veneto e Lombardia che premono per andare verso una maggiore autonomia. Spero che su questo punto non ci sia un tornare indietro alle pretese di un *referendum* costituzionale bocciato, che tagliava tantissime competenze alle Regioni, perché per il polso che ho nelle Regioni a Statuto speciale, se è superata la specialità regionale, dietro questa arriva l'esigenza dell'indipendenza. Non vedo altre soluzioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione al nostro esame è il frutto del lavoro di una delle quattro indagini conoscitive svolte nell'ambito della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Il lavoro della Commissione è iniziato e fortunatamente si è concluso con la stessa Carta costituzionale in quanto il *referendum* costituzionale del 4 dicembre è stato sonoramente bocciato e oggi non si può fare finta che le norme che prevedevano un enorme passo indietro sulle disposizioni che riguardano le competenze delle Regioni non siano state respinte dagli italiani. Quindi, per fortuna, ci troviamo con la Costituzione vigente così come è stata modificata nel 2001, almeno nella parte che riguarda le autonomie regionali.

Da questo stato di fatto parte la relazione al nostro esame, con considerazioni iniziali a nostro avviso completamente sbagliate, innanzitutto perché nella riforma costituzionale proposta non c'erano le soluzioni ai problemi che hanno portato al contenzioso costituzionale tra Stato e Regioni degli ultimi anni. Quindi, la risoluzione dei problemi passa anche dalla Commissione che ha redatto questa relazione. Tuttavia, per continuare a essere autorevole, dato l'alto compito che le è attribuito, tale Commissione non può prendere posizioni troppo sbilanciate politicamente, ma deve essere un organismo che lavora nell'interesse del titolo che le è proprio, appunto, per la risoluzione delle questioni regionali.

Semmai, se proprio dobbiamo rimproverarci qualcosa come membri del Parlamento, lo dobbiamo fare rammaricandoci di non aver integrato prima, secondo le previsioni dell'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, la Commissione bicamerale con i rappresentanti delle autonomie.

Proprio quel contenzioso possibile tra Stato e Regioni potrebbe infatti essere risolto con un esame preventivo dei motivi di conflitto, in nome di

quella leale collaborazione che deve esserci tra i diversi livelli di governo. Sinora un luogo di compensazione delle controversie è certamente stato il complesso sistema delle Conferenze, fornendo un ruolo di supplenza rispetto alla mancata attuazione delle disposizioni di cui al citato articolo 11. Si tratta, quindi, di un potere importante di cui la Commissione per le questioni regionali non ha potuto avvalersi, il quale avrebbe condizionato l'*iter* di molti provvedimenti legislativi, probabilmente riuscendo ad evitare il contenzioso poi verificatosi.

Abbiamo evidenziato che non siamo d'accordo sulle premesse, mentre possiamo esserlo sulle modalità di individuazione delle più opportune forme per integrare la Commissione per le questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie. Così come si può trovare un percorso condiviso per il riordino del sistema delle Conferenze.

Per quanto riguarda la revisione degli Statuti speciali, molte delle conclusioni della Commissione sono condivisibili, in quanto rappresentano un percorso di buon senso, che ovviamente deve essere condiviso con le stesse autonomie speciali. Nella prossima legislatura, chiunque vinca le elezioni, bisognerà anche fare tesoro di alcune indicazioni che emergono in questa relazione sul come integrare la Commissione per le questioni regionali. Così com'è sarà necessario studiare i modi per dare agli enti del territorio quell'autonomia di risorse che è il fondamento per inquadrarli nel modo più efficace nell'ambito di un regionalismo efficiente da tutti auspicato.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Considerato che non condividiamo larga parte degli assunti di tipo politico della relazione, ma apprezziamo buona parte del lavoro istruttorio fatto in un consesso autorevole e con personalità di tutto rispetto come la Commissione per le questioni regionali, il voto di Forza Italia sulla proposta di risoluzione della maggioranza presentata dalla senatrice Orrù sarà di astensione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

BORIOI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOI (*PD*). Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla proposta di risoluzione che fa propria la relazione della senatrice Orrù, che ringrazio per il lavoro che abbiamo fatto insieme e che lei in particolare ha curato presentandolo all'Assemblea, mi limiterò a svolgere due considerazioni.

Quanto alla prima, è evidente che la relazione in esame, così come l'indagine conoscitiva ad essa sottesa avevano il compito di fornire al legislatore (quindi, in qualche modo, a noi stessi) alcune indicazioni di carattere regolamentare e, per alcuni aspetti, di carattere legislativo, al fine di intervenire a valle della mancata conferma della riforma costituzionale per dar corso a quanto contenuto nelle previsioni di cui all'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, rimaste lungamente in sospenso, anche nelle ultime legislature, in attesa della riforma, che peraltro la stessa legge costituzionale n. 3 indicava quale approdo conclusivo del processo riforma-

tore delle relazioni e dei rapporti tra lo Stato e il sistema delle Regioni e delle autonomie locali.

Da questo punto di vista, credo che sia l'indagine conoscitiva, sia la relazione diano un buon compendio e ci forniscano un materiale utile e molto importante per poter svolgere il nostro lavoro.

Credo, signor Presidente, che non ci sia bisogno di precisare ai colleghi che anche le incompletezze e forse le mancanze di precisione nell'indicare alcuni punti debbano essere ricondotte al fatto che questa non era una relazione di accompagnamento a un disegno di legge - che non compete alla Commissione bicamerale per le questioni regionali licenziare, ma caso mai, per quanto ci riguarda, a chi si occupa di Regolamenti e alla prima Commissione - ma aveva semplicemente la funzione di indicare alcune ipotesi di soluzione di una questione che la mancata riforma ha lasciato aperta e credo che questo lo abbia fatto in maniera molto soddisfacente.

Sono molto d'accordo, peraltro, con la sollecitazione che veniva dall'intervento del sottosegretario Pizzetti, rispetto al fatto che, nella gamma delle ipotesi risolutive che la relazione propone, abbia un particolare rilievo il tema di come ricostruire un nesso, che poi è molto rilevante anche per il buon funzionamento delle istituzioni della democrazia, tra le funzioni e le competenze dello Stato e le funzioni e le competenze delle Regioni e degli enti locali. Da questo punto di vista, evidenzio la sollecitazione rivolta al Governo - ma che credo dobbiamo rivolgere anche a noi stessi per impegnare utilmente ciò che rimane della legislatura - di cominciare, soprattutto nell'integrazione della composizione della Commissione bicamerale, con l'assunzione, magari in una prima fase di carattere sperimentale, di quella rappresentanza delle Regioni e delle autonomie locali che era prevista nell'articolo 11 della legge n. 3 del 2001. Credo che questo sia il compito al quale, al di là dei diversi punti di vista che oggi si sono messi in gioco anche nella nostra discussione, dovremmo auspicabilmente cercare di lavorare per senso di responsabilità nei confronti del Paese e del funzionamento delle istituzioni democratiche, anche di quelle territoriali, che erano la *ratio* sottesa al tentativo di riforma costituzionale.

Nel ribadire con convinzione che è stato fatto un buon lavoro, che mette a disposizione di tutti noi strumenti su cui discutere (e mi auguro che si possa utilizzare anche la parte finale della legislatura per avviare questo tipo di lavoro), desidero sottolineare un aspetto, con il massimo rispetto delle opinioni di chiunque. Sappiamo chiaramente che, in questo momento, dobbiamo cercare di comporre, attraverso la Commissione per le questioni regionali, una riduzione del danno; è evidente, infatti, che il pieno compimento di quella che il sottosegretario Pizzetti evocava come la Repubblica fatta di parti costitutive, rappresentate non solo dallo Stato, ma anche dalle autonomie locali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni), si era affidato a un generoso tentativo di risolvere la questione trasformando questa Assemblea parlamentare in un'assemblea che avesse proprio il compito di assumere al massimo livello costituzionale le funzioni delle autonomie locali e delle Regioni in una sede parlamentare.

Siccome si è parlato di mortificazione delle spinte autonomistiche e regionaliste, forse dovremmo fare una riflessione comune su questo aspetto.

Infatti, aver buttato alle ortiche - certamente con il responso inappellabile della maggioranza dei cittadini italiani - un'occasione che avrebbe potuto dare al regionalismo una sede istituzionale propria in cui esprimersi rappresenta un'occasione mancata, su cui dovremmo riflettere tutti quanti per cercare di superare positivamente, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, questo *gap*. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Orrù e da altri senatori.
(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 19,55.
(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 19,55).

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Orrù e da altri senatori.
È approvata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 1° giugno 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 1° giugno, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" (2093)

ARTICOLI DA 1 A 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto», di seguito denominata «Commissione», con il compito di svolgere accertamenti sulle responsabilità e complicità istituzionali in merito alla gestione della comunità medesima e degli affidamenti di minori, anche al fine di prospettare l'adozione di misure organizzative e strumentali per il corretto funzionamento della struttura.

Art. 2.

Approvato

1. La Commissione esamina la gestione della comunità «Il Forteto» dalla sua istituzione ad oggi, con particolare riguardo:

a) all'accertamento dei fatti e delle ragioni per cui le pubbliche amministrazioni e le autorità giudiziarie interessate, comprese quelle investite di poteri di vigilanza, abbiano proseguito ad accreditare come interlocutore istituzionale la comunità «Il Forteto», anche a seguito di provvedimenti giudiziari riguardanti abusi sessuali e maltrattamenti riferiti a condotte all'interno de «Il Forteto»;

b) alla verifica dei presupposti per la nomina di un commissario per la parte produttiva della struttura «Il Forteto» inerente alla cooperativa agricola, ai fini di una gestione dissociata dalla comunità di recupero dei minori in affidamento nonché allo scopo di pervenire al più presto al pagamento delle provvisori in favore delle vittime.

2. Al fine di impedire il riprodursi del fenomeno di inadempimenti dei principi di tutela delle vittime di illegalità nonché di evitare che quanto accaduto ne «Il Forteto» possa ripetersi, la Commissione ha inoltre il compito di formulare proposte in ordine:

a) all'adozione di nuovi strumenti di controllo delle comunità alloggio presenti sul territorio nazionale;

b) al potenziamento del sistema dei controlli sui soggetti responsabili dell'affidamento familiare e, laddove siano emerse responsabilità e negligenze in capo ad essi, alle modalità con cui applicare gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

Art. 3.

Approvato nel testo emendato

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, e in modo che sia assicurata, comunque, la presen-

za di un rappresentante per ciascun gruppo costituito in almeno un ramo del Parlamento.

2. I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano ricoperto ruoli processuali durante i fatti di cui all'articolo 2.

3. Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa tra loro, entro dieci giorni dalla nomina dei suoi componenti, convocano la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

4. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto a scrutinio segreto dalla Commissione tra i suoi componenti. Per l'elezione del presidente è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Commissione; se nessuno riporta tale maggioranza si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. È eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

5. Per l'elezione, rispettivamente, dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente la Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ai sensi del comma 4, ultimo periodo.

6. In caso di parità nelle votazioni della Commissione, prevale il voto del presidente.

EMENDAMENTO

3.500 (testo corretto)

La Relatrice

Approvato

Apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I componenti della commissione dichiarano alla Presidenza della Camera di appartenenza di non aver ricoperto ruoli nei procedimenti giudiziari relativi ai fatti oggetto dell'inchiesta»;

b) sopprimere il comma 6.

ARTICOLI DA 4 A 7 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa nella seduta successiva a quella di elezione dell'ufficio di presidenza.

Art. 5.

Approvato

1. La Commissione procede, nell'espletamento dei suoi compiti, con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124. Si applica altresì l'articolo 203 del codice di procedura penale.
3. La Commissione può richiedere, sulle materie attinenti alle finalità della presente legge, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti o a inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente e può ritardare la trasmissione di copia di atti e documenti richiesti con decreto motivato solo per ragioni di natura istruttoria. Il decreto ha efficacia per sei mesi e può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. Il decreto non può essere rinnovato o avere efficacia oltre la chiusura delle indagini preliminari.
4. La Commissione può opporre motivatamente all'autorità giudiziaria il vincolo del segreto funzionale che abbia apposto ad atti e documenti.
5. La Commissione può ottenere, da parte degli organi e degli uffici della pubblica amministrazione, copia di atti e documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materia attinente alle finalità della presente legge.
6. La Commissione individua gli atti e i documenti che non devono essere divulgati, anche in relazione ad altre istruttorie o a inchieste in corso. Sono in ogni caso coperti da segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.
7. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.
8. La Commissione può richiedere, nelle materie attinenti alle finalità della presente legge, anche mediante sopralluogo, copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari condotte in Italia.
9. La Commissione può avvalersi della collaborazione di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, di qualsiasi pubblico dipendente e delle altre collaborazioni che ritenga necessarie. Il rifiuto ingiustificato di ottemperare agli ordini di esibizione di documenti o di consegna di atti, di cui al presente articolo, è punito ai sensi dell'articolo 650 del codice penale.

Art. 6.

Approvato

1. I membri della Commissione, i funzionari ed il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta ovvero ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui al comma 3.
2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.
3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le stesse pene di cui al comma 2 si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione ai sensi del comma 6 dell'articolo 5.

Art. 7.

Approvato nel testo emendato

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente.
2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

EMENDAMENTO

7.500

La Relatrice

Approvato

Al comma 2, dopo le parole: «della Commissione» inserire le seguenti: «sono stabilite nel limite annuo massimo di 50.000 euro e».

ARTICOLI 8 E 9 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 8.

Approvato

1. La Commissione completa i suoi lavori entro dodici mesi della sua costituzione.
2. Entro i dieci giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 1, la Commissione presenta alle Camere una relazione sulle sue attività di indagine. Possono essere presentate relazioni di minoranza.

Art. 9.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DOCUMENTO**Relazione all'Assemblea della Commissione parlamentare per le questioni regionali, sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali e sull'attuazione degli Statuti speciali (Doc. XVI-bis, n. 11)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00247) n. 1 (31 maggio 2017)

ORRÙ, LANIECE, CANTINI, CARDINALI, BORIOLI, PIGNEDOLI, DALLA ZUANNA, GATTI, PEZZOPANE.

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali sulle forme di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali e sull'attuazione degli Statuti speciali, approvata nella seduta del 10 maggio 2017 (Doc. XVI-bis, n. 11), la fa propria ed impegna il Governo, per quanto di propria competenza, a dare corso alle indicazioni in essa contenute .

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2093**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che all'articolo 7, comma 2, sia fissato un limite alle spese di funzionamento della Commissione d'inchiesta.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2093. Articolo 1	166	165	000	165	000	083	APPR.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 2	176	175	000	175	000	088	APPR.
<u>3</u>	Nom.	DDL n. 2093. Em. 3.500 (testo corretto), la Relatrice	180	179	012	144	023	090	APPR.
<u>4</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 3	181	180	000	180	000	091	APPR.
<u>5</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 4	182	180	000	180	000	091	APPR.
<u>6</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 5	180	179	000	179	000	090	APPR.
<u>7</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 6	179	178	000	178	000	090	APPR.
<u>8</u>	Nom.	DDL n. 2093. Em. 7.500, la Relatrice	179	178	000	178	000	090	APPR.
<u>9</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 7	181	180	000	180	000	091	APPR.
<u>10</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 8	183	182	000	182	000	092	APPR.
<u>11</u>	Nom.	DDL n. 2093. Articolo 9	179	177	000	177	000	089	APPR.
<u>12</u>	Nom.	DDL n. 2093. votazione finale	166	165	000	165	000	083	APPR.
<u>13</u>	Nom.	Inserimento all'ordine del giorno, ex articolo 56, comma 4, del Regolamento, del Doc. XVI-bis, n. 11	163	162	001	160	001	108	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto	(V)=Votante (R)=Richiedente la votazione e non votante											
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Zizza Vittorio		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Zuffada Sante		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 2093:

sulla votazione finale, i senatori Blundo e Castaldi avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Astorre, Bencini, Bertuzzi, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Chiti, Compagna, Cucca, Cuomo, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Endrizzi, Fattori, Favero, Fazzone, Gentile, Giacobbe, Galdani, Ichino, Martini, Mirabelli, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Pepe, Petraglia, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Rubbia, Santangelo, Schifani, Sciascia, Stucchi, Tomaselli, Turano, Valentini, Vattuone, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Palermo, per partecipare a un incontro internazionale; Corsini e Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Orellana e Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE); Scalia, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Campanella ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Articolo 1 - Movimento democratico e progressista.

La Presidente del Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 31 maggio 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta del 24 maggio 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'uso del sistema d'informazione Schengen per il rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (COM (2016) 881 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 204).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 30 maggio 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta del 24 maggio 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema d'informazione Schengen (SIS) nel settore delle verifiche di frontiera, che modifica il regolamento (UE) n. 515/2014 e abroga il regolamento (CE) n. 1987/2006 (COM (2016) 882 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 205).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 30 maggio 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta del 24 maggio 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'istituzione, l'esercizio e l'uso del sistema d'informazione Schengen (SIS) nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria in materia penale, che modifica il regolamento (UE) n. 515/2014 e abroga il regolamento (CE) n. 1986/2006, la decisione 2007/533/GAI del Consiglio e la decisione 2010/261/UE della Commissione (COM (2016) 883 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 206).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 24 maggio 2017, ha inviato la relazione - approvata

dalla Commissione stessa nella seduta del 24 maggio 2017 - in tema di assetto normativo del settore delle Casse previdenziali private (*Doc. XVI-bis*, n. 12).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Fucksia Serenella

Disposizioni in materia di agevolazioni economiche su farmaci e cure veterinarie (2846)

(presentato in data 31/05/2017);

senatori Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, De Poli Antonio, Spilabotte Maria, Panizza Franco, Mastrangeli Marino Germano, Conte Franco, Liuzzi Pietro, Gambaro Adele, Astorre Bruno

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di caccia al cinghiale (2847)

(presentato in data 22/05/2017);

senatori Verducci Francesco, Maturani Giuseppina, Amati Silvana, Cociancich Roberto, Esposito Stefano, Giacobbe Francesco, Ginetti Nadia, Morgoni Mario, Moscardelli Claudio, Orrù Pamela Giacoma Giovanna, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Puglisi Francesca, Puppato Laura, Scalia Francesco, Spilabotte Maria

Disposizioni per il recupero degli edifici storici ed architettonici danneggiati o distrutti dal sisma del 2016 nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria (2848)

(presentato in data 29/05/2017);

Ministro aff. esteri e coop.

Presidente del Consiglio dei ministri

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi:

a) Accordo di partenariato strategico tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e il Canada, dall'altra, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016;

b) Accordo economico e commerciale globale tra il Canada, da una parte, e l'Unione europea e i suoi Stati membri, dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 30 ottobre 2016, e relativo strumento interpretativo comune (2849)

(presentato in data 31/05/2017).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 26 maggio 2017, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 1261 dello stato di previsione della spesa del Ministero

dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2017, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 422).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 20 giugno 2017.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 24 maggio 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina dell'avvocato Antonino Caleca a Presidente dell'Ente parco nazionale Isola di Pantelleria (n. 107).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 20 giugno 2017.

Governmento, trasmissione di atti

Con lettere in data 25 maggio 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Magliano in Toscana (Grosseto), Perito (Salerno).

Mozioni

FAVERO, DI GIORGI, MARCUCCI, Elena FERRARA, DE BIASI, BIANCONI, SUSTA, PADUA, FASIOLO, D'ADDA, ZANONI, GIANNINI, PEZZOPANE, TRONTI, ALBANO, GINETTI, Mauro Maria MARINO, PIGNEDOLI, BERTUZZI, LUCHERINI, COCIANCICH, COLLINA, VALDINOSI, SPILABOTTE, DALLA ZUANNA, SAGGESE, FATTORINI, ASTORRE, ANGIONI, CANTINI, CHITI, CARDINALI, GIACOBBE, ORRÙ, PAGLIARI, RANUCCI, TURANO, BERGER, LIUZZI, PANIZZA, LANIECE, MASTRANGELI, PAGANO, ANITORI, CONTE - Il Senato,

premessi che:

i cammini e percorsi storico-devozionali sono vie di comunicazione culturali che accolgono attività ludiche e turistiche e che si snodano in aree in gran parte poco sviluppate dal punto di vista turistico, unendole a destinazioni e mete conosciute dal punto di vista storico, religioso e turistico;

il programma degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, nato nel 1987, promuove gli itinerari europei a carattere tematico rivolti a migliorare la consapevolezza di un'identità culturale comune e di una cittadinanza europea, fondata su un insieme di valori condivisi, che diventano tangibili

attorno ad itinerari che ripercorrono la storia delle influenze, degli scambi e dell'evoluzione delle culture in Europa;

tali itinerari promuovono il dialogo fra le culture e le religioni attraverso una migliore comprensione della storia europea e attribuiscono una maggiore rilievo al turismo culturale, nell'ottica dello sviluppo sostenibile;

i percorsi tutelano e valorizzano il patrimonio culturale e naturale inteso come fattore di miglioramento della qualità della vita e fonte di sviluppo sociale, economico e culturale;

l'Italia si caratterizza per la presenza di percorsi storico-devozionali riconosciuti a livello europeo e mondiale, ed alcuni di questi annoverati tra gli itinerari culturali europei del Consiglio d'Europa;

tra i più conosciuti a livello nazionale, si ricordano la via Amerina, il cammino francescano della Marca, la via di san Francesco, il cammino dell'arcangelo Michele, la via del Volto santo, il cammino di san Benedetto e la via Francigena, parte integrante del percorso europeo, dichiarata nel 1994 "itinerario culturale del Consiglio d'Europa", assumendo così dignità sovranazionale;

alcune associazioni, come la Rete dei cammini e l'Associazione europea delle vie francigene, promuovono la conoscenza degli itinerari dei pellegrini; altre di carattere culturale, turistico e sportivo organizzano manifestazioni, amatoriali e non, sugli itinerari di importanza storica anche allo scopo di portarli a conoscenza di un pubblico ancora più vasto di quello tradizionalmente legato al turismo culturale e devozionale;

le associazioni hanno contribuito in maniera sostanziale al recupero della memoria storica dei cammini e del loro percorso e continuano ad intervenire con un' incisiva azione di promozione attraverso attività a carattere culturale, ludico e sportivo;

tali attività hanno contribuito a diffondere la cultura e la riscoperta dei territori e del loro patrimonio culturale e paesaggistico, generando un interesse diffuso anche nella movimentazione del turismo *slow* e culturale; tale segmento turistico ha forti ricadute economiche nei territori a bassa vocazione turistica ed è in grado di generare redditi di sostegno in aree periferiche dove insistono situazioni di criticità legate allo spopolamento ed alla crisi dei settori produttivi tradizionali;

le associazioni diffondono, inoltre, una cultura partecipativa positiva di valorizzazione e promozione culturale dal basso, con un forte coinvolgimento della popolazione locale e con attività di volontariato e a carattere sociale diffondendo buone pratiche di partecipazione democratica alla cultura, progetti e metodi partecipativi di valorizzazione territoriale e di riscoperta identitaria del patrimonio culturale locale;

considerato che:

per riconoscere tale importante patrimonio storico e culturale del nostro Paese, nel 2016, attraverso una direttiva del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, è stato indetto "l'anno dei cammini d'Italia";

l'intento indicato nella direttiva era quello di valorizzare il patrimonio costituito dagli itinerari escursionistici pedonali o comunque fruibili con altre forme di mobilità dolce sostenibile, di livello nazionale e regionale, che

rappresentano una componente importante dell'offerta culturale e turistica del Paese;

considerato, inoltre, che:

il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha promosso una serie di azioni coordinate per la realizzazione di studi, approfondimenti ed iniziative, finalizzate alla valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale associato ai cammini nonché allo sviluppo ed implementazione di modelli di fruizione e gestione adeguati di tale patrimonio, favorendo ogni azione volta a garantire la più ampia integrazione delle componenti ambientali, paesaggistiche con le attività agricole, artigianali e turistico-culturali;

la legge di stabilità per il 2016 (art. 1, comma 640) ha destinato per la progettazione e la realizzazione di itinerari turistici a piedi, denominati "cammini", la spesa di un milione di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018;

nell'ultimo anno, il piano cultura ha stanziato un miliardo di euro del fondo sviluppo e coesione 2014-2020 per realizzare 33 interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di potenziamento del turismo culturale, di cui 60 milioni sono stati destinati ai cammini storici suddivisi in: 20 milioni per i cammini religiosi di san Francesco e santa Scolastica con interventi strutturali e infrastrutturali nei tracciati dei percorsi francescani in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche, 20 milioni per Appia regina viarum con la valorizzazione dell'antico tracciato romano fino a Brindisi e 20 milioni per la via Francigena;

il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 60, recante "Norme sulla promozione della cultura umanistica, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera g), della legge 13 luglio 2015, n. 107", all'articolo 5 prevede l'adozione di un "piano delle arti"; in particolare, il comma 2, lettera e), dello stesso articolo prevede la promozione della partecipazione delle alunne e degli alunni e delle studentesse e degli studenti a percorsi di conoscenza del patrimonio culturale e ambientale dell'Italia e delle opere di ingegno e qualità del *made in Italy*;

le misure promosse da Governo e Parlamento rappresentano un primo fondamentale passo per l'approfondimento e la valorizzazione della conoscenza e della pratica dei cammini;

rilevato che:

come già avviene in numerosi progetti, adottati da diversi istituti scolastici italiani che prevedono la loro pratica (come nel progetto "Salute in Cammino, diecimila passi per stare bene", che vede la collaborazione di diversi Comuni del territorio biellese e dell'Azienda sanitaria locale), la conoscenza dei cammini è propedeutica a diffondere tra i giovani i valori connessi alle materie oggetto di studio scolastico come la geografia, la storia, le scienze e l'arte;

i cammini permettono agli studenti di conoscere le caratteristiche del paesaggio geografico attraverso l'esplorazione dell'ambiente naturale per promuovere una sua migliore salvaguardia e tutela;

consentono lo studio dell'intervento umano sul territorio e degli aspetti storico-geografici connessi, che possono essere approfonditi dal punto di vista delle scienze fisiche, chimiche e naturali;

sono, inoltre, un mezzo per interpretare la realtà del passato, attraverso il puntuale e continuo riferimento storico alla concreta realtà nella quale lo studente è inserito, garantendo quindi un'adeguata conservazione della memoria collettiva e dell'insieme delle tradizioni nazionali e locali;

l'osservazione diretta e lo studio di questi antichi percorsi consente ai bambini e adolescenti anche di fruire maggiormente del patrimonio artistico nazionale, materiale e immateriale, arricchendo il loro bagaglio culturale;

inoltre, tale conoscenza offre ai giovani interessanti opportunità che possono garantire nel futuro migliori condizioni di vita sotto il profilo sociale ed economico;

lo sviluppo dei cammini e del movimento turistico generato si sta delineando come un'occasione occupazionale per le giovani generazioni che possono usufruire delle opportunità generate dal sistema di accoglienza e dei servizi turistici;

è quindi utile promuovere la conoscenza dei cammini nell'ambito della formazione scolastica anche per le materie turistiche legate alla ricettività ed alla produzione di servizi turistici per i territori, e di gestione dei beni culturali;

i cammini rappresentano inoltre uno strumento efficace di benessere e prevenzione per la salute;

la modifica degli stili di vita e, in particolare, dei livelli di attività fisica della popolazione è un obiettivo messo ai primi posti delle attuali e future politiche sanitarie dall'Organizzazione mondiale della sanità, per migliorare le condizioni di salute e rendere economicamente sempre più sostenibile, in rapporto al progressivo invecchiamento della popolazione, il nostro *welfare*;

l'OMS raccomanda per uno stato di salute ottimale di praticare ogni settimana almeno 150 minuti di attività fisica ad intensità moderata come camminare a passo svelto 30 minuti al giorno per raggiungere possibilmente ogni giorno 10.000 passi;

secondo un'indagine della Commissione europea, l'Italia risulta essere tra gli ultimi Paesi europei per la pratica dell'attività fisica, a scuola e non. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, la situazione è fortemente migliorabile;

per migliorare lo stile di vita degli studenti, il cammino rappresenta l'attività fisica più naturale, semplice ed economica, accessibile a tutti e ideale per migliorare la salute del corpo e della mente;

per questo i cammini rappresentano un importante strumento di prevenzione dei rischi alla salute che possono insorgere fin dall'infanzia, come l'obesità infantile, o sopraggiungere in età adulta come tumori, patologie cardiovascolari e altre malattie croniche e degenerative;

ritenuto che:

vi sono enormi margini di miglioramento per la valorizzazione della conoscenza e della pratica dei cammini all'interno del sistema scolastico ed universitario italiano;

i cammini rappresentano un'importante occasione di apprendimento per bambini, ragazzi e giovani e possono incidere sul loro futuro occupazionale e sociale, oltre ad essere un incentivo per migliorare le proprie condizioni di salute mantenendo un corretto stile di vita,

impegna il Governo:

1) a favorire, a partire già dal sistema integrato di istruzione ed educazione 0-6 anni, di cui al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e successivamente nel prosieguo del percorso scolastico, nell'ambito del piano triennale dell'offerta formativa, l'adozione di progetti per bambini e adolescenti che prevedano la conoscenza, la pratica e la promozione turistica dei cammini e dei percorsi storico-devozionali e del loro patrimonio di beni materiali e immateriali, attraverso iniziative come azioni di *storytelling*, animazioni e giochi di scoperta, uscite di cammino su percorsi di interesse locale e di valore tradizionale e l'uso dei *social media*;

2) a promuovere progetti ed iniziative atti a favorire la conoscenza dei principi e valori fondanti che sono alla base del programma degli itinerari culturali europei, diffondendo tra i giovani una maggiore consapevolezza del comune patrimonio culturale europeo e del senso di cittadinanza europea;

3) a promuovere progetti che prevedano incontri e *stage* presso associazioni o enti impegnati nella valorizzazione e esperienza di cammini locali, nazionali ed internazionali, per approfondire la loro importanza storica e la funzione di motore di sviluppo sostenibile del territorio;

4) a favorire, a livello universitario, la realizzazione di convenzioni con tali associazioni o enti per effettuare seminari, incontri, *stage* per lo studio, la tutela e la promozione dei cammini, prevedendo, in tale ottica, corsi di studio e assegni di ricerca dedicati;

5) a promuovere l'adozione di progetti scolastici che sviluppino gli effetti benefici sulla salute derivanti dalla pratica dei cammini, in modo da consentire a bambini e adolescenti di evitare, attraverso tale attività fisica, il rischio di malattie infantili e prevenire patologie che in età adulta possono compromettere le loro condizioni di salute e ridurre le aspettative di vita.

(1-00793)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO - *Al Ministro della giustizia* -
Premesso che:

con la legge n. 148 del 2011 e con i relativi decreti legislativi n. 155 del 2012 e n. 156 del 2012 è stata ridisegnata la geografia giudiziaria di primo grado e sono stati soppressi numerosi tribunali, sezioni distaccate e molti uffici del giudice di pace;

per la provincia di Belluno gli interventi hanno comportato la soppressione della sezione distaccata di Pieve di Cadore del tribunale di Belluno e la soppressione degli uffici del giudice di pace di Agordo, Cortina d'Ampezzo, Feltre e Pieve di Cadore, residuando per tutta la provincia di

Belluno il solo ufficio del giudice di pace presso il capoluogo, con conseguenti gravi disagi per i cittadini residenti nei comuni montani, che distano oltre 60 chilometri da Belluno, ambiente in cui peraltro la viabilità è problematica, soprattutto nella stagione invernale;

come noto, il progetto di riforma ha contorni ben più ampi. In continuità con il progetto tracciato dal Governo, il Ministro della giustizia ha infatti recentemente trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, per il previsto parere, il progetto di revisione degli organici delle corti di appello e delle procure generali;

nel contempo è in fase di conclusione la riforma organica della magistratura onoraria, prevista dalla legge n. 57 del 2016, che prevede il trasferimento dei giudici onorari di tribunale nell'ufficio del giudice di pace, con l'istituzione dei giudici onorari di pace, ai quali verranno attribuite nuove e maggiori competenze, con conseguente riduzione del contenzioso civile del tribunale;

attraverso una serie di comunicati e numerose notizie stampa, l'ordine degli avvocati di Belluno ha espresso forte preoccupazione circa l'eventualità di ulteriori chiusure e ridimensionamenti. I legali hanno inoltre denunciato la pesante carenza di personale amministrativo, superiore al 30 per cento, con probabile aggravio per i prevedibili ed ordinari pensionamenti dei prossimi anni del personale dipendente più anziano;

ad avviso delle interroganti, chiusure e ridimensionamenti danneggerebbero in maniera tanto significativa, quanto ingiusta, la provincia di Belluno. Il tribunale infatti, grazie all'impegno di giudici, personale e avvocati, pur con poche risorse, funziona e garantisce un servizio fondamentale in una zona disagiata di montagna;

la Costituzione richiede che la giustizia sia amministrata a misura d'uomo, abbastanza vicino ai cittadini, perché questi possano raggiungere la sede del tribunale dalla loro abitazione con "limitati sacrifici". Tale conclusione comporta una conseguenza di rilievo: la geografia giudiziaria non può essere semplicemente considerata una variabile al servizio di altri scopi, ma costituisce in sé un obiettivo, poiché solo con un'attenta ed equilibrata distribuzione degli uffici sul territorio lo Stato può svolgere adeguatamente una funzione fondamentale, quella giurisdizionale, che non è la mera fornitura di un servizio, ma che tocca, contemporaneamente, la sovranità, la tutela e l'effettività dei diritti e la coesione della società,

si chiede di sapere:

se siano in programma, anche nel lungo periodo, ulteriori soppressioni o accorpamenti di uffici giudiziari, con particolare riferimento al tribunale di Belluno;

se e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, al fine di garantire il corretto funzionamento del Tribunale e della Procura della Repubblica di Belluno, anche attraverso l'assegnazione di nuovo personale amministrativo.

(3-03791)

GIARRUSSO, BERTOROTTA, CATALFO, SANTANGELO, DONNO, PAGLINI, AIROLA, CASTALDI, NUGNES, MORONESE,

TAVERNA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato dalla agenzia "AdnKronos", il 19 maggio 2017, il procuratore capo di Palermo, Lo Voi, nel corso di una conferenza stampa relativa ad una serie di arresti avvenuti in Sicilia, avrebbe affermato che un deputato regionale del Movimento 5 Stelle avrebbe aiutato uno degli arrestati ad impedire la nomina di un consulente della Commissione ambiente a questi sgradito;

in particolare, l'agenzia di stampa ha pubblicato che il procuratore capo di Palermo avrebbe affermato che "Per bloccare la nomina Montalto ha ottenuto l'appoggio del M5S" e a seguire che "risulta, ad esempio, che i Cinque stelle avevano fatto mancare il numero legale durante una seduta per decidere la nomina del consulente";

quanto riportato dall'agenzia è immediatamente riscontrabile dall'ascolto di alcuni brani della conferenza stampa del dottor Lo Voi, pubblicati *on line* da "Radio Radicale" e riportati dal sito "laspiapress";

il procuratore capo di Palermo, quindi, in una conferenza stampa convocata per commentare un'importante operazione contro la corruzione, che ha visto coinvolti politici ai massimi livelli, sia del Governo regionale che del Governo nazionale, arrivando a causare le dimissioni del sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti Vicari, avrebbe rilasciato dichiarazioni a parere degli interroganti gravissime in ordine a quello che a suo dire sarebbe stato il comportamento di alcuni deputati regionali siciliani del Movimento 5 Stelle, anche relativamente alla nomina di un consulente sgradito ad alcuni soggetti raggiunti da provvedimenti restrittivi della libertà personale, emanati dalla Procura di Palermo, attribuendo addirittura al Movimento stesso la volontà di favorire i disegni criminosi di uno degli arrestati;

a giudizio degli interroganti forse il procuratore capo di Palermo non è a conoscenza del fatto che le sedute delle commissioni dell'Assemblea regionale siciliana (ARS) sono tutte videoregistrate e pubblicate *on line* dal sito dell'ARS, visto che, se si fosse premurato di verificare, come era suo preciso dovere, dato l'importantissimo ufficio che ricopre, il video della seduta della Commissione in cui è mancato il numero legale, avrebbe potuto agevolmente accertare che non solo tutti e tre i membri della Commissione appartenenti al Movimento 5 Stelle erano presenti, ma che addirittura, dopo alcuni minuti dall'inizio della seduta, se ne era aggiunto un quarto;

dal video della seduta, che portava all'ordine del giorno la nomina del consulente, si può notare che, sulla destra, sono seduti i deputati Trizzino, Ciancio e Zito e cioè tutti i rappresentanti del M5S componenti la Commissione, a cui, dopo pochi minuti, si unisce anche un'altra deputata regionale M5S, Angela Foti;

considerato che, a parere degli interroganti:

quanto affermato dal dottor Lo Voi in conferenza stampa, in ordine alla mancanza del numero legale determinata dai parlamentari siciliani del Movimento 5 Stelle, al fine di favorire un soggetto arrestato, risulta completamente falso e destituito di qualsiasi fondamento;

malgrado poi questa gravissima circostanza sia stata evidenziata da oltre 10 giorni, prima attraverso i *social network* e poi ripresa dalla stampa, il procuratore della Repubblica di Palermo non ha ritenuto in alcun modo di rettificare le sue dichiarazioni, ad avviso degli interroganti gravi, infamanti ed infondate, con cui ha inteso coinvolgere il Movimento 5 Stelle in un'inchiesta per corruzione, di cui è invece completamente ed evidentemente estraneo;

risulta difficile comprendere come sia possibile che in una conferenza stampa un procuratore della Repubblica accusi falsamente di atti infamanti persone e gruppi politici, che non sono nemmeno indagati, e che il capo di una delle procure più importanti d'Italia ignori fatti e circostanze (le sedute delle commissioni ARS sono videoregistrate e i relativi video sono pubblici) di dominio pubblico e che chiunque può verificare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga coerente la condotta del procuratore capo di Palermo rispetto alle sue funzioni istituzionali;

se non intenda avviare con la massima urgenza, nell'ambito delle proprie attribuzioni, approfondite indagini ed attività ispettive, affinché siano verificate tutte le circostanze indicate e soprattutto i motivi del comportamento, a parere degli interroganti gravissimo ed ingiustificato, del procuratore capo di Palermo.

(3-03792)

CASTALDI, AIROLA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, TAVERNA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con delibera di Giunta comunale n. 36 del 12 febbraio 2016 il Comune di Vasto (Chieti) ha approvato la presentazione della domanda di accesso alla ripartizione delle risorse del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per il biennio 2016-2017, in relazione al decreto del Ministro dell'interno 7 agosto 2015 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 2015);

la partecipazione del Comune di Vasto all'avviso pubblico era tesa ad ottenere un "finanziamento utile alla realizzazione della proposta progettuale prevista per n. 50 posti complessivi, individuando le strutture già in uso del Consorzio Matrix"; nella stessa delibera si indica "il Consorzio Matrix quale ente attuatore deputato alla realizzazione delle attività progettuali";

il consorzio Matrix aveva presentato, prima, di sua spontanea iniziativa, una manifestazione di interesse in data 19 ottobre 2015 e, successivamente, un progetto completo per la partecipazione all'avviso pubblico in data 5 febbraio 2016, dando la propria disponibilità a dedicare 50 posti dei centri di accoglienza attualmente gestiti, per il servizio SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e *status* di rifugiato);

come si può leggere sul sito dell'ente, «Il Consorzio "Matrix" nasce da una indovinata idea di "INSIEME" di Cooperative Sociali che hanno in-

tuito la valenza potenziale di fondere le proprie forze per sviluppare un progetto comune, pur conservando ognuna la propria identità. Le attività prevalenti sono quelle assistenza residenziale per minori, diversabili (Comunità alloggio ed educative) ed anziani (Case protette, case di riposo) ed erogazione di servizi semiresidenziali e domiciliari in favore di fasce deboli nonché servizi di assistenza scolastica ed educativi presso Asili nido, assistenza semiresidenziale ai minori, segretariato sociale, supporto ai servizi sociali équipe multidisciplinare abuso e maltrattamento e soprattutto servizi di formazione professionale». Inoltre, «Il Consorzio Matrix gestisce inoltre il sito informaimmigrati che si prefigge come obiettivo prioritario lo sviluppo su rete nazionale delle iniziative in favore di cittadini immigrati nel nostro paese e il continuo collegamento tra questi ultimi e l'accesso ai servizi attraverso anche sportelli Informativi territoriali fisici e virtuali»;

il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero, con decreto del 30 maggio 2016, ha ammesso al riparto del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo la domanda (PROG. 284) presentata dal Comune di Vasto per l'importo di 374.500 euro per l'annualità 2016 ed 601.598 euro per l'annualità 2017, indicando con successiva nota del 18 giugno 2016 la data del successivo 14 luglio quale termine iniziale delle l'avvio delle attività progettuali;

nella riunione di Giunta comunale di cui alla delibera citata era presente, in qualità di assessore, anche l'attuale consigliere comunale (dal giugno 2016) Marco Marra, eletto nella lista "Sì per Vasto". Marra è stato assessore, a partire dal 2009 e fino alla scadenza nel 2016 della precedente consiliatura, per le politiche sociali e poi per i lavori pubblici, ed ancora per i servizi e manutenzioni, per i parchi e riserve naturali, per la mobilità; successivamente è stato assunto per 4 mesi da parte della cooperativa sociale "Incontri" facente parte del consorzio Matrix, consorzio che lo ha assunto definitivamente il 31 dicembre 2016 con tipologia contrattuale lavoro a tempo indeterminato;

nella delibera di Giunta comunale della città del Vasto n. 409 del 26 ottobre 2016 avente ad oggetto "Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.) - Provvedimenti", si legge che data "la particolare complessità delle procedure connesse all'accesso ai finanziamenti del Fondo Nazionale per le Politiche ed i Servizi dell'Asilo (FNPSA) per la predisposizione dei servizi di accoglienza per i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale, in altri termini per l'accesso al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (...) inducono, pertanto, l'Ente a valutare la possibilità di non dar corso alla prosecuzione del progetto sopra richiamato, possibilità condivisa con il Servizio Centrale S.P.R.A.R e l'Ufficio III - Asilo, protezioni speciali e sussidiarie del Ministero dell'Interno Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, all'uopo interpellati e sentiti in occasione di un apposito incontro tenutosi in data 18.10.2016". In sostanza con tale deliberazione il Comune rinuncia "all'assegnazione dei fondi S.P.R.A.R di cui al D.M. del 30 maggio 2016 per le annualità 2016/2017" per gli importi prima citati;

con il decreto ministeriale 10 agosto 2016 (*Gazzetta Ufficiale*, Serie generale n. 200 del 27 agosto 2016) sono state introdotte nuove modalità di

accesso alla rete SPRAR e approvate le nuove linee guida per il funzionamento del sistema, prevedendo un sistema di accesso permanente per gli enti locali che consente di presentare le domande in qualsiasi periodo dell'anno;

con delibera di Giunta comunale n. 539 del 28 dicembre 2016, con riferimento al bando del fondo nazionale per le politiche e servizi dell'asilo (FNPSA), finalizzato al sostegno finanziario di progetti di accoglienza nell'ambito dello SPRAR, di cui al decreto 10 agosto 2016, il Comune di Vasto decide di aderire al sistema SPRAR;

tra le motivazioni che inducono il Comune ad aderire al progetto ministeriale si legge che: "sul territorio del Comune di Vasto, ad oggi la Prefettura di Chieti ha già avviato diversi CAS, Centro di Accoglienza Straordinaria, presso varie strutture private e affidate a diverse realtà cooperative e associative, in grado di accogliere oltre 150 migranti richiedenti asilo"; ed ancora: "aderire alla rete del sistema S.P.R.A.R porta ad alcuni vantaggi obiettivi: la presenza di migranti richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria con già un buon livello di integrazione, di conoscenza della lingua e della cultura italiana, con una biografia degna del riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione umanitaria; pertanto già riconosciuti meritevoli di un processo stabile di integrazione all'interno della comunità locale";

tra le ulteriori motivazioni addotte si rileva che "per il suo ruolo di Ente proponente, in caso di approvazione del progetto, ricevendo il finanziamento per lo S.P.R.A.R direttamente dal Ministero dell'Interno, il Comune di Vasto ha un controllo diretto della gestione in quanto stipulerà apposita convenzione con l'Ente attuatore, individuato secondo norma di legge, per disciplinare insieme la realizzazione, la gestione ed erogazione dei servizi di accoglienza di richiedenti e titolari protezione internazionale";

con determinazione dirigenziale n. 33 del 20 febbraio 2017 avente ad oggetto "Determinazione a contrarre per la individuazione di un soggetto per la progettazione e gestione dei servizi di accoglienza integrata nell'ambito dello S.P.R.A.R del comune di Vasto per il triennio 2017-2019", dove si evidenzia che il settore Affari generali e servizi alla persona ha trasmesso *brevi manu* in data 17 febbraio 2017 il capitolato speciale di appalto e lo schema di contratto, viene avviata la procedura aperta per l'individuazione di un operatore economico a cui affidare la progettazione e gestione dei servizi di accoglienza integrata previsti nello SPRAR del Comune di Vasto;

tra i requisiti di partecipazione di carattere economico, finanziario, tecnico, il fatturato specifico fissato dall'amministrazione, per "la gestione di servizi eseguiti di accoglienza integrata nell'ambito del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati conseguito negli ultimi tre esercizi disponibili (ultimo triennio documentabile), in base alla data di costituzione o all'avvio delle attività dell'operatore economico", è stato fissato ad un importo complessivo almeno pari a 1.600.000 euro, e cioè sostanzialmente pari al valore dell'appalto;

mentre, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto ministeriale 10 agosto 2016, viene chiesto il "possesso di pluriennale (3 anni) e consecutiva esperienza, per un importo non inferiore ad 1.600.000, nella presa in ca-

rico di richiedenti/titolari di protezione internazionale, nonché titolari di permesso umanitario di cui all'art. 32, comma 3, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, singoli o con il rispettivo nucleo familiare, comprovata da attività ed servizi in servizi in essere", come si legge sul bando di gara d'appalto mediante procedura aperta, CIG 6989337759, prot. n. 8474, sulla *Gazzetta Ufficiale* 5ª serie speciale, contratti pubblici n. 24 del 27 febbraio 2017;

gli enti attuatori devono possedere, nella presa in carico di richiedenti o titolari di protezione internazionale, comprovata da attività e servizi in essere, al momento della presentazione della domanda di contributo, nonché, nel caso di servizi di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, la pluriennale e comprovata esperienza nella presa in carico di tale tipologia di soggetti;

per ammissione dello stesso Comune di Vasto, come riportato nella delibera di Giunta n. 539 del 28 dicembre 2016, "il Comune non dispone di risorse finanziarie, né immobili di proprietà da destinare all'accoglienza e alla soluzione alloggiativa, per cui intende che la quota di cofinanziamento del 5 %, in caso di approvazione del progetto sia a carico del Soggetto collaboratore, individuato secondo norma di legge" e che pertanto "Si rende necessario procedere, nel rispetto della normativa, all'individuazione dell'ente attuatore sia per la fase di co-progettazione sia per la fase successiva di gestione";

risulta agli interroganti che, in data 9 novembre 2016 in risposta ad una richiesta del sindaco di Vasto del 13 ottobre 2016 conseguente ad un'interrogazione di un consigliere comunale nella quale si mirava "a conoscere il numero degli immigrati presenti a Vasto, attenzionando le strutture autorizzate da codesta Prefettura ad ospitarli, nonché le cooperative affidatarie di tale servizio, nonché di dare notizia dell'eventuale conoscenza dell'arrivo di nuovi immigrati e di quale numero", il prefetto di Chieti, mostrando a parere degli interroganti scarso rispetto istituzionale, avrebbe negato tali informazioni rimandando alla "gara affidamento servizi di accoglienza in favore di cittadini stranieri" per l'anno in corso, "il cui esito è stato pubblicato sul sito della Prefettura e nel quale sono contenuti tutti i dati richiesti", precisando inoltre che "in merito alla notizia riguardante l'arrivo di nuovi richiedenti asilo (...) tali informazioni vengono fornite nei tempi resi possibili dal breve preavviso che perviene a questa prefettura";

con avviso del 21 febbraio 2017 e con scadenza 16 marzo la centrale di committenza associazione di Comuni patto territoriale Trigno Sinello annuncia, per conto del Comune di Vasto, il bando di gara d'appalto mediante procedura aperta (CIG 6989337759) del valore di 1.599.500 euro per l'esecuzione, progettazione e gestione dei servizi di accoglienza, tutela ed integrazione a favore dei soggetti richiedenti asilo e rifugiati;

a seguito di avviso pubblico del 28 febbraio 2017, pubblicato sul sito *web* dell'ente e all'albo pretorio *on line*, è stata avviata un'indagine esplorativa per la ricerca, individuazione e la successiva selezione, tramite sorteggio pubblico, di 2 candidati per l'affidamento dell'incarico di componente della commissione giudicatrice;

entro la scadenza del 15 marzo 2017 fissata dall'avviso per la presentazione delle manifestazioni d'interesse, è pervenuta una sola candidatura (a fronte delle due richieste), quella della dottoressa Lidia Carlucci di Vasto, sociologa, dottoressa in Scienze politiche internazionali e dichiarata "operatore socio-legale per l'accoglienza, orientamento e assistenza ai richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale";

anche in assenza della seconda candidatura esterna, è stata nominata la commissione giudicatrice della procedura aperta giusta ratifica con determinazione dirigenziale n. 125 del 23 marzo 2017, ritenuto dallo stesso dirigente che non "sussistono motivi per discostarsi dalle risultanze dalla istruttoria condotta" dal responsabile unico del procedimento;

nel 2015 la dottoressa Lidia Carlucci ha lavorato per 4 mesi con la cooperativa sociale Incontri, impresa sociale con sede legale a Castellamare di Stabia (Napoli) e facente parte del consorzio Matrix, di cui un'altra società aderente, Pianeti diversi società cooperativa sociale, risulterà aggiudicataria della gara di cui all'avviso del 21 febbraio 2017 relativa all'esecuzione, progettazione e gestione dei servizi di accoglienza, tutela ed integrazione a favore dei soggetti richiedenti asilo e rifugiati;

con determina n. 126 del 29 marzo 2017 si decide di affidare, quindi, la progettazione e gestione dei servizi di accoglienza integrata nell'ambito dello SPRAR nel Comune di Vasto per il triennio 2017-2019 alla società cooperativa sociale Pianeti diversi, piazzale Smargiassi n. 10, 66054 Vasto, che ha ottenuto, in base al criterio di aggiudicazione adottato, il punteggio complessivo pari a 73,20 su 100, nonché unico operatore concorrente; la società Pianeti diversi ha al suo attivo la gestione di altri servizi per conto dell'amministrazione comunale di Vasto, come l'asilo nido del quartiere San Paolo e il servizio di assistenza scolastica per alunni diversamente abili;

infine, a parere degli interroganti, in relazione alle suddette richieste di informazioni necessarie alla comprensione dei fenomeni relativi a soggetti richiedenti asilo e rifugiati, il comportamento assunto dal prefetto di Chieti non appare ispirato alla necessaria collaborazione che deve realizzarsi tra i diversi livelli dell'amministrazione dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso l'Autorità nazionale anticorruzione affinché sia valutata la legittimità dei fatti ed in particolare quelli relativi alla composizione della commissione di gara, all'elaborazione del capitolato di gara ed alla partecipazione di un unico concorrente alla gara stessa, nonché le dinamiche gestionali succedutesi e che hanno poi visto assegnare i fondi per l'esecuzione, progettazione e gestione dei servizi di accoglienza, tutela ed integrazione a favore dei soggetti richiedenti asilo e rifugiati agli stessi soggetti che avevano manifestato iniziale interesse, poi reso nullo dalla rinuncia dal Comune di Vasto;

se ritenga consona e adeguata la condotta delle autorità preposte in ordine alla necessaria collaborazione tra diversi livelli di amministrazione dello Stato rispetto a richieste di informazioni necessarie alla comprensione dei fenomeni;

se intenda attivarsi affinché siano verificate le ragioni che hanno indotto il Comune di Vasto, con decisione condivisa, secondo quest'ultimo, con il servizio centrale SPRAR e l'ufficio III - Asilo, protezioni speciali e sussidiarie del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, a non dar corso all'iniziale progetto per l'assegnazione dei fondi SPRAR di cui al decreto ministeriale 30 maggio 2016 per le annualità 2016-2017 per l'importo di 374.500 euro per l'annualità 2016 e 601.598 euro per il 2017;

se ritenga che sia corretta l'applicazione da parte dell'amministrazione, in qualità di stazione appaltante, dell'art. 83, rubricato "Criteri di selezione e soccorso istruttorio", del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante "Codice dei contratti pubblici".

(3-03793)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DONNO, CAPPELLETTI, MARTON, SERRA, GIARRUSSO, BOTTICI, MORONESE, PUGLIA, BERTOROTTA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

il 21 marzo 2015, Fabio e Filippo Galassi, padre e figlio, venivano arrestati a Bata, in Guinea equatoriale, nel contesto di un'intricata vicenda in cui venivano accusati di traffico illecito di capitali;

in data 26 gennaio 2016, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Della Vedova, in risposta all'interrogazione 5-06370 presentata sul tema alla Camera precisava che «Fabio e Filippo Galassi, (...) sono accusati di appropriazione indebita, truffa, riciclaggio, falsificazione di documenti, stoccaggio e vendita fraudolenta di beni» e che in data 10 dicembre 2015, «si è conclusa la fase dibattimentale del processo a loro carico avviato il 25 novembre presso il Tribunale di Bata e si è ora in attesa della decisione della magistratura locale. Le udienze si sono svolte senza particolari criticità, nel rispetto delle procedure locali. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a 15 anni di reclusione per Fabio Galassi (per la sua posizione ritenuta più influente all'interno della società General Works) e a 10 anni per Filippo, mentre la difesa ha chiesto la piena assoluzione per insussistenza delle accuse e delle prove a loro carico»;

come riportato nel resoconto sommario n. 113 del 14 luglio 2016 della 3ª Commissione permanente del Senato, il sottosegretario Della Vedova, in risposta all'atto di sindacato ispettivo 3-02179, forniva nuovi elementi, evidenziando che «i connazionali Fabio e Filippo Galassi, padre e figlio, detenuti in Guinea Equatoriale dallo scorso anno con l'accusa di mancato pagamento di salari e per altre presunte irregolarità nella gestione della loro azienda, sono stati condannati in primo grado rispettivamente a 33 e 21 anni di reclusione, oltre al pagamento dei danni. A seguito della sentenza, il loro legale ha presentato, il 6 aprile scorso, ricorso alla Corte Suprema e il relativo procedimento, non ancora iniziato, potrebbe concludersi nell'arco di sei mesi». Inoltre, «Il Governo ha interessato della vicenda sia il Servizio Europeo per l'Azione Esterna a Bruxelles sia l'Ambasciata spagnola in Guinea Equatoriale, che esercita la Presidenza di turno dell'Unione Europea *in loco*,

perché intervengano a garanzia di un processo giusto e rapido per i nostri connazionali»;

la condizione dei connazionali detenuti all'estero desta sempre più preoccupazioni. La maggior parte di loro ha una famiglia residente in Italia a cui viene negato il diritto ad un supporto economico per le spese legali e di gestione da affrontare. I detenuti sono esposti alle malattie a cui, però, non seguono appropriate cure, anche a causa di difficoltà legate al recapito di medicinali e alla sottoposizione a visite specialistiche;

a ciò, si aggiungono le difficoltà legate alla comprensione della lingua locale, spesso fortemente penalizzanti per la comunicazione con le autorità nelle fasi di accusa e di difesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga fondamentale adoperarsi affinché nei loro confronti nonché di tutti i connazionali detenuti all'estero siano garantiti tutti i diritti in materia di difesa e di giusto processo previsti a livello internazionale e siano assicurate adeguate condizioni di protezione, assistenza e di detenzione, nel pieno rispetto della dignità dell'uomo;

quali iniziative siano state assunte e quali intenda assumere in relazione alla vicenda, nell'ottica di un costante monitoraggio e controllo circa la condizione dei connazionali detenuti all'estero;

come intenda facilitare i contatti tra i familiari e i detenuti e se non ritenga fondamentale predisporre ogni supporto utile, ivi compresi quelli di natura linguistica e psicologica;

quali misure intenda adottare al fine di tutelare, anche dal punto di vista economico, coloro che non sono in grado di provvedere autonomamente al pagamento di un'adeguata difesa.

(4-07605)

COTTI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO - *Al Ministro della difesa* -
Premesso che:

da notizie di stampa ("l'Espresso" del 30 maggio 2017) si apprende degli abusi perpetrati dall'esercito di Baghdad sui civili sospettati di avere avuto rapporti con i jihadisti;

secondo la dettagliata cronaca giornalistica, le persone verrebbero picchiate e seviziate nella casa delle torture della *task force* antiterrorismo dell'armata di Baghdad denominata Erd (Emergency response division);

il fotografo iracheno Ali Arkady, 34 anni, sarebbe stato "autorizzato" a seguire il lavoro dei soldati iracheni, documentando gli orrori di una guerra, che in Iraq dura ormai da 14 anni;

in particolare, i soldati iracheni autori delle torture, come riportato nel servizio giornalistico citato, avrebbero dichiarato ad Ali Arkady di essere stati addestrati anche dagli italiani;

con riferimento al periodo in cui sarebbero state registrate le torture, risulta che l'Italia facesse parte di una coalizione multinazionale operante in Iraq, partecipando così a diverse missioni e a specifiche attività di addestramento delle forze militari irachene, principalmente a Erbil e a Baghdad, con l'impiego di circa 200 militari, 120 dei quali istruttori;

più precisamente, a Baghdad e a Kirkuk, risulta che gli uomini delle forze speciali italiane abbiano addestrato i militari iracheni dell'antiterrorismo "Counter terrorism service" (CTS) e le forze speciali delle forze di sicurezza curde, e che alla fine del giugno 2015 sarebbe stata attivata nella capitale irachena una *task force* dei Carabinieri di circa 90 unità, con il compito di addestrare gli agenti della polizia federale irachena destinati ad operare nei territori liberati dall'Isis,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza dei fatti esposti;

quali interventi di addestramento delle forze militari e di polizia irachene, in dettaglio, siano stati compiuti dai militari italiani impegnati in Iraq e se l'addestramento sia ancora in essere e da quali reparti italiani sia condotto;

se intenda smentire le dichiarazioni e le risultanze di cui alla suddetta cronaca giornalistica;

se non ritenga opportuno avviare un'inchiesta interna, atta a verificare la correttezza della condotta di addestramento delle forze militari e di polizia irachene;

se non ritenga opportuno sospendere le attività di addestramento delle forze militari e di polizia irachene, laddove ancora in essere.

(4-07606)

MORONESE, DONNO, CAPPELLETTI, PUGLIA, GIARRUSSO, PAGLINI, SANTANGELO, CASTALDI, NUGNES, MARTON - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

con decreto del 18 novembre 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 22 novembre 2016, 4ª serie speciale n. 92, è stato indetto dal Ministero della giustizia un concorso pubblico per 800 posti a tempo indeterminato per il profilo professionale di assistente giudiziario, area funzionale II, fascia economica F2, nei ruoli del personale del Ministero;

la richiesta di partecipazione ha superato di 5 volte il numero di posti banditi, per cui sono state indette le prove preselettive, che si sarebbero dovute svolgere dall'8 al 24 maggio 2017;

secondo fonti stampa il concorso è costato circa 4,5 milioni di euro, come riporta "il Sole-24 ore" dell'8 maggio;

le prove preselettive si sono svolte da postazioni informatiche: ogni concorrente ha utilizzato, infatti, un *computer* per effettuare la prova, e il tempo assegnato a ciascuno era di 45 minuti per rispondere a 50 domande;

ad ogni concorrente è stato assegnato un codice numerico, che avrebbe dovuto servire ad identificare la prova in modo univoco;

considerato che:

risulta agli interroganti che durante l'esecuzione delle prove numerosi concorrenti avrebbero riscontrato problemi nel visualizzare le domande in quanto apparivano tronche e, dunque, non avendo un senso compiuto non potevano ricevere adeguata risposta;

il 26 maggio 2017 il direttore generale del personale e della formazione del Ministero ha deciso il rinvio della pubblicazione del diario delle prove scritte del concorso pubblico;

con decreto pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 26 maggio 2017, 4ª Serie speciale "Concorsi ed esami" n. 40, veniva disposto per il giorno 31 maggio 2017, in due sessioni (antimeridiana e pomeridiana), il rinnovo delle prove preselettive per tutti i concorrenti che avevano riscontrato problemi nella visualizzazione delle domande, con i "quesiti tronchi";

dal *file* pubblicato sul sito del Ministero della giustizia i riconvocati per la prova preselettiva del 31 maggio 2017 sarebbero 5.072, un numero molto elevato che, a parere degli interroganti, lede l'affidabilità del sistema utilizzato per le selezioni;

inoltre, tra i riconvocati ci sarebbero dei candidati che non avrebbero subito alcun malfunzionamento nel corso della prova precedente. A giudizio degli interroganti, ciò giustificherebbe l'elevato numero di partecipanti, ben al di sopra di coloro che avrebbero riscontrato un problema tecnico; molti candidati, quindi, avranno una seconda opportunità non dovuta;

considerato inoltre che:

il *forum* "mininterno" il 26 maggio ha diffuso un elenco contenente decine di migliaia di risultati delle prove preselettive svolte dai concorrenti, e da quanto risulta agli interroganti il *file* sembrerebbe riportare correttamente i risultati;

ogni concorrente, successivamente alla prova preselettiva, accedendo al sito del Ministero avrebbe potuto visualizzare il risultato finale del *test* ed anche il testo della prova svolta;

risulta agli interroganti che nel *social network* "Facebook", durante i giorni dello svolgimento delle prove preselettive, sono nati vari gruppi di discussione dedicati al concorso, ed in uno di questi alcuni utenti hanno lamentato il fatto che il loro *test* non sarebbe stato disponibile per la consultazione, dichiarando poi di essere stati contattati telefonicamente da personale del Ministero, a seguito di numerose segnalazioni inviate allo stesso, e che lo stesso personale avrebbe ammesso il problema e dichiarando che nel caso in cui la prova non fosse visualizzabile *on line* da parte del concorrente anche per questi sarebbe stato previsto un nuovo *test* di preselezione da effettuare il 31 maggio 2017,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che il sistema di selezione non fosse affidabile, considerate le varie problematiche occorse, e che si sia determinata una condizione di pregiudizio circa l'esito delle prove a danno di numerosi concorrenti;

se intenda attivarsi, al fine di verificare e accertare eventuali responsabilità circa la pubblicazione degli esiti delle prove sul sito del Ministero in data 26 maggio 2017, prima del completamento delle prove del 31 maggio 2017, e se pertanto siano stati rispettati i criteri previsti dalla normativa vigente in materia di rispetto della *privacy* e sicurezza informatica;

quale azienda, società o ente abbia sviluppato il *software*, che ha causato i problemi durante le prove del concorso;

a quanto ammontino il costo specifico del solo *software* nonché i costi complessivi sostenuti dal Ministero per lo svolgimento del concorso;

quale sia l'algoritmo di calcolo con il quale sono state distribuite le domande ai concorrenti e se intenda renderlo pubblico;

quali azioni intenda intraprendere, affinché fatti quali quelli descritti non si ripetano.

(4-07607)

COTTI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, CASTALDI, NUGNES, PAGLINI, SERRA, MONTEVECCHI - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e della difesa* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da notizie stampa apparse su "l'Espresso" *on line* del 30 maggio 2017, in un articolo dal titolo "MaltaFiles, così le armi di Finmeccanica sono finite in Iran nonostante l'*embargo*", si apprende delle nuove rivelazioni dell'inchiesta internazionale sulle società con sede nell'isola e sul commercio di armamenti verso il regime degli Ayatollah, che vedrebbe coinvolta l'ex società italiana a controllo pubblico Finmeccanica, ora Leonardo SpA, con la mediazione di un uomo di Hezbollah;

secondo la dettagliata cronaca giornalistica, Mohsen Rezaian, 56 anni, ufficialmente commerciante in tappeti, da anni residente a Napoli, e Annamaria Fontana (arrestata a inizio anno dalla Procura antimafia di Napoli con l'accusa di aver venduto materiale bellico a Paesi sotto *embargo*), insieme al marito, l'ingegner Mario Di Leva, avrebbero fatto da intermediari, con un'architettura societaria complessa e triangolazioni in Paesi che non rispettano gli obblighi di *embargo* militare, per la vendita a Iran e Libia di armi fabbricate non solo in Ucraina, ma anche in Italia, e più precisamente di componenti dell'AW139 Agusta Westland (società controllata da Finmeccanica), un elicottero *dual use* utilizzabile per scopi civili e militari, la cui vendita all'Iran era ed è ancora proibita;

alle richieste di chiarimento inviate dal settimanale "l'Espresso" al gruppo Leonardo, l'azienda avrebbe risposto che dalle "verifiche del caso negli archivi contabili di Agusta Westland non risultano riferimenti ai fatti contestati";

tuttavia, i documenti in possesso della stessa testata giornalistica indicherebbero che la vendita verso il Paese su cui vige l'*embargo* militare avrebbe avuto luogo;

durante le perquisizioni avvenute a casa di Di Leva, i finanziari italiani avrebbero trovato prova di altri affari, avvenuti recentemente e con destinazione finale sempre in Iran e Libia, ovvero i Paesi più coinvolti nel traffico internazionale d'armi sull'asse Italia-Malta. In particolare, dai documenti analizzati da "l'Espresso" in tre mesi di lavoro sarebbe emerso, tra l'altro, anche un traffico di 50.000 *kalashnikov* e 105.000 mitragliatori prodotti in Cina e destinati, via Libia, ad alimentare i conflitti in corso in Iraq e in Congo. Un affare, scrive "l'Espresso", "gestito dagli imprenditori toscani Ermete Moretti e Massimo Bettinotti, che conducevano le trattative dall'Italia tramite società maltesi costituite allo scopo di schermare conti bancari in Svizzera e in altri Stati";

il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento è disciplinato dalla legge 9 luglio 1990, n. 185, modificata dal decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, ed integrata dal regolamento di attuazione di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 2013, n. 19;

l'UAMA (Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento), facente capo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, è individuata quale autorità nazionale competente per il rilascio delle autorizzazioni per l'interscambio dei materiali di armamento e per il rilascio delle certificazioni per le imprese e per gli adempimenti connessi alla materia di cui alla legge n. 185 del 1990, e successive modificazioni e integrazioni;

l'autorità nazionale UAMA, fra l'altro, adotta atti di indirizzo, d'intesa con il Ministero della difesa, nelle materie di interesse di quest'ultimo, effettua l'attività di controllo nella fase preliminare e successiva all'esportazione dei materiali di armamento, anche attraverso verifiche ed ispezioni, esercitando poteri di vigilanza e sanzioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano opportuno accertare i fatti e la veridicità di quanto denunciato dalla stampa;

se gli armamenti e la componentistica, anche *dual use*, cui fa riferimento l'articolo di stampa abbiano ottenuto la regolare "licenza" all'esportazione;

come intendano intervenire, al fine di assicurare la dovuta trasparenza e il rispetto della legge n. 185 del 1990;

come sia giustificabile l'arrivo di componenti dell'AW139 Agusta Westland in Paesi sotto *embargo* militare.

(4-07608)

PEPE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute* -
Premesso che:

all'interrogante è stato segnalato il caso della ricerca finalizzata alla cura dell'infarto mediante cellule staminali che ha vinto il concorso per il finanziamento del Ministero della salute con pubblicazione della graduatoria in data 9 giugno 2011;

l'importantissima ricerca finalizzata anno 2009, bandita dal Ministero della salute, ha visto il ricorrente professor Giuliani, nella qualità di *principal investigator*, aggiudicatario del progetto, in fase preclinica, finalizzato al trattamento dell'infarto mediante cellule cardiache primarie differenziate. La ricerca rubricata al n. RF 2009-1504427 ha ottenuto un finanziamento pari a 442.058 euro ed assume un ruolo di rilievo per la tutela della salute, laddove la ricerca stessa vede impegnati illustri esponenti del mondo scientifico (tra cui il premio Nobel Luc Montagnier) e numerosi enti di ricerca di livello universitario ed istituzionale. E si pone l'obiettivo concreto di contenere la prevalenza crescente dell'insufficienza cardiaca, che si prevede che aumenti del 50 per cento entro 15 anni;

il progetto prevede dopo una fase di sperimentazione completa con cellule staminali, l'utilizzo di staminali cardiache prelevate da pazienti;

la ricerca ha visto ritardi continui e non imputabili ai ricercatori che per renderla effettiva si sono visti costretti ad adire più volte le autorità giudiziarie (si vedano: il ricorso TAR Lazio RG n. 2433/13 che ha emanato l'ordinanza di riconoscimento del diritto soggettivo dei ricercatori; il giudi-

zio presso il Tribunale civile di Roma Sez. II R.G. n. 76951/2015 che con ordinanza del 12 ottobre 2016 decideva di trasmettere gli atti alla procura della Corte dei conti riscontrando nella gestione della ricerca, da parte delle pubbliche amministrazioni "elementi di possibile danno erariale"; il ricorso al Consiglio di Stato RG n. 955/17 conclusosi con tre ordini giudiziari), che hanno imposto la "prosecuzione della ricerca";

nelle more del giudizio di appello sulla scia delle già contestate condotte ostruzionistiche pregresse, si è rilevato come INAIL e Ministero della salute, anziché adoperarsi per consentire la prosecuzione, l'abbiano ostacolata con l'emanazione di un provvedimento di diniego della richiesta di proroga della ricerca scientifica, in cui non si è in alcun modo operato alcun giudizio sull'utilità della ricerca stessa;

tenuto conto del contenuto dei provvedimenti emessi dal Consiglio di Stato e, quindi, del permanere del diritto dei ricercatori a proseguire la ricerca e, pertanto, del dovere di INAIL e Ministero di consentirla tenuto conto del nuovo cronoprogramma approvato in sede civile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto denunciato e se non ritengano, vista l'importanza sanitaria del progetto, l'autorevolezza dei partecipanti e il ritardo più che triennale nell'erogazione dei fondi, di attivarsi per quanto di competenza affinché il progetto di ricerca possa essere adeguatamente e prontamente sviluppato;

di quali elementi dispongano in relazione a quanto esposto e se non ritengano necessario assumere iniziative normative volte a dare immediata esecuzione agli ordini del giudice, consentendo l'ordinata e serena attività di ricerca scientifica e consentendo l'erogazione dei mezzi e fondi necessari in esecuzione del cronoprogramma approvato e discusso nel contesto del giudizio civile;

quali iniziative intendano adottare per prevenire il perdurare di illegittimità, possibili danni all'erario e ai privati (anche alla luce dell'ordine di trasmissione degli atti della ricerca alla Procura regionale della Corte dei conti per il Lazio, disposto dal Tribunale civile di Roma, con l'ordinanza del 17 ottobre 2016, con la quale si rilevava a carico di INAIL e Ministero della salute l'esistenza di condotte gravissime in ordine alla gestione del progetto e del relativo finanziamento ministeriale, rilevando la sussistenza di "elementi di possibile danno erariale");

quali azioni intendano adottare per contrastare le abnormi azioni di ostacolo frapposte da INAIL alla crescita della ricerca italiana, all'immagine del nostro Paese anche verso i premi Nobel coinvolti, tra i quali il professor Luc Montagnier, e alla cura dei malati.

(4-07609)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

(4-07610)

(Già 3-03516)

CENTINAIO - *Ai Ministri della salute, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

notizie di stampa riportano di una lettera aperta scritta da un gruppo di precari che lavorano nei 4 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici lombardi: Istituto nazionale dei tumori, neurologico Besta, policlinico e "San Matteo". Si tratta di 4 enti con 73.000 ricoveri e oltre 6 milioni di prestazioni ambulatoriali all'anno offerte a cittadini da tutta Italia;

nella lettera i ricercatori specificano come "Questi Irccs sono tra i migliori istituti ospedalieri italiani soprattutto in virtù del grande spazio che danno alla ricerca scientifica. Il particolare tipo di ricerca realizzata in questi enti è definita come traslazionale (intesa come la trasformazione dei risultati ottenuti dalla ricerca di base in applicazioni cliniche). Questo tipo di ricerca ha permesso agli Irccs lombardi di diventare fondamentali nelle cure di eccellenza per patologie molto diffuse (tra cui il diabete, l'Alzheimer, le malattie cardiovascolari, la sclerosi multipla, diverse forme tumorali come quelli di mammella, colon, fegato e pancreas) e insostituibili per alcuni pazienti, provenienti da tutto il mondo, perché centri di riferimento per molte malattie rare se non rarissime";

i dati riportati ricordano come in questi istituti lavorano circa 1.500 tra ricercatori e personale di supporto alla ricerca (personale amministrativo vario, *study coordinator*, *data manager*, eccetera), tutti con contratti atipici (contratti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, borsisti, con partita Iva), molti dei quali si protraggono da lungo tempo (addirittura 15-20 anni). Questi lavoratori atipici hanno una formazione di altissimo livello costata anni di impegno e hanno prodotto risultati scientifici riconosciuti in ambito internazionale con un notevole investimento economico per le stesse strutture. Queste persone sono il cardine della ricerca traslazionale degli Irccs pubblici lombardi;

gli scriventi rimarcano come il particolare tipo di contratto che hanno dovuto fino ad ora accettare, pur di dare continuità al loro lavoro, comporta una serie di limitazioni dei diritti (ferie, malattia, maternità, contributi, eccetera) e soprattutto mina le basi per la continuità delle loro ricerche, costrette di anno in anno a continue restrizioni finanziarie nonché alla precarietà del personale. In questa situazione risulta molto difficile una programmazione, lo svolgimento di progetti a medio e lungo termine e risulta seriamente ostacolata la formazione dei più giovani che si affacciano per la prima volta a questo mondo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se non intendano intervenire al fine di assicurare adeguate risorse per un programmato fabbisogno organico di ricercatori, risolvendo il problema legato al mancato riconoscimento del ruolo dei lavoratori oggi atipici della ricerca sanitaria pubblica, al fine di evitare la "fuga di cervelli" che negli ultimi due anni ha raggiunto punte fino al 30 per cento all'interno di questi enti considerati tra i primi dieci Irccs nel panorama italiano.

(4-07611)

QUAGLIARIELLO, BILARDI, MALAN, COLUCCI, ALBERTINI,
Mario MAURO, DI MAGGIO, SERAFINI, MANDELLI, CONTI, PICCI-

NELLI, FALANGA, GIOVANARDI, DAVICO, AUGELLO, BONFRISCO, COMPAGNA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 4 maggio 2017, il giudice per l'udienza preliminare di Bari ha pronunciato sentenza di assoluzione con formula piena, e per la riconosciuta insussistenza dei fatti, nei confronti di Manuela Petescia, direttore dell'emittente televisiva "Telemolise", e Fabio Papa, magistrato, già sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Campobasso, accusati di concorso in tentate concussione ed estorsione dal presidente della Regione Molise, Paolo di Laura Frattura, oltre che di rivelazione di segreto d'ufficio ed altro;

sullo sfondo dei fatti contestati, si è appreso che il dottor Papa era titolare, a Campobasso, di un'inchiesta proprio a carico di Paolo di Laura Frattura, con l'accusa di malversazione e appropriazione indebita (l'inchiesta "Biocom", successivamente conclusasi con l'archiviazione) e che, successivamente, aveva iniziato ad indagare anche sul questore di Campobasso, Gian Carlo Pozzo, con l'ipotesi di abuso di ufficio e favoreggiamento nei confronti del presidente della Regione Molise;

nello stesso periodo, sempre a Campobasso, la squadra mobile della locale Questura conduceva un'indagine sul "sistema Iorio" (dal nome di Michele Iorio, predecessore del presidente Frattura), per vicende di diversa natura fra le quali un presunto scambio di utilità tra la dottoressa Petescia e il presidente *pro tempore* Iorio (entrambi imputati nel procedimento oggi giunto a dibattimento), il quale, secondo l'accusa, avrebbe garantito a "Telemolise" l'erogazione di fondi regionali destinati agli organi di informazione del territorio, in cambio di un trattamento compiacente da parte dell'emittente;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

nel periodo delle indagini sul "sistema Iorio", condotte dalla squadra mobile di Campobasso, il ruolo di vice questore e capo di gabinetto della Questura era ricoperto dalla dottoressa Giuliana di Laura Frattura, sorella del presidente della Regione Molise;

secondo quanto riferito agli organi di stampa dalla dottoressa Petescia, per ottenere il coinvolgimento della medesima nell'indagine, e, in particolare, un provvedimento di intercettazione della sua utenza telefonica, sarebbero state poste in essere ad opera di personale della Questura manipolazioni e alterazioni di elementi di indagine;

la squadra mobile di Campobasso, all'epoca diretta da Giuseppe Annichiarico, dall'intercettazione di alcune utenze avrebbe estrapolato e artefatto alcune telefonate funzionali alla costruzione dell'accusa, mentre, solo successivamente, per iniziativa della difesa della Petescia medesima, sarebbero state individuate numerose telefonate dal contenuto compromettente, e comunque rilevanti secondo l'impostazione accusatoria, riguardanti Paolo di Laura Frattura;

un avvenimento di particolare gravità riguarderebbe alcune conversazioni telefoniche intercorse tra la dottoressa Petescia e l'intercettato Ignazio Annunziata (editore della "Gazzetta del Molise"), nonché tra Annunziata

ed altri interlocutori, utilizzate, sia a Campobasso, sia nel procedimento svoltosi a Bari sulla base dei medesimi atti di indagine, quando una conversazione sull'ipotetica e, nel contempo, denegata possibilità di divulgare sul *freepress* dello stesso Annunziata particolari riferiti a una relazione sentimentale tra la dottoressa Petescia e il pubblico ministero Fabio Papa veniva trasformata dagli investigatori in una tentata estorsione, avente ad oggetto una presunta relazione della stessa con l'ex presidente della Regione Michele Iorio e, con questa ipotesi, veniva chiesta e ottenuta l'intercettazione telefonica del direttore di Telemolise, in qualità di parte offesa;

successivamente, altre conversazioni della Petescia (risalenti alla stessa data, stessa ora e con gli stessi interlocutori) risulterebbero, dapprima, riferite a foto o registrazioni comprovanti la relazione sentimentale al tempo intercorrente tra la dottoressa Petescia e il dottor Papa, e in seguito artificiosamente riferite alla presunta estorsione ipotizzata, sostituendo il nome di Fabio Papa con quello di Michele Iorio, così che una foto mano nella mano con Papa diventava un inesistente filmato girato in una stanza d'albergo di Bruxelles con Iorio. Alle stesse identiche intercettazioni, in sostanza, i medesimi investigatori attribuivano (e commentavano) due significati diametralmente opposti, sicché la stessa persona, la dottoressa Petescia, veniva individuata, a Bari, come persona coinvolta in una relazione con il pubblico ministero Papa, e a Campobasso come vittima di un'estorsione relativa a un filmato che la ritrarrebbe assieme a Michele Iorio, e ciò al fine di qualificarla a Campobasso come parte offesa e ottenere dall'autorità giudiziaria l'intercettazione della sua utenza telefonica, dopo aver ripetutamente e vanamente tentato di raggiungere in altro modo lo stesso risultato, così pertanto, ad avviso degli interroganti, alterando, manipolando e distorcendo strumentalmente il contenuto delle intercettazioni telefoniche;

alcune di queste intercettazioni sarebbero state trascritte e peraltro rese leggibili anche dopo la richiesta di rinvio a giudizio, benché fossero indiscutibilmente di tipo privato, relativo anche solo ad aspetti familiari della dottoressa Petescia, e del tutto prive di qualsiasi pertinenza e utilità con l'indagine e benché, reiteratamente, gli avvocati della dottoressa Petescia ne avessero tempestivamente chiesto la distruzione;

benché le intercettazioni dell'utenza telefonica della dottoressa Petescia fossero autorizzate fino all'11 aprile 2013 e in tale data siano terminate, come risulta dal "verbale di fine servizio", redatto in data 12 aprile 2013, agli atti figurerebbero registrazioni effettuate in epoca successiva, alcune peraltro di contenuto esclusivamente privato, dunque assolutamente inconferenti;

atteso che:

gli atti di indagine compiuti a Campobasso sono stati trasmessi all'attenzione della Procura della Repubblica di Bari, competente *ex* articolo 11 del codice di procedura penale per tutti i fatti riguardanti magistrati in servizio nel distretto del capoluogo molisano, nonché al procuratore generale della Corte di cassazione, che promuoveva azione disciplinare, e al Consiglio superiore della magistratura, che trasferiva in via cautelare d'ufficio e di funzioni il magistrato;

gli stessi atti, successivamente, sono stati di nuovo prodotti a Bari dallo stesso presidente della Regione Molise, Paolo Frattura, in una denuncia che nel dicembre 2014 lo stesso avrebbe presentato presso quella Procura;

in questa denuncia, egli avrebbe prospettato gravi ipotesi di reato, sia a carico della direttrice Petescia, che in quel periodo trasmetteva servizi televisivi a lui sfavorevoli e compromettenti, sia nei confronti del detto magistrato che lo aveva sottoposto ad indagine, a seguito di un fascicolo regolarmente assegnatogli in Procura;

a suffragio delle sue ipotesi accusatorie, in base alle quali il dottor Papa avrebbe acceduto a presunte pressioni della dottoressa Petescia, accelerando l'inchiesta "Biocom" e avviando un'indagine a carico dei vertici della Questura di Campobasso, Questura dalla quale era originata l'inchiesta sul "sistema Iorio", il presidente della Regione Molise, Paolo Frattura (ben 14 mesi dopo il presunto fatto) riferiva alla magistratura barese di un'asserita cena a quattro, che si sarebbe svolta presso l'abitazione del dottor Papa, alla presenza del padrone di casa, della dottoressa Petescia, del presidente Frattura e del suo avvocato Salvatore Di Pardo. Frattura, e con lui il testimone, non sapevano indicare, neanche successivamente, la data in cui tale cena si sarebbe consumata, se non con un generico riferimento all'autunno 2013, ma sostenevano che, nel corso della serata, Papa e la Petescia avrebbero minacciato un'accelerazione dell'inchiesta "Biocom" e una sfavorevole campagna mediatica, se egli non avesse fatto approvare una norma regionale che assicurasse a "Telemolise" un finanziamento di 400.000 euro;

questo racconto a giudizio degli interroganti, monco, contraddittorio e inspiegabilmente tardivo, riposava quasi esclusivamente sulle risultanze del "Sistema Iorio", per sollecitare la suggestione che la dottoressa Petescia, sottoposta ad indagini a Campobasso per il presunto reato di "corruzione attraverso la linea editoriale", così come configurato dalla Questura diretta ai tempi da Giancarlo Pozzo e dalla sorella del presidente della Regione denunciante, fosse personalità criminale tale da commettere altri e più gravi illeciti;

un'approfondita consulenza tecnica, effettuata nel corso delle indagini preliminari dal pubblico ministero di Bari, ha accertato, fra l'altro, che, in tutto il periodo indicato dal presidente Frattura, latamente inteso, e dunque effettuata in relazione a periodo ancor più esteso rispetto alle pur generiche indicazioni fornite dagli accusatori, in nessuna occasione i cellulari dei 4 presunti commensali si sono trovati agganciati alla medesima cella telefonica, con ciò escludendo che tale cena abbia mai potuto avere luogo;

sottoposti a rinvio a giudizio, all'esito del processo celebrato con rito abbreviato, la dottoressa Manuela Petescia e il dottor Fabio Papa sono stati assolti da ogni accusa con formula piena, per accertata insussistenza dei fatti, dal giudice per l'udienza preliminare di Bari, dottor Antonio Diella;

constatato che:

le asserite numerose falsificazioni, forzature, artificiose ricostruzioni, di cui la dottoressa Petescia ha riferito a seguito della sentenza di assoluzione, sono state nel tempo reiteratamente segnalate e denunciate alle autorità

preposte, tanto in sede penale, presso le diverse procure competenti, quanto in sede disciplinare e di autogoverno della magistratura;

nell'ambito del processo di Bari, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha ritenuto di dare mandato all'Avvocatura dello Stato per la costituzione di parte civile, poi avvenuta;

a conclusione del giudizio, qualora si riscontrasse una responsabilità per calunnia in capo al presidente della Regione Molise, si tratterebbe di un comportamento di gravità tale da integrare, ad avviso degli interroganti, probabilmente gli estremi per valutare la sua rimozione, ai sensi dell'articolo 126 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative, per quanto di propria competenza, intenda intraprendere il Ministro della giustizia, al fine di accertare quanto accaduto, assicurare il corretto esercizio della giurisdizione e del procedimento disciplinare, e rassicurare i cittadini che le loro segnalazioni e denunce non restino inevase;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per accertare la congruità e la liceità dei comportamenti della squadra mobile dell'epoca della Questura di Campobasso, rispetto alle vicende esposte;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei gravi addebiti sollevati nei confronti del personale dirigente della squadra mobile e della Questura di Campobasso all'epoca dei fatti riportati, constatato anche il rapporto di parentela molto stretto tra il capo di gabinetto *pro tempore* della Questura e il presidente della Regione Molise, dottor Frattura;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda intraprendere, per quanto di competenza, al fine di accertare l'accaduto e adottare i provvedimenti conseguenti;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri, prima di dare mandato all'Avvocatura dello Stato per la costituzione di parte civile, abbia compiuto un'istruttoria preliminare, onde verificare l'opportunità di tale iniziativa.

(4-07612)

Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03558, del senatore Barozzino ed altri, sul programma di investimenti del gruppo automobilistico FCA.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 832ª seduta pubblica del 30 maggio 2017, a pagina 8, alla penultima riga del primo riquadro del prospetto del Calendario dei lavori dell'Assemblea, sostituire le parole: "(Doc. XVII-bis, n. 11)" con le seguenti: "(Doc. XVI-bis, n. 11)".